

# NO AD

**Autonomia  
Differenziata**  
*la guerra al sud e  
ai poveri del nord*  
**Possiamo  
fermarla!**

di Tonia Guerra  
a pag. 10



# Racconti e opinioni lavoroesalute



Locandina  
a pag. 56

## Telescherno

*C'era una volta la Rai*

Editoriale di Alba Vastano

*Queste e questi non sono post fascisti* pag. 7

**24 giugno  
in piazza  
a Roma**

**CGIL**  
*Salute e Welfare*

**USB**  
*Abbassate le armi,  
alzate i salari*



da pag. 18

**Sanità in coma**  
Editoriale

**“Privatocrazia”**  
di Giunluigi Trianni  
e Aldo Gazzetti

**Non Autosufficienza malintesa**  
di Andrea Ciattaglia

**Rete Nazionale Salute e Sanità**  
Assemblea nazionale 17 giugno a Firenze

**Donne per la pace  
contro NATO e  
politiche di guerra**  
Bruxelles 7/8 luglio 2023



a pag. 16



a pag. 49

**Il bambino e le isole**  
Recensione di Giorgio Bona

**Più di 680 omicidi  
sul lavoro**

dal 1/1 al 9/6  
2023

da pag. 36



**Le braccia dei  
braccianti  
migranti**

## SOMMARIO

- 3- editoriale Telescherno. 'C'era una volta la Rai'
- 7- Queste e questi non sono post fascisti
- 8- La destra di governo e l'egemonia culturale
- 10- La guerra ai poveri, al sud e al nord. Possiamo fermarla
- 13- AD. Appello a tutti i lavoratori e le lavoratrici
- 14- Perché una legge di salario minimo
- 16- Donne per la pace, contro la NATO e le politiche di guerra

### SANITA' E AMBIENTE

- 18- editoriale Sanità in coma, salviamola senza giri di parole
- 20- Appello Rete nazionale salute e sanità
- 22- "Privatocrazia" e Sanità in Italia
- 26- Non Autosufficienza malintesa dalla legge
- 30- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 31- Non è tutto sano quello che è verde
- 32- Settimana di sensibilizzazione nazionale STOP PFAS
- 33- Temperature globali, nuovi record nei prossimi cinque anni
- 33- Alluvione. Lettera dall'Appennino

### SICUREZZA E LAVORO

- 36- Osservatorio indipendente sulla sicurezza sul lavoro
- 37- Quando a infortunarsi o a morire di sono gli immigrati
- 38- Le braccia dei braccianti migranti
- 41- Salari di fame solo in Italia. Perché?
- 42- Decreto lavoro e quel vuoto sulle professioni d'aiuto
- 43- La grande fuga dal lavoro nell'occidente
- 46- La lotta dei lavoratori con disabilità

### SOCIETA' E CULTURA/E

- 47- La scuola degli oppressi
- 49- Emergenza: in Italia un adolescente al giorno tenta il suicidio
- 52- Libro Il bambino e le isole. Recensione
- 53- Il pericolo della geingegneria per il clima africano
- 55- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

### ULTIMA DI COPERTINA

- 56- Locandina. Costituzione. L'hanno annerita

## ALLEGATO

**"Privatocrazia" e Sanità in Italia - Privatizzazione, Concentrazione di Capitali e Finanziarizzazione**

**Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "annali" o sulla finestra in movimento su [www.blog-lavoroesalute.org](http://www.blog-lavoroesalute.org)**

**2.715370 letture 1.112127 visitatori**

*Racconti e Opinioni*  
**lavoroesalute** BLOG  
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

**Sito archivio [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)**

*Racconti e Opinioni*  
**lavoroesalute**

Anno XXXIX

Periodico fondato e diretto da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori e dal contributo facoltativo dei lettori  
Suppl. rivista Medicina Democratica  
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa  
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.  
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 9-6-2023  
Suppl. al n° 253/255 di M. D.

Redazione: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)

Sito web: [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

### Redazione e collaboratori

*Franco Cilenti - Alba Vastano  
Loretta Deluca - Loretta Mussi  
Renato Fioretti - Edoardo Turi  
Renato Turturro - Marco Prina  
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona  
Agatha Orrico - Angela Scarpato  
Gino Rubini - Riccardo Falchetta  
Marco Spezia - Lorenzo Poli  
Carmine Tomeo - Fulvio Picoco  
Danielle Vangieri - Michela Sericano  
Fausto Cristofari - Marco Nesci  
Elio Limberti - Giorgio Riolo  
Gian Piero Godio - Dorino Piras  
Rita Clemente - Vito Totire  
Gregorio Carboni Maestri*

### Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Dors.it -  
Diario Prevenzione.it - Lila.it  
Comune-info.net - Pressenza.com  
Area.ch - wumingfoundation.com  
Salute Pubblica.net - Nodemos.info  
Etica ed Economia.it - il salvagente*

### Publicati 286 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici  
1 referendum nazionale contratto sanità

### Scritto da 2539 autori

1461 operatori sanità - 339 sindacalisti  
159 esponenti politici - 564 altri

**Avviso** Causa insostenibili costi di stampa dal numero di novembre 2022 il mensile sarà pubblicato solo online, riprenderemo se ne avremo possibilità. Su richiesta continueremo ad inviare pdf con versioni ridotte da stampare.

### Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019  
Mensile da novembre 2019

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF  
SU [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)**

**o ti racconti  
o sei raccontato**



di Alba Vastano

## **Telescherno** **'C'era una volta la Rai'**

**F**atti e misfatti nell'azienda di Stato. Quanto sta avvenendo in questi giorni nell'organigramma Rai e nei palinsesti rivela che è in atto una vera occupazione di ogni spazio catodico dell'azienda di Stato, con svicolamento a destra, in conformità con l'attuale maggioranza politica. In realtà l'occupazione attuale della Rai è il frutto di un costante lavoro perpetrato per anni dagli addetti alla cabina di comando della Tv di Stato. L'attuale ribaltone, che, ribadendo, non è stato confezionato in pochi mesi, è la risposta ad un capovolgimento dei principi fondamentali legati al servizio pubblico dovuto alle infiltrazioni politiche governative sempre più pressanti nell'azienda Rai. Infiltrazioni avverse al pluralismo dell'informazione e tendenziose a creare nell'opinione pubblica un mono-pensiero e il consenso alle forze governative in carica.

Ciò ha in buona parte contribuito a modificare i palinsesti conformandoli alle attuali politiche di destra. L'accordo, soprattutto la finalità neanche molto sottaciuta, nelle fila dei dirigenti del Cda Rai consiste nell'estorcere alla sinistra, per quanto possibile, l'egemonia culturale dei programmi Rai. Se mai la sinistra l'abbia avuta, almeno negli ultimi 40 anni. In merito al ribaltone è previsto, in realtà è già vigente da tempo, un revisionismo

*di fino* su tutto il palinsesto, da qui agli anni a venire su tutta la nuova programmazione, comprensiva di film, intrattenimento, documentari, fiction. Almeno finché la destra di governo resterà sovrana. Siamo in pieno sovranismo dell'informazione Rai, quindi, ma nessuna sorpresa.

Le epurazioni e gli editti bulgari hanno fatto storia nella tv di Stato che nasce nel 1954 come servizio pubblico, all'insegna del pluralismo dell'informazione, ma nel corso dei decenni fino ad oggi lo ha sempre negato, leccando il potente politico di turno. Basterebbe guardare, anche con il mal di stomaco, una sola puntata di Porta a Porta sfacciatamente condotta da decenni, in postura a 90°... da Berlusconi in poi, dall'innominato conduttore, lecchino per antonomasia dei premier di destra.

Se fra i meandri del Cda, così com'è composto oggi, fosse rimasto un briciolo di trasparenza, la nuova Rai dovrebbe esordire già da Settembre prossimo, con un programma quotidiano, a cui in diretta potessero partecipare i rappresentanti dei vari partiti politici, ovviamente compresi delle formazioni politiche extraparlamentari di sinistra radicale. In prima serata, subito dopo il Tg delle 20. Il programma, con prevista edizione quadriennale, rinnovabile 4+4, potrebbe chiamarsi 'C'era una volta la Rai' E come sottotitolo '...tutta la verità



sul servizio pubblico legato all'informazione'.

### **La storia della Rai dalle origini**

**3 gennaio 1954.** Per chi c'era, all'epoca, ricorderà che, con l'avvento della televisione a domicilio, si aprì un mondo, quello catodico, fino ad allora sconosciuto. Era ancora riservato a pochissimi.

Chi possedeva un televisore era considerato un privilegiato, poiché si annoverava fra i pochi telespettatori ad usufruire delle dirette sull'informazione, sull'intrattenimento, sullo sport, ma non solo. La novità per gli amatori del genere furono le prime soap. I programmi iniziavano alle 17 con la Tv dei ragazzi. Il tutto a firma della neonata Rai (acronimo di Radio Audizioni italiane), l'erogatrice delle trasmissioni che avvenivano su un solo canale, il primo. I boomers ne conserveranno memoria.

CONTINUA A PAG. 4



## Telescherno 'C'era una volta la Rai'

CONTINUA DA PAG. 3

Negli anni 60, con il boom economico, il piccolo schermo raggiunge il 97% degli Italiani, molti dei quali, prima di quella data andavano al bar sotto casa per seguire le trasmissioni del primo canale Rai. Un'occasione che permetteva anche di socializzare piacevolmente con i vicini di quartiere, magari sorseggiando la nota bibita americana, anch'essa un evento sul mercato italiano di allora. Si respirava aria di serenità, soprattutto per la ripresa economica dopo la crisi bellica.

L'avvento delle trasmissioni Rai costituiva uno strumento per sentirsi ottimisti sul futuro, almeno in parvenza, ma tanto allora bastava a creare speranze per l'escalation di ripresa per una vita degna e dignitosa. La televisione, intesa come apertura all'informazione libera dal dominio dalle influenze politiche, era una speranza di libertà e il simbolo della ripresa dalle devastazioni conseguenti alla guerra. Ma aveva anche un'altra finalità educativa, combattere l'allora diffuso analfabetismo. Indimenticabile, dal sessanta al sessantotto, la trasmissione *'Non è mai troppo tardi'*, condotta dal maestro **Alberto Manzi**. Un corso di istruzione popolare che contribuì ad alfabetizzare nel codice linguistico nazionale una discreta parte di popolazione attempata che firmava, fino ad allora, con la crocetta.

Le prime trasmissioni duravano solo quattro ore, poi si allungarono fino alle 23, con l'avvento del mitico Carosello (nel 1957) che faceva da interruzione fra i programmi pomeridiani e quelli serali. Alcuna interruzione pubblicitaria. Anche gli spot di Carosello erano soprattutto ameno spettacolo. I programmi più seguiti: la tv dei ragazzi che affascinava i pargoli con Rin Tin Tin e Topo Gigio. Pargoli con licenza di



telespettatori fino a Carosello e poi a nanna. L'informazione con il Tg1 era l'edizione serale più seguita, ma anche gli eventi sportivi e gli sceneggiati che inchiodavano famiglie intere. Memorabili: **Piccolo mondo antico, Orgoglio e pregiudizio, Piccole donne, Cime tempestose**. Negli anni 60, il primo divo delle sceneggiate: **Alberto Lupo** nei panni dell'affascinante dottor Manson della **Cittadella (Archibald Joseph Cronin)**.

Negli studi televisivi Rai si recitava in diretta e fra i cavi. Nulla era ancor registrato, fino agli anni sessanta. Nel '62 debutta il secondo canale e si realizza il primo collegamento via satellite con le tv Usa. E ancora un'evoluzione tecnica con la tv a colori, seguita con gli occhi sgranati come fosse fantascienza, da milioni di telespettatori. Infine nel '79 nasce la tv regionale. Con l'avvento del canale Rai 3 si affacciano al piccolo schermo anche le prime reti locali commerciali.



Un percorso che ha coinvolto l'attenzione dell'intero Paese, esclusi i piccoli Comuni e centri rurali ove la rete televisiva ha tardato a giungere. Da allora la tv, come mezzo di informazione e intrattenimento è diventata sempre più pervasiva e ha generato una forte dipendenza nei telespettatori.

Nel contempo e, cogliendo l'occasione per generare consensi politici, la Rai da azienda, libera nel formare organigrammi interni e palinsesti, si è inchinata alla politica, spalancando le porte ai partiti di maggioranza e si è trasformata in un fortino del Governo, sovvertendo tutti principi che ne suggellavano le primarie finalità. A partire dal pluralismo dell'informazione che avrebbe dovuto essere il principio inconfutabile e mai corruttibile, libero da ogni forma di settarismo politico.

**Rai: Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi, dalle origini al governo Meloni**

La commissione di vigilanza Rai è un organo bicamerale del parlamento italiano. Formula gli indirizzi generali che dovranno essere seguiti dal servizio pubblico radiotelevisivo e ne controlla il rispetto. Se ne deduce che la commissione di vigilanza ha una funzione fondamentale e decisionale sulla linea che deve essere adottata nel diffondere

CONTINUA A PAG. 5

## Telescherno 'C'era una volta la Rai'

CONTINUA DA PAG. 4

l'informazione. Se ne deduce che, per deontologia, i membri della Commissione dovrebbero essere imparziali nel conformare ogni programma al principio del pluralismo dell'informazione. Che ciò avvenga nel pieno rispetto di parità e dell'**art. 21 della Costituzione** si ha ben diritto di dubitare. Come non pensare che l'informazione che arriva dal piccolo schermo h.24 non sia manipolabile e manipolata, a seconda della linea dei partiti di maggioranza e dei diktat del governo?

Come non pensare che il *tam tam* televisivo omologato su una particolare linea politica non sia il primo produttore, anche tramite i sondaggi (anch'essi strumentalmente manipolati), dei larghi consensi ad un partito, piuttosto che di un altro di minoranza? E come non pensare che per mantenere alto il livello di interesse su quel partito, i *talk show* abbiano la funzione, tramite il conduttore e le ospitate ad hoc, di svilire e oscurare le altre forze di opposizione? Se ne deduce che il pluralismo dell'informazione è la prima vittima di questo sistema, in totale trasgressione della **legge n.223 /art.1 del 6 agosto 1990** che cita il pluralismo come '...uno dei principi fondamentali del sistema radiotelevisivo che si realizza con il concorso di soggetti pubblici e privati'.

Per chiarire il senso che si vuole dare all'idea di pluralismo basterebbe pensare che l'accezione del termine intende la rappresentazione nei mezzi di comunicazione della pluralità di cui è composta la società. E se questa rappresentazione è un dovere per ogni mezzo di comunicazione diventa un obbligo quando il servizio d'informazione è un servizio pubblico, quindi dalla parte di ogni cittadino, evitando



subordinazione a partiti, poteri o interessi personali e privati. Considerando anche, e non una quisquilia, che il citato servizio pubblico della Rai si nutre anche di un finanziamento pubblico quale il canone di abbonamento.

La Commissione parlamentare, chiariti i principi base del servizio pubblico Rai, dovrebbe, in primis, vigilare affinché l'informazione sia plurale e sia un diritto uguale per tutti. Non di parte, come abitualmente avviene nei programmi di informazione, come i Tg e i dibattiti monitorati da conduttori che, per mantenere calda la conduzione, s'inclinano alla modalità filogovernativa, imposta dall'Ad aziendale.

### Governance della Rai, il Cda

Ecco chi sposta le pedine nello scacchiere del servizio radiotelevisivo pubblico. Un complesso sistema composto dai dirigenti, degli autori dei

programmi, dai conduttori e dai palinsesti. ? il Consiglio di amministrazione della Rai che decide le new entry e anche chi, per molteplici motivi, soprattutto perché è poco incline a genuflettersi al filone governativo, verrà posto in condizione di adeguarsi alla linea dettata o messo alla porta.

Il percorso delle funzioni dei membri all'interno del Cda, dal 1954, è stato tortuoso e accidentato. Sono avvenuti vari interventi della Corte costituzionale per restituire all'azienda di Stato il principio del pluralismo dell'informazione, in conformità con quanto recita l'art. 21 della Costituzione. Prima della **riforma della Rai del 1975** la nomina del Cda era di sola competenza governativa. Fu l'intervento della **Corte costituzionale** che sancì che la nomina della dirigenza Rai spettasse al Parlamento, in quanto rappresenta tutti i cittadini, e non al Governo. La motivazione è da ricondurre al principio insito in ogni servizio pubblico. In particolare, per quanto riguarda il servizio pubblico televisivo il Cda deve consentire ai conduttori di dare spazi e tempi uguali al maggior numero possibile di voci, sia pur di posizioni contrarie, in qualsiasi campo. Questo è il principio del pluralismo.

I membri del Cda, con la riforma



CONTINUA A PAG. 6



# QUESTE E QUESTI NON SONO POST FASCISTI

La politica liberista che ha governato il Paese negli ultimi quarant'anni, con i suoi atti legislativi, ha mirato alla sovversione contro la Costituzione che all'art. 3 stabilisce

*".... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

Questo attacco alla Costituzione è storicamente provato. Atti sovversivi che fanno diventare giochi di ruolo i tentativi della destra fascista con le stragi di massa degli anni 70.

Una guerra allo Stato di diritto come base della democrazia parlamentare che oggi viene ulteriormente pianificata con il progetto dell'autonomia differenziata sostenuta da Lega Nord e PD.

Il fascismo risponde sempre fedele al richiamo delle forme che il capitalismo ha assunto nella storia italiana, a volte sostegno politico, vedi il MSI, a volte esecutori della strategia della tensione, a volte nella versione istituzionale, vedi il ventennio, e oggi come prosecutore nelle forme di repressione, delle politiche di restaurazione sociale e statale dopo aver completata la liberista riconversione economica della Agenda. Iper liberismo iniziato con i governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1/2 e sistematizzato da Draghi per arredare l'habitat funzionale ad uno Stato liberticida, per piegare istituzionalmente la residua resistenza dei lavoratori ed imporre politiche extraparlamentari unilateralmente favorevoli ai profitti aumentando lo sfruttamento del lavoro, fidando del silenzio, o del mormorio, suicida dei maggiori sindacati.

Il risultato non poteva che essere quello che è stato: un governo di stampo neofascista che opera con estrema facilità in un sistema elettorale truffaldino nato con il referendum sulla legge maggioritaria del 1991. Ovviamente per questi presunti post fascisti è facile, con la spinta mediatica dei grossi giornali e delle televisioni, mettere mano alla storia italiana e della Costituzione antifascista con un sguaiato revisionismo che punta all'annichilimento della cultura antifascista. Quella cultura che è stata tramortita da tanta parte dei suoi ex difensori. Iniziarono Luciano Violante, dirigente dei DS (ora PD) in perfetta sintonia con la

campagna de La Repubblica armata dalla penna smemorata di Giampaolo Pansa.

Siamo di fronte a un dispiegamento neofascista – esplicito nei messaggi ed implicito nei provvedimenti – negli ambiti istituzionali, sostenuto da una prima linea di ferro formata da televisioni, tutte, e dai grossi giornali, quasi tutti. Però senza l'iniziale consenso sociale alla dittatura del ventennio.

Ora ci ritroviamo con una destra che governo con una infima minoranza di voti ma che determinerà, in base al Patto di non belligeranza di quello che resta del centrosinistra, il disimpegno definitivo dello Stato a sostegno dei servizi pubblici, istruzione e sanità in primis, con l'aumento dei finanziamenti alle università da parte di industrie del comparto bellico che poi determinano anche gli indirizzi per le borse di studio e gli stessi contenuti di alcuni corsi universitari.

Al contempo nelle scuole i militari sono stati investiti come educatori, con stages formativi nelle caserme, anche con lezioni da "storici"

sulla Costituzione, e per finire "mente sana in corpo sano" alzabandiera corsi di diseducativa ginnastica militare.

Non stiamo tornando, per adesso, al ventennio ma è certo che la repressione di questo governo di estrema destra contro il dissenso di piazza aumenterà velocemente, in particolare contro i lavoratori, gli studenti, i giovani in genere e da alcune settimane contro gli ecoattivisti perché la strada gliela hanno asfaltata tutti i governi precedenti.

Altro obiettivo, strettamente connesso al revisionismo storico, è la rinascita della guerra come valore nazionale con le campagne di odio e di fobia contro i popoli extraoccidentali e fuori dalla servitù verso gli USA, e prima

fra tutti quello russo. In merito è orrendo quanto affermato dalla scrittrice ucraina Larisa Nitsoy che ha proposto di obbligare gli ucraini che sono contro la guerra della NATO contro la Russia tramite Zelensky a portare una stella rossa applicata sui vestiti, calpestando la memoria della shoah con le leggi razziali e i campi di sterminio della Germania nazista.

Una guerra contro una Russia che si è vista stracciare ogni accordo di pace fatto con l'Europa, siglati dal 2008 al 2021, che però ancora una volta si è dimostrata colonia degli USA. Accordi che escludevano l'accerchiamento militare della NATO e che se rispettati l'invasione dell'Ucraina non sarebbe mai avvenuta e la guerra non sarebbe mai scoppiata.

In questa colonia USA il governo italiano è all'avanguardia nel sostegno militare ed economico con l'invio di armi. Come Mussolini servo di Hitler.

**Redazione**





**E' VANO VOLER ESSERE  
ANTIFASCISTI CERCANDO DI  
PRESERVARE IL CAPITALISMO.**

**IL FASCISMO, DOPOTUTTO, NON  
E' CHE UNO SVILUPPO DEL  
CAPITALISMO, E LA  
DEMOCRAZIA LA PIU' LIBERALE  
- COME SI DICE - E PRONTA A  
VOLGERSI AL FASCISMO ALLA  
PRIMA DIFFICOLTA'**

**GEORGE ORWELL**

## La destra di governo e l'egemonia culturale

Il governo di Giorgia Meloni, in coalizione con Lega e Forza Italia, ha cominciato subito a disegnare il perimetro del suo universo con una serie di proposte e un linguaggio particolari. Sin dall'inizio il nuovo governo si è barcamenato fra l'estremismo urlato della campagna elettorale (con la ripresa del repertorio classico e fortemente identitario della destra, «religione, patria, famiglia») e la scelta di alleanze con i partiti sovranisti europei, ma, una volta arrivato al potere, ha mostrato una posizione atlantista e un proclamato europeismo. Una miscela, insomma, di sovranismo e di adesione al modello della Ue non priva di contraddizioni, alla ricerca di equilibrio e stabilità.

Certo, lo scarto fra l'ascesa al potere e l'esercizio di esso non è nuovo alla pratica del governo. Vilfredo Pareto già alla fine dell'Ottocento analizzando la struttura e i comportamenti delle élite politiche succedutesi nella storia, distingue il momento in cui una élite compete per il potere e punta all'affermazione della propria identità (l'istinto identitario) da quello in cui, ottenuto il potere, fa posto all'istinto delle combinazioni, e cioè si apre ad acquisire valori diversi e alleanze aperte e disponibili al nuovo per esercitare e consolidare nella prassi il proprio potere.

Per fare ciò con successo occorre mettere da parte il residuo identitario che è simboleggiato dal leone, fino a far prevalere quel principio dinamico e pragmatico, "l'istinto della volpe", entrambi questi presi da Machiavelli.

L'attuale destra al potere sembra non trovare l'equilibrio fra queste due componenti per le scelte finora fatte: ha inasprito la politica sui migranti (e non solo nella tragedia di Cutro) con precisi provvedimenti restrittivi; parla del pericolo di una "sostituzione etnica"

e ancor più di una "difesa della etnia italiana" – che palesemente non esiste, essendo la nostra storia, come anche in altri paesi europei, il distillato di una mescolanza di popoli, quindi una società, potremmo dire, di meticcio; relega le donne al ruolo di procreatrici di figli, non chiedendosi quali ostacoli inducono a fare meno figli nella nostra realtà con alti tassi di disoccupazione e di lavoro precario; tuona contro orientamenti non eterosessuali, diverse religioni e così via.

In politica estera invece mostra di cavalcare un cavallo bianco: si schiera a favore dell'Ucraina e cerca di stare al passo con i più importanti "dossier" che contano nel mondo globalizzato; usa una postura tecno-populista, salvo poi a tornare al riflesso sovranista che la connota.

Questa destra di governo cerca inoltre di costruirsi una propria egemonia culturale che la possa legittimare sia rispetto all'opposizione (gli altri attori politici), sia agli occhi dei governati, per un consenso stabile, diffuso e duraturo, ora che è al potere.

È insomma, per dirlo con Gaetano Mosca, in cerca di una sua "formula politica" essenziale alla conservazione del potere.

Importante quindi riprendere il concetto gramsciano di egemonia culturale e vedere come esso sia stato ribaltato e piegato a una logica molto diversa che il maggior partito di questo governo cerca di diffondere.

Il concetto di egemonia culturale di Gramsci (e il ruolo degli intellettuali per la sua costruzione) elaborato in carcere nei primi decenni del Novecento mentre il fascismo era già al potere, è un elemento cardine per opporre un'egemonia operaia delle classi subalterne all'egemonia borghese della classe al potere in una società in cui le disegualianze sociali e geografiche segnavano il paese.

Gramsci, genialmente e non a caso, utilizza una

CONTINUA A PAG 9

# La destra di governo e l'egemonia culturale

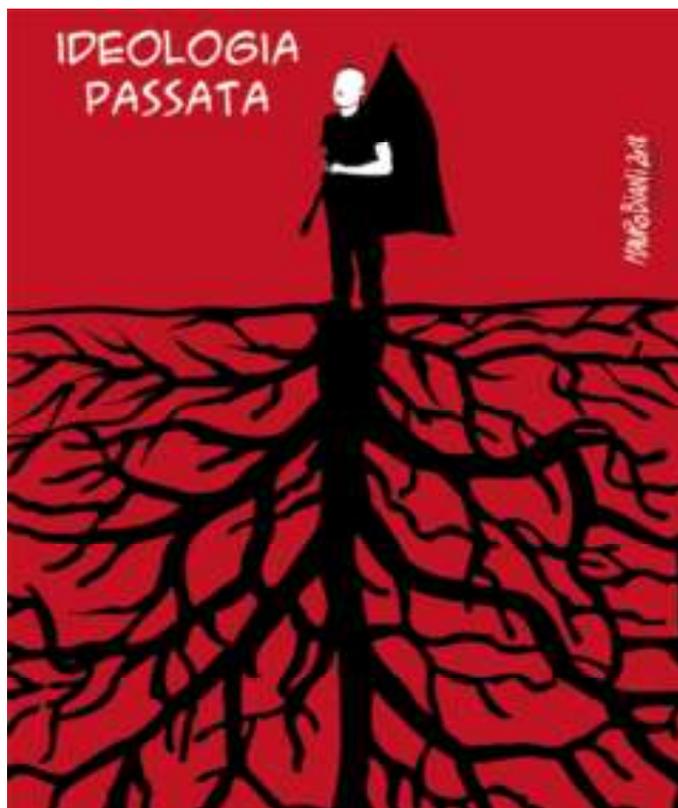
CONTINUA DA PAG. 9

categoria nuova, quella di egemonia culturale, rispetto all'ortodossia rigidamente marxiana di "dittatura del proletariato". L'egemonia si contrappone al dominio della forza bruta, ritenendo fondamentale una cultura che fosse voce e pensiero delle classi oppresse e strumento centrale strumento di riscossa.

Gramsci sottolineava, in contrasto con altri leader del movimento operaio, che non vi è una sola democrazia, distinguendo fra «due democrazie: quella borghese e quella operaia, che si escludono a vicenda»; si batteva per costruire le condizioni di una democrazia operaia. Non erano bastate le lotte del biennio rosso a Torino e la pratica dei Consigli operai: ora occorre costruire una diga robusta che disegnasse il perimetro di interessi e valori delle classi subalterne, che ne incarnasse pensieri ed agire.

La destra ha utilizzato nel tempo questo concetto a proprio tornaconto innalzando una cultura dell'individualismo sfrenato e del cittadino come consumatore appagato, condita da una retorica esorbitante.

Una sottocultura, insomma, rozzamente assemblata, ma ammiccante, che venne promossa in Italia già negli anni '80 e '90 del Novecento, gli anni del reaganismo montante negli Usa e della restaurazione arcigna della Thatcher in Inghilterra, da ambienti di destra in cerca di visibilità culturale. Penso in particolare ad alcuni programmi televisivi della rete Italia 1 di Berlusconi – come Drive in o Striscia la notizia – e al ruolo di intellettuali e giornalisti come Antonio Ricci o Alfonso Signorini, che si incaricarono di esprimere lo "spirito del tempo" con una rappresentazione della realtà



falsamente innovatrice e disinibita. Nella sostanza, una modernizzazione conservatrice, o peggio reazionaria.

Oggi l'operazione è più decisa e massiccia: il discorso politico di Meloni è chiaro a riguardo, essendo l'estrema destra per la prima vera volta al governo e avendo risorse e posizioni per occupare spazi ampi nel dibattito pubblico e mettere i propri uomini in posizioni strategiche (dalla Rai, alle varie Fondazioni, ai Musei importanti), realizzando sovente uno spoils system forzato e fuori misura.

Quali le conseguenze di tutto ciò in un'arena in cui la sinistra non riesce a proporre da anni una sua egemonia culturale, che significa legare una lexis, una visione delle cose, a una praxis, un agire concreto? Perché non riesce a costruire un blocco sociale democratico visibile, disposto a scommettersi con proprie proposte, idee, soluzioni?

Quali vie per uscire da questa impasse? L'egemonia culturale nell'intento di Gramsci era la "conditio sine qua non" per preparare una società autenticamente democratica in cui le classi subalterne e più disagiate potessero autorappresentarsi e proporre "un ordine sociale nuovo", con piena cittadinanza. Oggi esistono ancora, seppur in uno scenario diverso, condizioni di forti disparità sociali nel nostro paese. Sopravvivono in una realtà mutata ma ugualmente lacerata da contraddizioni, forti disegualianze, bisogni da soddisfare, diritti messi in pericolo e diritti calpestati. Una folla di diritti bussano alle nostre porte e non possiamo restare silenziosi ed inerti.

**Sara Gentile**

[fondazionefeltrinelli.it](http://fondazionefeltrinelli.it)

29/5/2023

## Autonomia differenziata: il progetto Calderoli tra accelerazioni e figuracce

# Possiamo fermarla!

di **Tonia Guerra**

Comitato contro ogni autonomia differenziata

Responsabile campagna "No A.D."

per il Partito della Rifondazione Comunista



*"Sortirne tutti insieme è politica.*

*Sortirne da soli è avarizia".*

Lorenzo Milani

Il Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie va avanti a velocità spericolata con il suo progetto di spaccettamento del Paese, fiore all'occhiello della Lega e parte dell'accordo di governo, un cocktail di regionalismo e presidenzialismo (o premierato, ancora non lo sanno) shakerati in salsa ideologica: accentramento dei poteri e insofferenza verso il Parlamento e i luoghi della partecipazione e della rappresentanza democratica. Basta che ci sia un "capo".

Il DDL Calderoli "*Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*" è approdato in Parlamento e in questi giorni è oggetto di audizioni da parte della 1a Commissione Affari Costituzionali.

Si vuole portare a compimento un disegno che dividerà l'Italia in tanti staterelli, ognuno dei quali contratterebbe con il Governo l'acquisizione di piena autonomia legislativa, regolativa e amministrativa, praticamente su tutti gli ambiti che riguardano la vita sociale e i diritti di cittadinanza. 23 materie, 500 funzioni e risorse economiche sottratti alla potestà statale e quindi all'interesse generale. Ogni regione potrebbe sceglierne una o tutte quante, come ha già fatto il Veneto nel 2018, quando, insieme a Lombardia ed Emilia Romagna, si è voluto portare avanti col lavoro opzionandole in una pre-intesa con l'allora Governo Gentiloni in scadenza. Si tratta di una sorta di supermercato regionale nel quale ognuno si accaparra il pezzo che vuole, dalla sanità all'istruzione, dall'energia ai trasporti, dai beni culturali alla sicurezza sul lavoro, dalla pensione complementare alle infrastrutture, fino ai rapporti con l'UE e con gli altri stati, e così via... Il tutto in capo al Ministero per gli Affari regionali e le Autonomie, con il Parlamento ridotto a ratificatore finale.

Viene fuori il quadro di una "nazione" (per usare il lessico della retorica meloniana) patchwork, a pezzi in tutti i sensi, nella quale le varie toppe sono una diversa dall'altra secondo le convenienze e gli



orientamenti degli apparati economici e politici locali, a discapito degli altri territori. Un regionalismo "*appropriativo*" come definito dal prof. Azzariti.

Per tacitare e prevenire le critiche da parte di coloro che reclamavano l'attuazione dei LEP, "*livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale*" (art. 117 Costituzione), la Legge di Bilancio 2023 ne prevede la mera "determinazione", senza copertura finanziaria e quindi senza alcuna "garanzia", praticamente inattuabili e inesigibili. In contrasto con il dettato costituzionale, che li affida alla potestà legislativa esclusiva dello Stato, i Lep in versione Calderoli saranno licenziati con una serie di DPCM, cioè con atti meramente amministrativi, tagliando fuori il Parlamento. La definizione dei diritti che spettano a ciascuno/a di noi affidata ad una "cabina di regia" e ad una "commissione tecnica" di nomina ministeriale.

Siamo di fronte allo stravolgimento dei principi alla base della convivenza civile, cinicamente e pervicacemente portato avanti senza pudore proprio nel momento in cui le disuguaglianze territoriali e sociali sono scandalosamente sotto i nostri occhi.

I dati ISTAT, i rapporti SVIMEZ, gli studi di SAVE THE CHILDREN, i resoconti della FONDAZIONE GIMBE e tutti gli indicatori sociali e le ricerche sulle disuguaglianze e sulle povertà ci ricordano che oggi, in Italia, un bambino o una bambina che nasce al Sud e nelle zone più disagiate ha meno scuola, meno opportunità, meno aspettativa di vita del suo/a coetaneo/a che ha la fortuna di nascere nella parte più ricca.

Coloro che si riempiono la bocca della retorica patriottica dovrebbero zittirsi di fronte a quei bambini.

Al Sud la disoccupazione è al 15% (3 volte la Lombardia), il reddito pro capite è di 18mila euro (contro i 33mila della parte più ricca); in Sicilia la

## Autonomia differenziata: il progetto Calderoli tra accelerazioni e figuracce

CONTINUA DA PAG. 10

dispersione scolastica è al 21%, in Lombardia al 9%; la speranza di vita in Campania è di 80 anni, nel Trentino di 84.

L'indice Youth friendly Regioni Italia a cura di Confartigianato ci segnala che la Lombardia ha l'habitat più favorevole; Foggia e Taranto sono tra le province peggiori. Per le giovani e i giovani meridionali "la cura è andar via", come sostiene con amarezza il sociologo pugliese Franco Chiarello.

In Italia vi sono 5,6 milioni di poveri assoluti e 15 milioni di poveri relativi: sono "impovertiti", non "poveri".

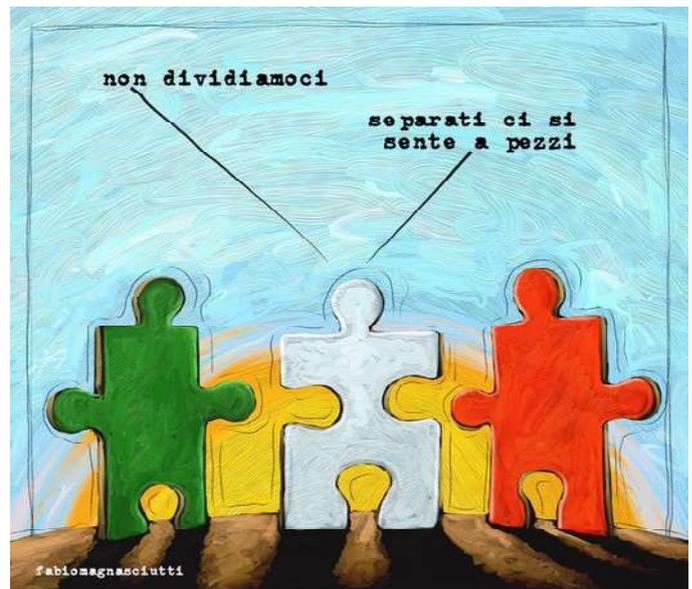
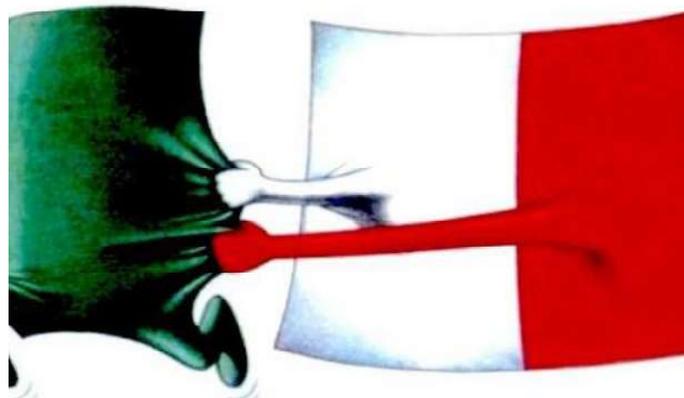
La spesa storica ci dice che al Sud vengono assegnati circa 13.000 euro annui pro capite, 3700 euro in meno che al Nord, per recuperare i quali occorrerebbero oltre 70 miliardi.

È per riequilibrare le diseguaglianze, ritenute evidentemente insopportabili per la tenuta stessa dell'UE, che l'Italia riceve un prestito molto sostanzioso, il PNRR.

L'impiego di queste risorse è a dir poco discutibile, per l'iniquità della distribuzione (secondo i criteri stabiliti, al Mezzogiorno dovrebbe spettarne circa il 65%, ben più del 40% enfatizzato e peraltro neppure rispettato); per le modalità di assegnazione e per la destinazione dei fondi. Un prestito che pagherà anche la parte più povera, oltre il danno la beffa!

A conferma di ciò, sono arrivate le "raccomandazioni" della Commissione Europea, non proprio tenere su flat tax, autonomia differenziata, PNRR, a proposito di "...sfide non affrontate ... emergenze per l'Italia ... squilibri macroeconomici eccessivi ... ritardi ...".

In questo contesto, un governo degno del suo Ministro agli Affari regionali, autore di leggi da egli stesso definite "una porcata", va avanti con un progetto quasi irreversibile che graverà sulle spalle dei ceti popolari e avvantaggerà gli appetiti dei micropoteri economici e politici locali.



È il punto di caduta di un percorso che viene da lontano e andrebbe ricostruito oltre il semplice commento, l'indignazione e lo sbalordimento dell'oggi, per evitare di ripetere gli stessi errori che ci hanno portato qui: la mancanza di una visione alternativa, la logica della riduzione del danno, che porta con sé il danno.

Fu l'approccio che portò alla riforma costituzionale del 2001, concepita dai suoi sostenitori del centrosinistra per limare le mire secessioniste della Lega, che ha aperto la porta a questo regionalismo predatorio, come evidenziato già allora dai pochi contrari, fra i quali Giovanni Russo Spina, che nelle sue dichiarazioni di voto in aula la definiva: "... una riforma sbagliata che peserà come un macigno, perché attiene alla struttura stessa dello Stato, alla dislocazione dei poteri costituzionali e perché nello stesso tempo incide sul lavoro, sulla fruizione dei servizi, sulla vita quotidiana delle cittadine e dei cittadini... Questo è un federalismo antisolidale, il federalismo dei territori ricchi e privilegiati, dell'egoismo delle borghesie mercantili delle zone ricche... frutto velenoso della globalizzazione liberista...".

Da allora, ancor prima della legge attuativa abbiamo avuto un'autonomia strisciante che, per esempio nella sanità, ha dato vita a sistemi sanitari regionalizzati, ghiotta occasione per interessi privati e gruppi di pressione di ogni tipo.

È stato il ventennio dell'egemonia culturale liberista, con l'armamentario ideologico del primato del mercato divenuto senso comune e pensiero unico: la parola "autonomia", degenerata in individualismo, competizione, egoismo sociale.

Chi doveva coltivare la resistenza ha guardato altrove pascolando nel campo avverso: il meno peggio.

Nel 2018 i tempi erano maturi per passare ai pre-accordi sottoscritti dai "governatori" delle 3 regioni prime della classe bipartisan con un governo di centrosinistra incautamente intestatosi questo pericoloso precedente.

CONTINUA A PAG. 12

## Autonomia differenziata: il progetto Calderoli tra accelerazioni e figuracce

CONTINUADA PAG. 11

Tutti i governi successivi, Conte 1, Conte 2, Draghi ed ora Meloni hanno posto l'autonomia differenziata nel proprio programma.

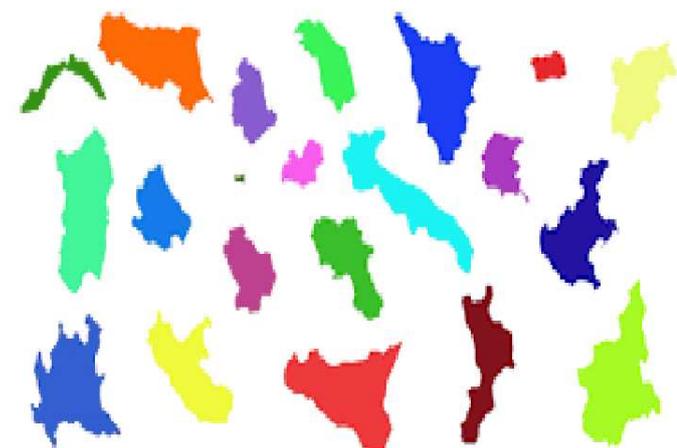
Ora quelle intese sono brandite come una clava dal Ministro Calderoli e assurde a testi ispiratori della sua legge.

Un disegno talmente incongruente da indurre l'Ufficio Bilancio del Senato a pubblicare una relazione che asfalta il cuore del progetto, l'aumento delle disuguaglianze, che chiede "*...come si riuscirà a garantire la compatibilità fra un eventuale aumento del gettito fiscale delle regioni differenziate ... con la necessità di conservare i livelli essenziali concernenti i diritti sociali e civili delle altre regioni*".

Ora è il momento delle audizioni in Senato da parte della 1a Commissione Affari Costituzionali e sono stati già auditi numerosi soggetti istituzionali e sociali.

A favore del DDL spicca l'intervento di Zaia, presidente della Regione Veneto, il quale si intesta l'interpretazione autentica "*assolutamente federalista*" delle intenzioni dei padri costituenti e nega di avere obiettivi secessionisti. Peccato che un quesito da lui presentato nel referendum regionale Veneto recitasse "*Vuoi che il Veneto diventi una repubblica sovrana?*" e che l'altro, sempre bocciato dalla Corte Costituzionale, chiedesse il trattenimento del 90% del residuo fiscale.

Perché il nocciolo della questione è appunto quello delle risorse fiscali. Dovrebbe essere chiaro che le tasse statali che un cittadino/a produce servono a rispondere ai bisogni della collettività su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dal luogo di residenza: uno studente di Economia sarebbe sonoramente bocciato se sostenesse il contrario. "*La pretesa di trattenere il gettito fiscale generato sul proprio territorio è un'argomentazione inaccettabile, del tutto infondata, inconsistente e pericolosa*" afferma il prof. Giannola, Presidente SVIMEZ.



Presso la Commissione hanno avuto parola numerose voci dissenzienti, che in questi anni hanno dato vita ad una lotta strenua e spesso ignorata.

Tra di loro Marina Boscaino, portavoce dei "*Comitati contro ogni autonomia differenziata, per la rimozione delle disuguaglianze e l'uguaglianza dei diritti*". Boscaino, criticando la riforma del 2001 e ravvisando la necessità imprescindibile di abrogare il comma 3 dell'art. 116, ha parlato del passaggio da un "*regionalismo senza modello*" ad un "*regionalismo impazzito*" dove la differenziazione non è solo fra le regioni che accedono all'autonomia e le altre, ma all'interno delle stesse regioni autonomizzate, prive di un'autorità nazionale di raccordo che le rappresenti tutte. Il richiamo è all'autonomia come delineata nell'art. 5 della Carta che allude a un'autonomia cooperativa e solidale.

Il panorama delle opposizioni alla Calderoli è plurale e diversificato al proprio interno. Vi sono posizioni che assumono come immutabile l'orizzonte delineato nel 2001, al quale si ritiene non possano che essere apportati miglioramenti legislativi per arginarne gli aspetti più devastanti. È legittimo e coerente con la storia di coloro che lo propongono. Ma non necessariamente condivisibile, anzi: la logica della riduzione del danno.

In questi giorni sono decisamente aumentate le voci contrarie, a partire dal segretario della CGIL, Maurizio Landini: "*Non solo non siamo d'accordo con l'autonomia differenziata ma non abbiamo nessuna disponibilità ad aprire alcuna trattativa sul tema*".

Siamo ad uno spartiacque decisivo su più fronti: l'irreparabilità di quanto si profila sul piano della democrazia e del "potere" richiede il massimo della radicalità e dell'unità.

La lotta contro l'autonomia differenziata non è la lotta del Sud contro il Nord, banalizzata in salsa demagogica, campanilista o addirittura neoborbonica, ma la conquista di un altro orizzonte nel quale riscrivere le forme della partecipazione, l'equilibrio dei poteri, la dignità e il riscatto di tutte e tutti.

**Tonia Guerra**

31/5/2023

# A tutti i lavoratori e le lavoratrici. L'Autonomia differenziata ci riguarda: uniamoci per il ritiro!

*Siamo lavoratrici e lavoratori di tutta Italia, del nord, del centro, del sud.*

*L'Autonomia differenziata è stata introdotta dalla modifica della Costituzione approvata nel 2001. Con essa, ben 23 materie, che oggi competono allo Stato, potrebbero passare completamente alle Regioni che ne fanno richiesta.*

*Si tratta di materie vitali: istruzione, sanità, lavoro, ambiente, trasporti, infrastrutture, commercio, professioni, commercio con l'estero..., e addirittura i rapporti con l'Unione Europea. Nonostante i mezzi di informazione abbiano cominciato a parlarne, pochi spiegano davvero quello che potrebbe succedere ai lavoratori e alle lavoratrici, ai/alle giovani, ai pensionati, alle famiglie.*

*Con l'Autonomia differenziata andremmo incontro alla fine dei contratti nazionali, inevitabilmente affiancati, quando non sostituiti, da contratti regionali. Questo, fisiologicamente, ci porterebbe a lotte isolate e deboli, ad una maggiore soggezione alle pressioni per accettare condizioni di lavoro più dure, meno tutelate, ad una legislazione al ribasso, sotto il ricatto di delocalizzazione di industriali e multinazionali, ma non in un altro Paese, bensì in un'altra Regione!*

*La situazione disastrosa della sanità che tutti conosciamo, determinata dalla attuale legislazione concorrente stato-regione, tenderebbe a peggiorare ulteriormente: i livelli delle prestazioni pubbliche sarebbero ridotti al minimo per lasciare invece spazio aperto alle assicurazioni private e ai fondi sanitari (la previdenza integrativa e complementare, per giunta, è una delle materie disponibili alla potestà legislativa esclusiva delle regioni). In pratica, la sanità diventerebbe un lusso per chi può permettersela.*

*E la scuola? Diplomi, contratti nazionali, orari verrebbero a poco a poco rimessi in causa, come già succede nelle Regioni Autonome, mentre le pressioni sulla libertà d'insegnamento aumenterebbero, così come la penetrazione dei privati.*

*Negli ultimi trent'anni numerose conquiste sono state attaccate. Ma se questo processo non è arrivato fino in fondo, se ancora esistono i contratti nazionali, le pensioni, una parte di sanità pubblica, una scuola nazionale, è perché i lavoratori hanno potuto mobilitarsi a livello nazionale, uniti dal nord al sud.*

*Domani tutto questo potrebbe non esserci più, con conseguenze disastrose.*

*In questo processo, le Regioni del sud sarebbero certamente le prime a pagare un prezzo drammatico. Con l'AD si prevede infatti che le Regioni "differenziate" trattengano le tasse raccolte sul proprio territorio, senza compensazioni tra le zone del Paese dove c'è più lavoro e più reddito e le altre, come invece avviene oggi. Ma un sistema di concorrenza al ribasso, unito alla perdita delle tutele e al proliferare di contratti regionali colpiranno tutte/i, in un processo di cui è impossibile immaginare esiti positivi.*

*La propaganda cerca in tutti i modi di nascondere tutto ciò e di presentare l'Autonomia differenziata come una riforma di semplificazione amministrativa, di promozione dell'efficienza e di accoglimento delle esigenze dei territori. Non è vero: i centri di potere, i clientelismi, le infiltrazioni della malavita organizzata si moltiplicherebbero e in cambio ci troveremmo divisi, impotenti, gli uni contro gli altri.*

*La storia del movimento dei lavoratori è la storia della ricerca dell'unità per ottenere diritti, conquiste, migliorare le condizioni di vita. Questa storia si intreccia con quella dell'unità del Paese, con la*

*Resistenza e la Liberazione, con la stessa creazione della Repubblica, "una e indivisibile" (art. 5 della Costituzione). Come lavoratori e lavoratrici abbiamo tutto da perdere dalla frantumazione di questa unità, dal venir meno definitivo dei presupposti che hanno alimentato una lotta ultrasecolare.*

*Per questo, lanciamo a tutte e a tutti un appello: l'autonomia differenziata ci riguarda; battiamoci per il suo ritiro.*

*Difendiamo tutto ciò che ci unisce e costituisce la base dei nostri diritti. Solo così potremo pensare di estenderli e di riconquistare ciò che abbiamo perso in questi anni.*

**SOTTOSCRIVI , GIRA E FAI SOTTOSCRIVERE QUESTO APPELLO – INDICANDO IL TUO NOME E COGNOME, PROFESSIONE , CITTA' - AL SEGUENTE INDIRIZZO:**

***appellolavoratoriconthead@gmail.com***

**NOTA BENE: POSSONO FIRMARE L'APPELLO ANCHE LE LAVORATRICI E I LAVORATORI IN PENSIONE**



# Perchè una legge di salario minimo?

Nel costruire questa iniziativa di legge popolare, per cui occoreranno almeno 50000 firme certificate, abbiamo volutamente scelto di limitare il campo, non perchè non sappiamo come la questione salariale sia legata a tante altre: i livelli di occupazione, le leggi sul mercato del lavoro, la precarietà, la contrattazione e il nodo della rappresentanza, il fisco ma perché la drammaticità della questione salariale nel nostro paese rende necessaria una iniziativa precisa e concentrata sull'aumento delle retribuzioni minime a livello generale. La esperienza di anni ci dimostra che ognuna delle altre questioni, irrisolte per scelte politiche e per rapporti di forza, complicherrebbe oggi la costruzione di una proposta chiara e mobilitante, quale deve essere una proposta che si rivolge ai lavoratori e ai cittadini.

Il nostro punto di partenza, comune almeno nelle dichiarazioni ad altre iniziative di legge, ce ne sono almeno 5 depositate in parlamento, sta nell'articolo 36 della costituzione comma primo che recita

*“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.”*

Un principio che proprio perché di livello costituzionale non dovrebbe ammettere deroghe, ma che nella realtà è largamente disatteso.

Come dimostrano non solo la esperienza comune, quanti conosciamo che, pur lavorando, portano a casa salari o stipendi da 600/700/800 €, al di sotto della soglia di povertà per il singolo individuo, non parliamo per una famiglia.

Rimanendo al solo mondo del lavoro, ma ovviamente dovremmo anche occuparci di chi non lavora (da cui tutta la vicenda del reddito di cittadinanza e simili), i dati sono emblematici: da uno studio UE 1 su 4 lavoratori è sotto la povertà, 1 lavoratrice su tre, 1 giovane su due.

Cioè parliamo di 5 milioni di lavoratori!

E lo rilevano non solo alcune forze politiche, ma anche la Cgil che parla, pur in termini generici, di salario minimo nelle conclusioni del congresso ma anche i tribunali che cominciano a pronunciarsi contro i salari inadeguati.

D'ALTRA PARTE L'Italia è l'unico paese in cui i salari hanno perso potere di acquisto in 30 anni, -2,9% contro gli aumenti in tutta Europa: Francia +31,1, Germania +33,7%, Spagna +6,2% per restare a quelli più paragonabili a noi.

E l'inflazione dell'ultimo periodo aumenta questa tendenza, se neanche un terzo della inflazione è stato recuperato nel 2022 dalla contrattazione.

A fronte di questa situazione non episodica ma ormai



duratura occorre dare una risposta precisa e rapida, innalzare i redditi più bassi!

Salario minimo significa la retribuzione di base per lavoratori di tutte le categorie, stabilita per legge che non può essere ridotta da accordi collettivi o da contratti privati. Una soglia sotto la quale il datore di lavoro non può scendere.

Non si tratta di disquisire in astratto sulla contrattazione o sul cuneo fiscale, ma di reagire al fatto che i salari diminuiscono e crescono contemporaneamente profitti e rendite, come rendicontra anche in questi giorni, il sole 24 ore.

Allora la nostra proposta chiede una cosa fondamentale.

Ogni lavoratore di cui all'art. 2094 c.c., visto l'art. 36, comma 1, della Costituzione ha diritto, con riferimento alla paga base oraria, ad un trattamento economico minimo orario non inferiore a 10 EURO lordi l'ora.

Cioè nessuna retribuzione può stare sotto i 10 € l'ora, lordi, cioè comprensivi di tasse e contributi.

E a pagarlo deve essere il padrone, non lo stato se no è un'altra cosa, magari giusta ma che non incide sulla distribuzione della ricchezza tra lavoro e capitale!

Abbiamo scelto il salario orario per non introdurre, come altri fanno riferendosi al trattamento complessivo, variabili come tredicesima, pdr, o altri istituti, qualcuno ci ha messo anche il welfare contrattuale per definire il livello minimo.

Perchè 10 €? Ci sono proposte che indicano 9 (5s), 9,5 (Pd) o 10 (SI). Altri (ancora PD e ItaliaVivA) non scrivono un valore ma demandano a commissioni o alla contrattazione.

A noi sembra di estrema concretezza dire quale ci sembra oggi il valore del minimo per vivere, assumendolo come diritto per ogni lavoratore.

10 euro sono, equiparando all'orario standard 1700 €

# Perchè una legge di salario minimo?

CONTINUA DA PAG. 14

mensili lordi, cioè 1400 netti. Per combinazione il valore della soglia di povertà con un figlio.

La proposta indica un riferimento contrattuale per stabilire la retribuzione proporzionata e sufficiente ed è quello al contratto con il trattamento economico di miglior favore ma che rispetti il minimo di 10 € l'ora. Mentre si conferma l'applicabilità di tutti gli istituti dei contratti applicabili.

Qui alcune differenze con altre proposte la prima è che noi proponiamo un minimo che vale per tutti i lavoratori, senza distinzione di contratto e questo rafforza il concetto di unità in contrasto con spezzamenti e divisioni che si moltiplicano con le contrattazioni disarticolate.

La seconda è che tutte le altre, per definire il minimo, si appoggiano ai contratti stipulati dalle associazioni datoriali e dei prestatori comparativamente più rappresentative dimenticando non solo la incertezza, data la storica assenza di un criterio certo per definirla (da cui i criteri variabili interpretativi della giurisprudenza) ma anche per la turbolenza che percorre la contrattazione (in Italia sono depositati al Cnel più di 1000 CCNL, di cui un terzo firmati dai confederali e fioriscono accordi, magari siglati da sindacati pesanti, che escludono, vedi Stellantis o comparti della PA, forze sindacali significative).

Per non parlare, ma è una personale osservazione, il residuale uso della democrazia e del voto dei lavoratori.

Ma c'è una ragione più concreta per cui mettiamo al centro la indicazione precisa di una cifra ed è che, anche solo restando ai contratti maggiormente rappresentativi, ce ne sono molti, che coinvolgono milioni di lavoratori, con minimi che sono ben sotto il livello di allarme. E anche contratti centrali nella storia contrattuale italiana, come quello dei metalmeccanici, hanno livelli minimi al di sotto di quelli individuati dalla proposta.

Quelli del turismo, delle cooperative socio assistenziali, della ristorazione, del tessile, delle pulizie.

Per non parlare della vigilanza che prevede 4,60 € ora.

Così basso da farlo bocciare come costituzionalmente inadeguato dal tribunale di Milano.

Questo, pur con il massimo di attenzione verso la contrattazione collettiva, dimostra come il solo riferimento alla contrattazione, pur comparativamente più rappresentativa, non è garanzia di adeguatezza e va introdotto, con forza di legge, un valore di riferimento per noi i 10 euro all'ora.

A puro titolo informativo applicando le consuetudini europee che indicano il valore del salario minimo al 50-60% del salario medio globale in Italia arriveremmo ad un valore di 8.80 € ora.

La nostra proposta si applica a tutto il lavoro subordinato, pubblico e privato e il valore dei dieci euro deve essere rivalutato ogni anno, sulla base dell'indice Ipca integrale, quindi con i prodotti energetici, quello che ci pare garantisca la maggiore rappresentazione dei bisogni popolari (in particolare abitazione e beni essenziali)

Anche qui si privilegia un meccanismo automatico, memori della esperienza di chi cancellò la contingenza ipotizzando grandi sviluppi della contrattazione e che sappiamo come è finita.

Altri due punti da segnalare.

Il primo la applicabilità ai rapporti di lavoro non subordinati in particolare alle collaborazioni comprese quelle organizzate attraverso piattaforme. Lo scopo è chiaro la esecutività è complessa.

L'altro sono le sanzioni per chi non applica il salario minimo o utilizza soggetti che non lo applicano. Sanzioni pecuniarie crescenti e pesanti ma anche l'esclusione dalle gare pubbliche e dalle agevolazioni pubbliche e il divieto di stipulare contratti a tempo determinato.

Infine è previsto il tempo di 6 mesi per l'adeguamento dei contratti i cui minimi sono sotto il trattamento minimo legale di 10 euro ora.

Partire dal salario è il primo passo per difenderlo e noi ci proviamo!

**Giorgio Pellegrinelli**

Dipartimento lavoro PRC/SE

**DAL 15 MAGGIO RACCOLTA FIRME PER LA PROPOSTA DI LEGGE SUL SALARIO MINIMO LEGALE!**

Lottiamo uniti per **aumenti generalizzati di tutti i salari, contro tutte le forme di precarietà, il part time involontario il lavoro nero e quello grigio.**

UNIONE POPOLARE

RIFONDAZIONE PARTITO COMUNISTA



# Donne per la pace, contro NATO e politiche di guerra

CONTINUA DA PAG. 16

Oggi diamo il benvenuto a un nuovo ordine mondiale multicentrico e multipolare basato su decisioni condivise, sulla giustizia sociale e ambientale, sulla condivisione di risorse e tecnologie, sulla transizione all'azzeramento degli arsenali militari. Questo è quanto abbiamo detto noi donne al Vertice per la pace di Madrid l'anno scorso. Questo ribadiremo in occasione del Vertice NATO di Vilnius 2023.

Cosa vogliamo?

Ci incontreremo a Bruxelles, sede del quartier generale della NATO, per dire:

- NO alla NATO globale, No a blocchi militari sempre più armati, No alla guerra come modalità di risoluzione delle controversie internazionali
- No alla militarizzazione della ricerca scientifica. Le giovani generazioni hanno diritto a un'educazione laica e democratica, ispirata ai valori della pacifica convivenza tra i popoli e gli Stati
- No al coinvolgimento delle donne nei piani di guerra del patriarcato. No a qualsiasi approccio di genere nelle file della NATO. Mettere le donne ai vertici di un'organizzazione militare non ha nulla a che fare con l'affermazione dei principi di uguaglianza, giustizia e pace che sono alla base delle lotte delle donne per la propria liberazione. Sì, invece, alla promozione del ruolo delle donne nei processi di pace. Sì al rispetto delle intenzioni autentiche della risoluzione 1325

delle Nazioni Unite sulla partecipazione delle donne ai negoziati di pace.

Abbiamo in programma di parlare di tutto questo a Bruxelles. Organizzeremo una discussione aperta il 7 e 8 luglio 2023 e invitiamo le donne di tutto il mondo a unirsi a noi, siano esse dei paesi membri della NATO o meno. Sono benvenute/i tutte e tutti coloro che condividono con noi questi obiettivi: parlare a favore della pace, della vita e della liberazione delle donne.

**Prime adesioni da** Afghanistan, Argentina, Australia, Belgio, Bulgaria, Camerun, Canada, Cipro, Corea del Sud, Costa Rica, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Guam, India, Irlanda, Islanda, Italia, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Filippine, Regno Unito, Russia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Ungheria, USA

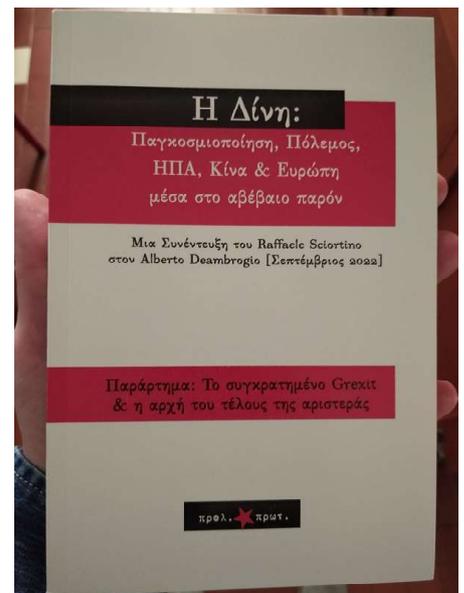
## ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

World BEYOND War, Ban Killer Drones and Merchants of Death, War Crimes Tribunal, World March of Women, No to war - NO to NATO, World BEYOND War, Global Network Against Weapons and Nuclear Power in Space

## Al momento le adesioni dall'Italia sono

Lisa Clark IPB, Beati I Costruttori di Pace, Rete Italiana per la Pace e il Disarmo, Europe for Peace, Ada Donno - AWMR Italia - Association Women of the Mediterranean Region, Jeannie Toschi Marazzani Visconti - Comitato No Guerra No NATO Italia, Patrizia Sterpetti - WILPF Italia, Alessandra Mecozzi - Casa Internazionale delle Donne di Roma, Bruna Bianchi docente di Storia delle donne e Storia del Pensiero politico, Università di Venezia Ca' Foscari, Laura Marcheselli - WILPF Italia, Comitato fiorentino Fermiamo La Guerra

25 maggio 2023



**Il gorgo: globalizzazione, guerra, USA, Cina ed Europa nell'incerto presente.**

*L'intervista a Raffaele Sciortino, a cura di Alberto Deambrogio, su Lavoro e Salute di novembre 2022 diventa un libro in Grecia*



**editoriale**di **franco cilenti**

*"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."*

Pablo Neruda

## Sanità in coma, salviamola senza giri di parole

**N**ello scorso numero ho titolato il mio editoriale: **Quante parole vuote sulla sanità in coma!** ricevendo critiche da alcuni sindacalisti confederali e amici di settori del PD e Sinistra Italiana. La loro critica è così sintetizzabile: **c'è bisogno di unità di fronte al governo di destra e le critiche ai nostri sforzi di creare attenzione tra i cittadini rischiano di aumentare la sfiducia verso la politica dell'opposizione parlamentare e sociale.**

Va beh, siamo al solito richiamo a "tacere e combattere" senza un minimo di autocritica per aver creato queste condizioni tragiche che hanno portato la sanità pubblica sull'orlo del baratro; sia sul fronte dell'erogazione dei servizi, sia su quello dell'organizzazione e del lavoro. Pronto soccorso affollati come supermercati, posti letto spesso insufficienti e molte volte inesistenti, liste d'attesa infinite come le code dei poveri di fronte alla Caritas, esosi costi delle cure, eccessivi anche per uno stipendio da impiegato, da indurre sempre più famiglie a rinunciare.

Amici e compagni politici non ci siamo capiti o, cosa più probabile, non volete riflettere! Gli sbagli, se di sbagli involontari si tratta, vanno corretti da scelte contrapposte alle politiche che avete imposto come governi nazionali e locali di centrosinistra.

Amici e compagni sindacalisti ritornate a fare il vostro mestiere e siate autonomi da ogni governo, e

non solo da quelli di destra esplicita, imponendo all'agenda governativa i bisogni sociali che sono stati messi alla berlina sfruttando il vostro silenzio, a prescindere delle leggere mobilitazione che avete messo in campo senza costrutto alcuno.

Con diversa attenzione abbiamo assistito negli anni a tagli sistematici sui bilanci, a fronte di un aumento costante dei costi di esami e farmaci. nel mentre le assunzioni di personale sono sempre promesse ma chi promesse vive, di promesse muore, la sanità pubblica ne è la tragica dimostrazione.

Ecco alcuni numeri. Dal 2012 al 2019 il Servizio sanitario ha perso addetti. Dal 2019 ad oggi ha iniziato a riprenderne, ma molti professionisti sanitari assunti – in primis infermieri e medici – sono precari. Lo dice il documento della Ragioneria generale dello Stato sullo status degli addetti del Servizio sanitario nazionale. Tra il 2012 e il 2018 siamo crollati da 673.416 dipendenti a 648.502 con una perdita di quasi 25 mila unità, nel 2019 siamo stati stabili con una breve inversione di tendenza. Poi nel 2020 ecco 15 mila addetti in più, causa Covid-19, e nel 2021 altri 6 mila in più. Grazie all'allentamento dei vincoli di spesa sul personale, si è tornati ad assumere ed ora siamo vicini ai 673 mila addetti del 2012.

(Quadro completo su [sanita33.it](http://sanita33.it))

Per tornare al nostro "confronto", vi è proprio difficile ammettere che la madre di tutti gli errori è stata l'aziendalizzazione della sanità, il passaggio da Unità sanitarie locali ad Aziende sanitarie locali; non è possibile gestire un bene importante e delicato come la



salute con logiche aziendali, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. E dentro questo processo aziendalistico Ci stanno i DRG (prezzo per singola prestazione medica effettuata), l'Intramoenia (attività dei medici nelle strutture pubbliche), la sanità integrativa (assicurazione privata per categorie di lavoro). Vi paiono forse cose da niente?

Purtroppo avete contribuito a questo processo di smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale da decenni, senza fare attenzione avete finito con il favorire sempre più la sanità privata. Neanche i morti e le difficoltà emerse durante la recente pandemia vi hanno fatto cambiare idea e la salute è sempre più considerata una merce, acquistabile solo da coloro che possono permettersi le visite nelle strutture convenzionate, ormai per finta dato che continuano a prendere finanziamenti pubblici gestendoli per ampliare l'offerta privata.

Gli stessi "eroi" del Covid che voi stessi avete santificato mentre si sottoponevano a un lavoro massacrante e precario, sono stati rispediti a casa con un vero proprio calcio nel sedere. Dico il vero o equivoco le vostre decennali intenzioni e le scelte conseguenti?

Ma veniamo all'oggi e alle vostre dichiarazioni e promesse di mobilitazioni. Dite, e su questo siamo ovviamente d'accordo, che con questo governo i fondi a disposizione sono sempre più scarsi. Perché non dite che l'avete sempre fatto anche voi a al governo?

Ora chiariamo, distinguendoci, la nostra idea sul tema dei finanziamenti.

## Sanità in coma

CONTINUA DA PAG. 18

Battete solo su questo nodo della carenza di risorse finanziarie, quello dei costi economici, non vi accorgete, forse, che è il linguaggio del management che ha affossato il SSN. Mentre siete inconsapevoli che in mancanza di interventi strutturali funzionali alla gestione diretta delle attività preventive e assistenziali fondamentali, più finanziamenti a fondo perduto consentirebbero di continuare a dare ossigeno alle asfittiche convenzioni utili solo a proseguire sulla strada di un SSN condannato ad essere committente e cliente del privato, favorendo una sanità solo medicalizzante e non preventiva, solo rivolta a produzione e consumo di prestazioni e non socialmente utile, solo terapeutica e non curativa, sempre più personale e meno collettiva, programmata sulla base dei costi e non sulle necessità epidemiologiche, solo orientata ad un profitto facile e comodo e senza rischiosi e impegnativi vincoli e obblighi sociali.

Vi rendete conto che si rivelerà un meccanismo perfetto per generare sempre più malattie e profitti sui bisogni di salute di milioni di persone sottoposte al deperimento sociale?

Almeno siamo d'accordo che in una sanità ormai regionalizzata dalla defoma dell'articolo V della Carta Costituzionale, anche se in alcuni, pochissimi, contesti si toccano punte di eccellenza con soddisfazione di operatori e utenti, in tutti gli altri viene calpestato quotidianamente un diritto costituzionalmente stabilito quale il diritto alla salute, con il ricorso obbligatorio al privato, al turismo sanitario?

Se concordate allora battiamoci concretamente nelle piazze, e senza dichiarazioni altisonanti, per fermare la secessione delle fasce ricche del nord tramite il DdL dell'Autonomia Regionale Differenziata. Ne beneficerà l'unità della Repubblica e con essa le condizioni di vita degli italiani poveri se salvaguarderemo, almeno come principio, diritti



uguali per tutte e tutti su sanità, scuola, lavoro, servizi pubblici e su tutte le altre materie previste dall'accordo firmato dal governo di centrosinistra con Gentiloni Presidente del Consiglio.

Prendete esempio dalla CGIL che pur tra ritardi e contraddizioni nelle sue parole d'ordine delle attuali mobilitazioni, non include la disdetta del welfare aziendale nei contratti (solo Lo SPI-sindacato dei pensionati è contro la sanità integrativa) e la messa in discussione dell'aziendalizzazione, intanto ha iniziato a muovere il suo potenziale di lotta, purtroppo frenato dalla testardaggine "unitaria" con la Cisl che è collaterale a questo governo di estrema destra, e con la Uil che si barcamena tra dichiarazioni sensate e immobilismo organizzativo. Questa fasulla unità sindacale ha contribuito fortemente a ritardare la presa di coscienza di quanto stava accadendo negli ultimi due decenni.

Perché ho citato anche i corpi sindacali? Lo sapete fin troppo bene siccome gran parte dei dirigenti e funzionari nazionali e locali hanno come riferimento

politico i vostri Partiti. Ovviamente non li catalogo come "cinghia di trasmissione" delle vostre scelte politiche, però è stata evidente una scarsa autonomia sindacale.

A prescindere, battiamoci per la ricostruzione di un Servizio Sanitario Nazionale, partiamo da questi presupposti:

1. Gestione pubblica e partecipata dai cittadini.
2. Ritorno alle Unità Sanitarie Locali escludendo ogni forma di aziendalizzazione.
3. Riduzione progressiva - fino al principio previsto dalla Legge 833 del 1978 - dell'accreditamento alle strutture private e reinternalizzazione nel pubblico di strutture e personale.
4. Abolizione dei ticket sanitari e dell'attività privata intramoenia.
5. Utilizzo, tramite ristrutturazione, di ospedali e poliambulatori territoriali abbandonati.
6. Ritorno nella programmazione al principio operativo della Prevenzione come strumento di controllo e intervento in tutti i luoghi di lavoro.
7. Pianificazione urgente per l'assunzione, tutte/i a tempo indeterminato, di 70.000 operatori tra medici, infermieri e OSS.
8. Abolizione del welfare aziendale in tutti i Contratti collettivi di lavoro Pubblici e Privati.
9. Fine del numero chiuso all'Università per medici e infermieri
10. Contratto nazionale unico della Sanità.

Che ne dite, amici e compagni, può funzionare come base di confronto per la ricostruzione della sanità pubblica, come diritto inalienabile, nata con la Legge 833 del 1978? Non è il passato ma il presente!



### LA CURA PER IL COMA VIGILE?

In uno stato di minima coscienza comparso dopo il trauma privatistico che diventa sempre più invasivo portando un insufficiente apporto di ossigeno al cervello del paziente, due sono le strade: o accompagnare piangendo il paziente alla morte assistita, oppure rianimarlo con forti dosi di lotta diretta contro il virus della privatizzazione, interrompendo così la causa e consentire il risveglio cosciente del paziente.

*Come deciso nell'ultima assemblea on line lo scorso sabato 6/5/2023, il tavolo piattaforma della Rete Nazionale Salute e Sanità, costituitosi dopo i Congressi per la salute, ha prodotto un appello di convocazione di un'Assemblea nazionale in presenza su salute e sanità per il 17 giugno 2023 a Firenze presso la Casa del Popolo/Circolo ARCI il Progresso Via Vittorio Emanuele II, 135 fermata tramvia T1 direzione Careggi, fermata Muratori e da lì circa 500 metri, 10 minuti.*

*Un passaggio importante nell'ambito del percorso di costruzione della Rete Nazionale Salute e Sanità e che proprio per questo necessita della partecipazione il più ampia possibile, al fine di organizzare al meglio l'incontro e l'aspetto logistico dell'assemblea è importante che al più presto le realtà presenti in questa mailing list comunichino la loro partecipazione o meno all'assemblea.*

## **LA SALUTE NON E' UNA MERCE**

***Appello per un'Assemblea nazionale sabato 17 giugno 2023 a Firenze presso il circolo ARCI il Progresso Via Vittorio Emanuele II, 1135 ore 10,00 - 17,00***

**L'**attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), attualmente rappresenta iconicamente l'ultimo atto quel piano inclinato di attacco al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), partito già all'indomani della sua istituzione avvenuta con la Legge N. 833 del 23 dicembre 1978. Una inclinazione verso la mercificazione della salute, costruito prima con l'aziendalizzazione del SSN con il D.Lgs. n. 502/1992, non corretto dal D.Lgs. n. 229/1999 e la concessione al privato di molti dei servizi che lo stesso sarebbe tenuto ad erogare direttamente, tramite il blocco delle assunzioni, il relativo tetto di spesa e il trasferimento di questa spesa nelle convenzioni/accreditamenti con i privati complice la riduzione dei finanziamenti per la sanità.

Una "logica del profitto" sempre più accelerata dalla pervasività del Sistema delle convenzioni, degli accreditamenti e della sussidiarietà, che drena le risorse della fiscalità generale trasferendole ai privati, rafforzando il principio dei costi pubblici e dei profitti privati di matrice capitalistica. Le ricadute in negativo dei CCNL diversificati tra "Pubblico" e "Privato", il ricorso a lavoro precario, convenzionato, atipico e partite IVA sono state amplificate dalla forte regionalizzazione prevista della modifica del Titolo V della Costituzione sino ai progetti di Autonomia Differenziata, con la volontà di ampliarla anche ai settori scuola, ambiente e politiche del lavoro, che ha dato via libera alla frantumazione in mille rivoli dei contratti di lavoro, precarizzandoli ad oltranza e mantenendo un funesto blocco delle assunzioni "pubbliche". Una ridefinizione lavorativa



accompagnata da una gestione autoritaria e antidemocratica di tali sistemi, che stabilisce una sorta di dittatura dei manager nei confronti dei lavoratori del comparto sanitario, appesantendo il meccanismo sanzionatorio ed antisindacale. Una "autonomia" che ha anche aperto la strada alla disintegrazione del SSN in tanti "sistemi" regionali, che rappresentano delle vere e proprie mangiatoie per profittatori senza scrupoli, con pesantissime disuguaglianze della quantità e qualità dei servizi sanitari erogati sul territorio nazionale, alla base di drammatiche "migrazioni della speranza", della popolazione in cerca delle cure necessarie, soprattutto sull'asse Sud-Nord del paese.

Una riorganizzazione mercificata e profittevole che ha determinato l'abbandono delle politiche di prevenzione nei territori e nei luoghi di lavoro, in favore di una politica di "cura" consumistica che spinge alla medicalizzazione ad oltranza, favorita dalla lobby dei medici di famiglia, esterni al SSN, ma sempre più sensibili agli input delle multinazionali farmaceutico-sanitarie che non alle esigenze dei cittadini. Un quadro di attacco complessivo al SSN completato dalla chiusura di strutture pubbliche, l'eliminazione di migliaia di posti letto, il numero chiuso nelle facoltà universitarie, l'emorragia di personale e conoscenze favorite dalla riduzione degli investimenti diretti, con lo scopo di una sua minimizzazione strategica in funzione favorevole alla corsa al profitto in sanità.

In questi mesi abbiamo assistito a numerosi mobilitazioni locali su questi temi, le proiezioni in molte

# LA SALUTE NON E' UNA MERCE

## Appello per un 'Assemblea nazionale

CONTINUA DA PAG. 20

situazioni locali del film “C’era una volta in Italia. Giakarta sta arrivando” che seguono al percorso iniziato con i Congressi per la salute che da Bologna a Roma hanno cercato di connettere le varie realtà attraverso numerose riunioni nazionali. Per discutere ed approfondire quali risposte formulare contro questo attacco il gruppo di lavoro “Piattaforma” scaturito dall’ultimo Congresso per la salute ha elaborato una proposta di punti per una Piattaforma (in allegato) per la Salute/Sanità pubblica, che sarà al centro dell’Assemblea organizzata a Firenze il prossimo 17 giugno, aprendola alla discussione, alla critica e

rielaborazione eventuale, di tutte le strutture ed i soggetti interessati ad opporsi alla deriva mercificante ed allo smantellamento del SSN al fine di creare una

### Rete nazionale Salute e Sanità

### Congresso per la salute/verso la Rete Nazionale Salute e Sanità

Roma, maggio 2023



## La piattaforma

### LA SALUTE NON E' UNA MERCE

- 1. Riorganizzare il SSN interamente a controllo e gestione pubblica.
- 2. Ridefinizione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) non più basato su principi di Aziendalizzazione e di Privatizzazione.
- 3. Eliminazione del profittevole meccanismo dell’accreditamento, della convenzione con i privati, compresi i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali convenzionati.
- 4. Recupero delle strutture sanitarie inutilizzate e/o abbandonate su tutto il territorio nazionale.
- 5. Rilancio delle politiche di Prevenzione in tutte le attività nei territori e nei luoghi di lavoro.
- 6. Piano straordinario di assunzioni di personale a tempo indeterminato, stabilizzazione dei precari e reinternalizzazioni del personale e delle attività esternalizzate.
- 7. Incremento del finanziamento del SSN esclusivamente Pubblico.
- 8. Abolizione delle Assicurazioni Private di malattia nei Contratti collettivi di lavoro Pubblici e Privati e della loro detraibilità fiscale.
- 9. Eliminazione del numero chiuso universitario compresi i corsi di Laurea delle professioni sanitarie e sociali e nei Corsi di Specializzazione, formazione specialistica universitaria del medico di Medicina Generale.
- 10. Contratto nazionale unico per tutti i lavoratori e lavoratrici della Sanità.
- 11. Rifiuto dell’Autonomia Regionale Differenziata.
- 12. Ridefinizione delle attuali competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali.
- 13. Abolizione di tutti i ticket sanitari, della pratica dell’intramoenia e azzeramento delle scandalose liste d’attesa.
- 14. Per la democrazia e contro la repressione nel SSN e nella sanità esternalizzata e accreditata.

Alla redazione del mensile Lavoro e Salute. (*Versione sintetica. In allegato quella integrale*)

## **“Privatocrazia” e Sanità in Italia - Privatizzazione, Concentrazione di Capitali e Finanziarizzazione**

**G. Trianni**, Medico Sanità Pubblica - Medicina Democratica - **A. Gazzetti**, Esperto di Economia Sanitaria

**È** massimo in Italia l’allarme per la evidente (e irreversibile?) crisi del SSN e il dibattito sul rapporto (inevitabile?) pubblico-privato in Sanità.

Lo scopo di queste note non è definire tutto il quadro sistemico, economico e patrimoniale della sanità privata in Italia, ma richiamare l’attenzione, anche tramite semplici ricerche empiriche sul WEB, sulla attuale ed avanzata fase di trasformazione tipologica del “privato in sanità” in termini di privatizzazione, concentrazione di capitali e finanziarizzazione, tipologie che al contempo coesistono e tendono a soppiantare quelle preesistenti.

Il rischio, infatti, che sia l’economia, cioè “il mercato”, cioè “i mercanti”, nella nuova dimensione del “finanzcapitalismo” come lo definì L. Gallino, a guidare la politica in sanità in Italia è tra il certo e l’imminente.

Quanto segue prende spunto ed attualizza il nostro intervento alla presentazione a Modena del libro “Privatocrazia” di C. Cordelli nel dicembre 2022.

Il libro, la cui lettura consigliamo, affronta, in ottica di filosofia politica e del diritto, e con esplicita impronta kantiana, il tema dell’evoluzione dello stato da strumento volto alla gestione imparziale degli affari comuni, tramite un sistema di cariche pubbliche, a strumento di co-responsabilità e co-amministrazione pubblico-privato.

Di tale approdo evidenzia i problemi di legittimità democratica.

La privatizzazione delle funzioni pubbliche, infatti, “specialmente quando assume un carattere sistematico e quando coinvolge organizzazioni a scopo di lucro, compromette “l’autogoverno democratico”, segnala l’autrice.

La privatizzazione sistematica a favore di organizzazioni che perseguono fini di lucro “non solo trasferisce poteri, responsabilità e discrezionalità significative ai privati, ma allo stesso tempo compromette ciascuna delle tre condizioni di autogoverno, rappresentanza e indipendenza reciproca che servono a legittimare l’esercizio di quei poteri e responsabilità (della pubblica amministrazione n.d.r.) riproducendo così il problema del dominio privato all’interno dello stato amministrativo”.

In Italia, sia nei settori “ospedalieri” che in quelli “territoriali” che in quelli dei servizi di supporto all’assistenza sanitaria, si è assistito alla progressiva sostituzione della piccola e locale imprenditorialità familiare/professionale (strutture private a base familiare fondate e gestite da pneumologi, ginecologi,



laboratoristi, radiologi ed anche medici di medicina generale) con sempre maggiori entità imprenditoriali.

Entità imprenditoriali prima nazionali e successivamente anche multinazionali, sia per la trasformazione di gruppi nazionali italiani in imprese multinazionali, (cfr. KOS di De Benedetti) sia per espansione nel mercato della sanità italiano di multinazionali europee.

“La ricerca sulla “finanziarizzazione della salute” descrive questo processo come la trasformazione del finanziamento e della prestazione sanitaria in investimenti finanziari e la correlata partecipazione degli attori finanziari nel settore” (Cordilha,).

Anche in Italia gli attori finanziari agiscono da tempo nella sanità, ad esempio i fondi assicurativi, la fase attuale, tuttavia, si distingue per il loro ruolo centrale e prevalente nel guidare i cambiamenti strutturali nella sanità pubblica e privata, e beneficiarne.

In Italia il Servizio sanitario Nazionale opera in un contesto di politiche economiche neoliberali, come del resto i sistemi sanitari pubblici della Unione Europea, e in grandissima prevalenza in tutti i continenti dalle Americhe del Nord e del Sud, all’Africa, all’Asia, all’Oceania.

È in questo quadro che si inserisce il definanziamento del SSN stabilito dal Governo Meloni e dalla sua maggioranza con la L. 197/2022 “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025”.

A fronte delle evidenti carenze di personale per decine di migliaia di addetti e di strutture assistenziali per migliaia di edifici, (fattori produttivi entrambi gravemente sottostimati sia dalle previsioni del PNRR che dagli obsoleti D. M. 70/2015 sugli standard dell’assistenza ospedaliera, e DM 77/2022 su quelli “territoriali”) nonché dei debiti accumulati dal SSN

# “Privatocrazia” e Sanità in Italia

CONTINUA DA PAG. 22

durante la pandemia Covid 19 e indotti dalla crisi energetica in corso, sono stati stanziati per la sanità, dal 2023 al 2026, fondi inferiori non solo alle necessità di ripiano richieste dalle regioni, ma anche alla crescita dell’inflazione e del PIL nominale.

È appena il caso di ricordare che con il “Documento per Incontro 7 marzo 2023”, la cui premessa è “Il sottofinanziamento del SSN: un problema che viene da lontano”, le regioni avevano prospettato un fabbisogno aggiuntivo tra i 20 ed i 40 miliardi l’anno! (sia pure tramite il confronto con altri paesi europei che gli scriventi ritengono opinabile per i diversi sistemi di sanità pubblica.)

Questa la contestualizzazione, tanto sintetica quanto non certo esaustiva, necessaria ad inquadrare la discussione sulla privatizzazione della sanità in Italia. Varie sono le forme di privatizzazione in sanità: per orientarsi è utile rifarsi allo schema catalogativo di C. André e All., pur se condizionato dalla specificità del sistema assicurativo/mutualistico della sanità pubblica francese.



La privatizzazione in Italia è desumibile dalla seguente tabella dall’Area Studi di Mediobanca su dati dell’Annuario Statistico 2022 del Ministero della Sanità.

Tab. 6 – Numero di strutture per tipologia di assistenza erogata

Tipologia di assistenza	2010				Totale	2021				Var.2021 / 2010	
	Natura delle strutture		Natura delle strutture			Natura delle strutture		Natura delle strutture			
	Pubbliche	%	Private accreditate	%		Pubbliche	%	Private accreditate	%		
Assistenza ospedaliera	634	54	531	46	1.165	511	51	484	49	995	-170
Assistenza specialistica ambulatoriale 19	3.855	40	5.780	60	9.635	3.474	40	5.304	60	8.778	-857
Assistenza territoriale residenziale	1.513	25	4.640	75	6.153	1.276	16	6.708	84	7.984	1.831
Assistenza territoriale semiresidenziale	983	37	1.661	63	2.644	863	29	2.142	71	3.005	361
Altra assistenza territoriale 20	4.870	88	644	12	5.514	6.098	86	966	14	7.064	1.550
Assistenza riabilitativa (ex art. 26)	240	25	731	75	971	252	22	902	78	1.154	183
<b>TOTALE</b>	<b>12.095</b>	<b>44</b>	<b>13.987</b>	<b>54</b>	<b>26.082</b>	<b>12.474</b>	<b>43</b>	<b>16.304</b>	<b>57</b>	<b>28.780</b>	<b>2.698</b>

È su questa massa di strutture private, già la maggioranza di quelle operanti in Italia, che va sviluppandosi il processo di concentrazione di capitali e di finanziarizzazione.

Dal MEF apprendiamo che nel 2021 in Italia la spesa totale per la sanità è stata di 163,76 Mld di euro:

- circa il 77,3%, pari 126,6 Mld di euro è stata pubblica,
- circa il 22,7%, pari 37,16 Mld di euro è stata privata (diretta o “out of pocket”).

Dei 126,6 Mld di spesa pubblica, però, ben € 79,10 Mld sono stati destinati ad acquisire da privati:

- prestazioni assistenziali per € 32,633 Mld, di cui € 25,469 Mld per prestazioni di specialistica ambulatoriale e ricoveri ospedalieri e € 7,164 Mld per l’assistenza medico generica;
- servizi di supporto all’assistenza sanitaria quali cibo, lavanderia, sterilizzazione ed altro, per € 27,239 Mld;
- farmaci per € 19,19 dei quali €11,816 Mld in forma diretta (assistenza ospedaliera) e € 7,374 Mld in forma convenzionata, cioè comprati in farmacia su prescrizione medica.

Le dimensioni del mercato nella sanità in Italia nel 2021, quindi, sono state nell’insieme di € 106,262 Mld pari al 64,9 % del totale della spesa sanitaria (accertata). Tale entità è peraltro sottostimata in relazione alla remunerazione di prestazioni assistenziali non dichiarate al fisco che, in quantità da definirsi concorrenti, all’evasione fiscale e contributiva, che è stata stimata per il 2019 in € 122 Mld.

È l’industria farmaceutica l’ambito nel quale la concentrazione di capitali e la finanziarizzazione hanno la maggiore estensione e generano i più importanti e disgustosi conflitti con la tutela della salute pubblica. Yardeni Inc. per il 2023 attribuiscono alle azioni del farmaceutico USA un rendimento atteso del 29.3%, contro una media del 9.6 % del settore sanitario nel suo complesso.

Già prima dell’epidemia di Covid-19 in Italia e nel mondo, si registrò il caso Gilead/Sovaldi e G. Maciocco osservò: “al centro degli affari della compagnia giganteggiano le attività finanziarie e speculative” “Mutatis mutandis” lo stesso meccanismo si è riproposto in corso di epidemia di Covid -19 con i vaccini che “Big Pharma”, oltre a lasciare privi di vaccino interi continenti, impose a prezzi superiori sino a 24 volte i costi di produzione, ai governi UE.

CONTINUA A PAG. 24

## “Privatocrazia” e Sanità in Italia

CONTINUA DA PAG. 23

<< The Great Vaccine Robbery >> fu il titolo del rapporto di Marriot e Maitland (\*), per conto di People’s Vaccine Alliance (PVA) nel 2021.

Ma l’accelerazione del processo di concentrazione e finanziarizzazione investe anche gli altri settori della sanità.

In Italia il fenomeno è illustrato dal report da “La sanità e i suoi maggiori operatori privati in Italia” di Mediobanca (Area Studi. aprile 2023).

Ma non c’è solo Mediobanca.

Anche con ricerche empiriche sul WEB si possono acquisire notizie sulla entità della loro espansione in Italia e nelle varie regioni, ad esempio, su:

- Gruppo San Donato
- Fondazione della Sanità Cattolica
- SYNLABAG,
- Gruppo Bialisi.
- Affidea,
- Korian,
- Kos

Concentrazione di capitali e finanziarizzazione si hanno anche in ambito assicurativo come nel caso dell’acquisto di RBM da parte di Banca Intesa nel 2020, e tramite “sconfinamento orizzontale” come nel caso dell’ingresso di Unipol nei gruppi Dyadea e Centro Diagnostico Santagostino di specialistica ambulatoriale.

Altre forme di finanziarizzazione sono:

- la vendita, per fare cassa, di proprietà immobiliari di gruppi sanitari privati a società finanziarie, con la contestuale stipula di contratti di locazione ultra-pluriennali.
- I cosiddetti PPP (Partenariati Pubblico Privato) per la costruzione di Ospedali, Residenze ed oggi delle Case della Comunità (cfr. Regione Emilia-Romagna - AUSL Romagna e AUSL di Modena) con Enti privati.
- la cartolarizzazione dei debiti pubblici locali, con trasformazione di immobili di proprietà pubblica, in strumenti finanziari più facilmente collocabili sui mercati (Lazio)

In Italia la concentrazione di capitali e la finanziarizzazione non sono giunti ad essere fatto prevalente tra gli ambiti assistenziali se non in quello della farmaceutica, e tra gli ambiti territoriali se non in una sola regione, seppur la più popolata ed economicamente prevalente: la Lombardia\*.

Negli altri ambiti dell’assistenza sanitaria e delle regioni italiane, se la privatizzazione è prevalente in quasi tutti, in essa la finanziarizzazione appare, per adesso, fenomeno minoritario, ma che procede spedito ed a velocità incrementale.



Per evitare l’esplosione dei costi per l’assistenza sanitaria non solo e non tanto per il bilancio dello Stato, quanto ed in maniera insostenibile, per quello dei cittadini, a seguito della privatizzazione spinta dalla concentrazione di capitali e dalla finanziarizzazione occorre fare esattamente l’opposto di quanto rivendicato dalla BCE, con la famosa lettera Trichet – Draghi del 2011: “la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali (n.d.r. quindi anche della sanità!) attraverso privatizzazioni su larga scala.”

Necessita una rivendicazione politica, sociale e sindacale determinatissima di un incremento del Fondo Sanitario Nazionale di tanti miliardi su base annua quanti il SSN sia in grado di spendere in politiche di ricostituzione delle piante organiche del personale dipendente e di investimento in strutture e tecnologie sanitarie ospedaliere e territoriali.

Necessita in primo luogo rivendicare la attuazione della legge quadro vigente in sanità, la 833/78 e, ancor prima, la garanzia “di cure gratuite agli indigenti” (cfr. Art. 32. Cost.)

“La priorità è garantirgli risorse appropriate” e “Il governo Meloni sembra più che mai impegnato mai ad affossare il Ssn” ha segnalato ad autorevole conferma delle nostre tesi, l’Assessore alla Sanità dell’Emilia-Romagna pochi giorni fa.

Altroché rapporto pubblico-privato e autonomia regionale differenziata!

**IN ALLEGATO  
LA VERSIONE INTEGRALE  
“Privatocrazia” e Sanità in Italia  
Privatizzazione, Concentrazione  
di Capitali e Finanziarizzazione**

NB. Dopo l’invio in redazione (18/5/2023) articolo pubblicato anche su vari social

## LA SANITÀ PRIVATA IN CIFRE

### PRIMI GRUPPI CHE OPERANO IN ITALIA

Dati in milioni di €

Numero  
di società

■ Ricavi 2021



# Non Autosufficienza malintesa dalla legge

## Legge sulla non autosufficienza, la partita dei decreti

*Importanti voci – i giuristi Giovanni Maria Flick e Francesco Pallante, il geriatra Piero Secreto – prendono posizione sulla legge sulla non autosufficienza lanciando l'allarme sui diritti negati e sul mancato riconoscimento delle competenze sanitarie per i malati anziani non autosufficienti. Le organizzazioni di tutela del diritto alla salute scrivono al Governo per intervenire nella partita dei decreti attuativi. Andrea Ciattaglia*

**N**on arretrare di un passo dalla tutela sanitaria di tutti i malati, compresi quelli non autosufficienti, e intervenire con azioni di pressione sul governo perché i decreti attuativi della legge sulla non autosufficienza (la famigerata 33 del 2023, approvata il 23 marzo dopo un solo mese di contingentata «discussione» parlamentare) riconoscano la primaria competenza sanitaria sulla tutela della salute per gli anziani malati cronici che per la gravità delle loro malattie hanno perso la loro autonomia. È questo, in estrema sintesi, l'esito del convegno «La non autosufficienza dell'anziano è un problema di salute» che si è tenuto a Roma – Biblioteca della Camera dei deputati, lo scorso 17 maggio. Un appuntamento organizzato dal Cdsa, il Coordinamento per il diritto alla sanità per le persone anziane malate e non autosufficienti che comprende una ventina di realtà che lavorano per il riconoscimento del diritto universalistico alle cure. Tra esse Medicina Democratica, Fondazione promozione sociale e le associazioni Di.A.N.A. (Verona), A.Di.N.A. (Firenze) e Umana (Perugia), impegnate anche nella tutela dei casi personali di malati non autosufficienti e loro famiglie.

Unanime il giudizio dei rappresentanti delle organizzazioni in merito alla norma, già riportato su Lavoro & Salute nei precedenti contributi sul tema: «Una 'riforma' che si traduce in una brutale quanto incisiva sottrazione di diritti, in particolare del diritto universalistico alle cure sanitarie, ad una parte rilevante della popolazione. Deliberatamente, il testo omette sempre la causa della condizione di non autosufficienza, cioè la grave carenza di salute determinata da gravi malattie, sottraendo ai destinatari della norma il diritto alla tutela della salute».

**Non abbandonare i Lea.** Al presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, il Cdsa ha affidato l'inquadramento costituzionale della nuova legge: «La legge 33 – ha osservato il giurista – dà l'impressione di voler trascinare tutto ciò che può essere trascinato verso i Lep e l'articolo 38 della Costituzione, sottraendo ambiti di competenza ai Lea e all'articolo 32 della Carta».



L'argomento a supporto di questo slittamento è la prevalenza della funzione sociale su quella sanitaria nell'ambito della non autosufficienza. «Tuttavia – ha precisato Flick – si tratta di un argomento che contraddice la tutela costituzionale della salute, così come la ricordata definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità. Bisogna, invece, tenere ben ferma questa definizione della salute e, insieme ad essa, la nozione di Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria, comprensiva anche di tutte le tematiche di assistenza socio-sanitaria per persone in situazioni di grave malattia e di incapacità».

Di qui, l'appello alle organizzazioni di tutela dei malati non autosufficienti e al Governo in vista dei decreti attuativi della norma: «In un momento in cui i Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitari per quanto in modo confuso, travagliato e spesso non completo, sono ragionevolmente garantiti – bisognerebbe certo applicare meglio le leggi che li prevedono – è estremamente pericoloso decolorare e disperdere questa tutela in un ambito molto più tempestoso, non ancora definito e gravido di problemi. Il rischio è che i malati inguaribili vengano via via considerati non più malati, quindi sotto la tutela dell'articolo 32 della Costituzione, ma vengano considerati come un «problema sociale» da affidare al settore dell'assistenza sociale che discende dall'articolo 38 della Costituzione, molto meno tutelante per gli utenti».

La condizione di estrema malattia di tutti gli anziani non autosufficienti è stata ribadita – con esempi pratici e documentate esperienze – dal geriatra Piero Secreto, componente del direttivo della Sigot – Società di geriatria ospedale e territorio: «I pazienti ricoverati nelle strutture geriatriche sono sempre più gravi, sia dal punto di vista cognitivo che dal punto di vista funzionale. E però, in parallelo, constatiamo un progressivo prevalere dei parametri socio-economici, come selezione per poter afferire ai servizi sanitari». È proprio questo uno dei rischi della nuova norma: la

# Non Autosufficienza malintesa dalla legge

CONTINUA DA PAG. 26

condizione economica dei malati e dei loro famigliari come pregiudiziale per l'accesso ai servizi sanitari. Gli allarmi degli esperti hanno ribadito la necessità per le organizzazioni di tutela dei malati di intervenire con il Governo per la stesura dei decreti attuativi. Ecco, quindi, le proposte avanzate dalla Fondazione promozione sociale, comunicate ufficialmente al Governo.

**Definizione di «Anziano non autosufficiente».** Vista la delega al Governo che prevede la definizione della popolazione anziana non autosufficiente, si chiede di assumere quella di «anziani malati cronici non autosufficienti» e di esplicitare la condizione di «malati cronici» ogni volta che nel testo della legge delega il riferimento è agli anziani «non autosufficienti». La non autosufficienza è, infatti, sempre conseguente alla perdita di salute a causa di malattie croniche invalidanti irreversibili o da loro esiti e la precisazione di «malato cronico» è dirimente per rientrare a pieno titolo nella titolarità del Servizio sanitario nazionale e del diritto esigibile alle cure sanitarie e socio-sanitarie garantite dalla legge 833/1978 e s.m.i. e dai Lea (dpcm 12 gennaio 2017, servizi e prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali).

**Accesso alle prestazioni.** Proprio dal riconoscimento dell'esigenza sanitaria di tutela della salute, dovrebbe discendere ed essere esplicitato nei decreti legislativi che la valutazione della condizione economica non deve essere utilizzata per determinare l'accesso alle prestazioni Lea, ma unicamente per identificare la successiva contribuzione al costo degli interventi a carico del cittadino in base all'Isee. L'accesso alle prestazioni di cura va previsto soltanto in base alle condizioni di malattia e non autosufficienza, non a parametri socio-economici, che mai possono legittimamente bloccare l'intervento sanitario, poiché l'accesso alle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie è universalistico.

**Età anagrafica e ageismo.** Tra i tanti controsensi (qualcuno si è spinto a dire «aspetti di dubbia costituzionalità») della legge 33, intitolata «Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle



persone anziane» uno palese è quello della definizione di «persone anziane». Ci si aspetterebbe, visto il titolo della norma, che tra le definizioni della legge fosse inclusa quella di «persona anziana». Invece no. «Il Governo – si legge all'articolo 3 – è delegato ad adottare (...) uno o più decreti legislativi finalizzati a definire la persona anziana». Che è come dire che il Governo è delegato a dare una definizione che spieghi il titolo della legge che lo delega a fare ciò.

Cercando di dipanare questo obbrobrio normativo, va rilevato che la legge istituisce per le persone anziane (nel resto della normativa, per esempio nell'annuale Piano per la non autosufficienza, identificata come la popolazione sopra i 65 anni) un sistema (il cosiddetto Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente) separato dal Servizio sanitario per la risposta alle condizioni di non autosufficienza provocate da malattie invalidanti gravi. Qualificati osservatori hanno notato che si tratta di una palese violazione degli articoli 3 e 32 della Costituzione (il primo prevede la pari dignità sociale e l'eguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini, il secondo sancisce la competenza dello Stato nella tutela della salute di tutte le persone) e dell'articolo 1 della legge 833/1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, i cui interventi devono essere garantiti «senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio».

Nei decreti attuativi, chiedono le realtà del Csa al Consiglio dei Ministri, va esplicitata la salvaguardia della tutela della salute degli anziani (anche per la prevenzione e le cure di lunga durata) nell'ambito della competenza del Servizio sanitario nazionale «*anche al fine di prevenire e di rimuovere le condizioni che possono concorrere alla loro emarginazione*» (legge 833/1978, articolo 2, lettera f). Solo questo riconoscimento e rafforzamento della competenza sanitaria può annullare l'ageismo (la discriminazione dei vecchi) nella sua forma più grave, quella istituzionale, che si concretizza nelle discriminazioni nell'accesso alle cure sanitarie sulla base del mero criterio anagrafico.



CONTINUA A PAG. 28

# Non Autosufficienza malintesa dalla legge

CONTINUA DA PAG. 27

**Risorse.** Secondo il testo della legge 33, il «diritto delle persone anziane alla continuità di vita e di cure al proprio domicilio» può essere condizionato «entro i limiti e i termini definiti, ai sensi della presente legge, dalla programmazione socio-assistenziale laddove le prestazioni rientrino nei Leps». Ciò produce l'effetto di un diritto/non diritto, in quanto vincolato alla disponibilità economica che le istituzioni vorranno mettere sul relativo capitolo di bilancio e non sull'obbligo delle istituzioni stesse di rispondere a tutti coloro che sono malati e richiedono prestazioni di cura. Nei decreti va quindi esplicitato che non devono essere previsti limiti al finanziamento delle prestazioni socio-sanitarie rientranti nei Lea e dirette agli anziani malati cronici non autosufficienti.

In materia, e può essere una forte base di appoggio giuridica dei testi dei decreti, è intervenuta la Corte costituzionale con la sentenza 62/2020 precisando che «mentre di regola la garanzia delle prestazioni sociali [e quindi tutte quelle dell'assistenza sociale] deve fare i conti con la disponibilità delle risorse pubbliche, dimensionando il livello della prestazione attraverso una ponderazione in termini di sostenibilità economica, tale ponderazione non può riguardare la dimensione finanziaria e attuativa dei Lea [Livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie], la cui necessaria compatibilità con le risorse è già fissata attraverso la loro determinazione in sede normativa (sentenza n. 62/2020)».

**Cure domiciliari.** Grandi assenti della legge 33 sono gli interventi domiciliari di effettiva risposta ai bisogni di tutela della salute degli anziani malati non autosufficienti. Come ha osservato con precisione Maurizio Motta (Università di Torino) nella relazione dell'incontro "Dal ddl non autosufficienza alla vera garanzia delle cure" svoltosi il 26 gennaio 2023 al Centro Servizi per il Volontariato di Torino (Vol.To), «nella legge non c'è un adeguato impegno strategico per potenziare l'offerta di supporti domiciliari tutelari negli atti della vita quotidiana», mentre «qualunque famiglia o operatore sanitario che interviene a casa di un malato non autosufficiente sa molto bene che è



**CDSA**

Coordinamento per il diritto alla sanità  
per le persone anziane malate e non autosufficienti

inutile una buona assistenza infermieristica o medica al domicilio senza sostegno del non autosufficiente sotto la titolarità primaria del Servizio sanitario, cioè senza il sostegno diretto e con i criteri del Servizio sanitario – cioè senza valutazione Isee – che riconosca l'opera di cura di familiari o assistenti dei malati».

Per ovviare all'illegittima stortura della legge, che poggia sull'idea che gli interventi domiciliari mirati alla tutela negli atti della vita quotidiana dei malati non autosufficienti siano compito dei soli servizi sociali, o delle famiglie, nei decreti attuativi va richiamato il diritto soggettivo ed esigibile all'accesso a carattere universalistico, alle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie di lungo termine (Ltc) previste dalla legislazione vigente per l'anziano malato cronico non autosufficiente, nel rispetto degli articoli 1 e 2 della legge 833/1978 e previste dal Dpcm 12 gennaio 2017. E andrebbe altresì ribadito il diritto soggettivo ed esigibile all'accesso alle cure palliative e alle terapie di contrasto al dolore, ai sensi della legge 38/2010, con diritto esigibile e a carattere universalistico alle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie in ogni luogo di cura: ospedale, case di cura, lungodegenze, Rsa, abitazioni...

**Indennità di accompagnamento.** La previsione per le persone non autosufficienti, in ambito assistenziale, quindi con valutazione della condizione economica dei richiedenti, di una «prestazione universale» (legge 33/2023, articolo 5, comma 2, a), 1.) preferibilmente in servizi, sostitutiva dell'indennità di accompagnamento è una netta sottrazione di diritti per i malati non autosufficienti rispetto ad oggi. L'indennità è infatti un diritto esigibile nell'ambito della previdenza, non condizionato da valutazioni socio-economiche suoi beneficiari.

I decreti attuativi potrebbero precisare la natura universalistica e non selettiva dell'indennità, scongiurando il paventato trasferimento della competenza in capo ad una commissione di valutazione collocata nel settore delle politiche sociali. L'indennità (circa 0,73 centesimi di euro all'ora secondo gli importi attuali!) deve aggiungersi al contributo economico dell'Asl ed eventualmente alle integrazioni comunali.



CONTINUA A PAG. 29

# Non Autosufficienza malintesa dalla legge

CONTINUA DA PAG. 28

Non essere un sostituto, al ribasso, dei vigenti diritti.

**Centri diurni e Rsa.** Infine, è bene accennare alle prestazioni residenziali e semi-residenziali per i malati non autosufficienti. È vero che la legge 33 vi fa riferimenti radi e poco incisivi, ma la deriva verso l'assistenza della risposta istituzionale alla malattia che causa la non autosufficienza minaccia di investire anche il settore dei servizi in struttura. Tanto ci sarebbe, invece, da fare per prevedere prestazioni semiresidenziali (Centri diurni) nei casi in cui la permanenza a domicilio di anziani malati cronici non autosufficienti, in particolare malati di Alzheimer o con altre forme di demenza senile, possa essere attuata solamente con il sostegno delle prestazioni semiresidenziali, che devono essere potenziate con interventi terapeutici e riabilitativi finalizzati al mantenimento delle autonomie. Da prevedere altresì il diritto a ricoveri di sollievo.

**In merito alle prestazioni residenziali,** occorrerebbe operare contemporaneamente per ottenere che le Rsa siano a pieno titolo parte del Servizio sanitario e siano pertanto inserite nelle convenzioni tra Servizio sanitario ed enti privati norme per rendere obbligatorie:

- prestazioni sanitarie e socio-sanitarie adeguate alle esigenze dei malati ricoverati, con la necessaria revisione degli standard del personale, a partire da una radicale revisione della consistenza del personale in servizio, oggi determinato con il criterio del «minutaggio», non garanzia di cure per i malati;
- la presenza in tutte le Rsa di un Direttore sanitario, di medici, infermieri e personale socio-sanitario, che operino secondo i principi del lavoro di gruppo, assicurando una presenza medica nelle 24 ore e funzioni dirigenziali del Direttore sanitario; come avviene in tutti i reparti ospedalieri e nelle strutture sanitarie;
- le prestazioni riabilitative indispensabili per il recupero o il mantenimento delle autonomie e delle funzioni; le terapie di contrasto al dolore e le cure palliative ai sensi della legge 38/2010;



- l'esclusione dal ricovero nelle Rsa di pazienti con patologie non stabilizzate e di malati che hanno necessità di prestazioni ospedaliere continuative;
- il pieno rispetto della legge 24/2017 (sul rischio di salute) e del nuovo piano pandemico;
- la previsione di Comitati di partecipazione dei Familiari, che potranno avvalersi del contributo di figure esterne indipendenti e competenti e operare sulla base di un Regolamento tipo definito con delibera regionale e concordato anche con le rappresentanze dell'utenza.

La ricaduta dei maggiori oneri che deriverebbero da una tale revisione andrebbero imputati al Servizio sanitario come riconoscimento della condizione di malattia invalidante dei pazienti. In considerazione dell'aumento delle problematiche cliniche e della necessità di prestazioni di tutela personale dei degenti, andrebbe rivista la ripartizione degli oneri dal 50 al 70% la quota sanitaria che compete alle Regioni sulle rette di degenza, riconoscendo il diritto al 100% della copertura della retta da parte delle Asl per i malati con prevalenti esigenze sanitarie, come riconosciuto da molteplici sentenze della Cassazione.

Tale partita è, evidentemente, troppo ampia – e di accertata competenza sanitaria – per essere demandata ad un decreto attuativo di una legge delega in campo assistenziale (com'è la legge 33). Di qui l'appello delle organizzazioni del Cdsa «Al Ministro della Salute per un riordino complessivo delle riforme necessarie in materia di Prestazioni domiciliari e assegni di cura, Centri diurni e Rsa per la tutela della salute degli anziani malati cronici non autosufficienti, compresi gli anziani malati di Alzheimer o con altre demenze.

## Andrea Ciattaglia

*Direttore della rivista "Prospettive. I nostri diritti sanitari e sociali", voce del Csa – Coordinamento sanità e assistenza e della Fondazione promozione sociale, storiche organizzazioni di promozione e tutela dei diritti dei malati non autosufficienti e delle persone con grave disabilità.*



## Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA ([www.justlila.it](http://www.justlila.it)) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page [justlila.it](http://justlila.it) (oltre che dal nostro sito [lila.it](http://lila.it)), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



**LEGA ITALIANA  
PER LA LOTTA  
CONTRO L'AIDS**

[www.lila.it](http://www.lila.it)



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

# Medicina Democratica

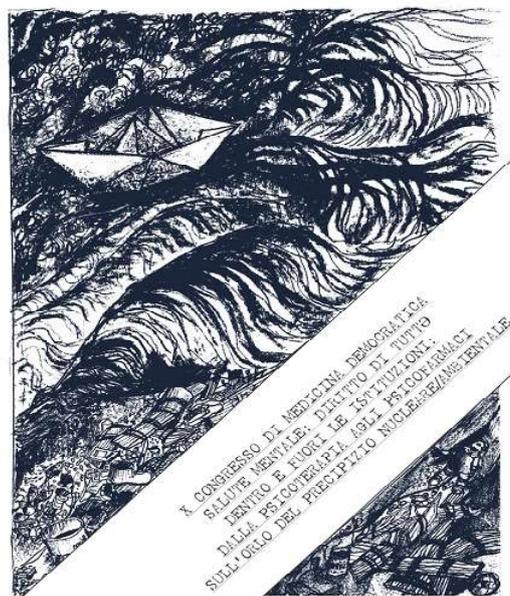
E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU [www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org) E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS - VIA DEI CARRACCI, 2 - 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

- SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
- SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
- SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA - ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.

**Medicina 253-254  
Democratica**  
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE



X CONGRESSO DI MEDICINA DEMOCRATICA  
SALUTE MENTALE: DIRITTO DI TUTTO  
L'UOMO E FUORI LE ISTITUZIONI;  
DALLA PSICOTERAPIA ALLI PSICOFARMACI  
SULLI ORGO DEL PRECIPITIO NUCLEARE MENTALE

**Tessera con abbonamento  
alla rivista nazionale**

**Alla redazione di Lavoro e Salute**

*Presentati al Congresso Nazionale SINU Società Italiana di Nutrizione Umana, ad Arezzo da oggi fino al 9 giugno, i risultati di due studi su invecchiamento biologico e su salute cardiometabolica nelle donne con tumore al seno.*

*Restiamo a disposizione per approfondimenti ed interviste, su tutti i temi in programma, anche tramite call (su Skype o altre piattaforme) e per ogni altra eventuale informazione.*

Valentina Casertano, Marinella Proto Pisani  
Ufficio Stampa SINU Società Italiana di Nutrizione Umana



## **NON È TUTTO SANO QUELLO CHE È VERDE**

**A**limenti vegetali salutari e non: presentati al Congresso Nazionale SINU i risultati di due studi su invecchiamento biologico e su salute cardiometabolica nelle donne con tumore al seno

Nutrizione, salute e sostenibilità sono sempre più correlati per gli italiani che, attenti al benessere personale, familiare e del pianeta, sono orientati verso scelte alimentari più consapevoli.

Negli ultimi tempi, è aumentata la tendenza ad adottare regimi alimentari semi-vegetariani, conosciuti anche come flexitarianti che, a differenza della dieta vegetariana e vegana, prediligono alimenti vegetali, ma ammettono il consumo di carne, pesce e derivati animali, anche se in quantità limitate (massimo 1-2 volte a settimana).

Quali che siano le motivazioni, etiche, ambientali e di salute, l'aumento dei vegetariani, dei vegani e dei "flexitarianti" ha generato l'interesse da parte della comunità scientifica internazionale che da alcuni anni è impegnata a capire quali effetti sulla salute possono avere questi stili alimentari.

Non tutti gli alimenti vegetali però sono propriamente salutari. Frutta, verdura, legumi e olio d'oliva devono vedersela con una serie di cibi che, per quanto siano di origine vegetale, non sono certo equiparabili in termini di valore nutrizionale. È il caso di succhi di frutta commerciali, bevande zuccherate e di dolci e biscotti.

Per indagare l'effetto sulla salute di modelli alimentari caratterizzati dalla presenza di diversi tipi di cibi vegetali, lo studio Moli-sani, portato avanti dal Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione dell'IRCCS Neuromed di Pozzilli (Isernia), ha realizzato e presentato al XLIII Congresso Nazionale della SINU Società Italiana di Nutrizione Umana una ricerca che ha posto in correlazione questi modelli alimentari con un indice di invecchiamento biologico. L'invecchiamento biologico deriva dalla differenza tra l'età biologica (BA) e quella cronologica (CA) ed è sempre più riconosciuto come un indicatore affidabile dell'invecchiamento in buona salute e del rischio di

mortalità. Diete equilibrate che includono molta frutta e verdura sono risultate associate ad un invecchiamento più lento.

Questo studio italiano ha analizzato dati relativi a oltre 4mila persone reclutate nello studio Moli-sani (2005-2010), per le quali è stato costruito un modello alimentare pro-vegetariano, assegnando punteggi positivi ai cibi vegetali e punteggi negativi ai cibi di origine animale. Contestualmente, sono stati realizzati due modelli alimentari pro-vegetariani sia salutari che non salutari, distinguendo tra alimenti vegetali sani (ad es. frutta, verdura, legumi) e meno salutari (ad es. succhi di frutta, patate, bevande zuccherate).

L'età biologica è stata, invece, calcolata utilizzando un algoritmo di machine learning, che ha preso in considerazione oltre trenta biomarcatori. I risultati dello studio indicano che un pattern alimentare basato prevalentemente sul consumo di alimenti vegetali salutari si associa ad un rallentamento dell'invecchiamento, mentre il consumo di un'ampia quota di cibi vegetali non salutari (e per lo più altamente trasformati) è associato ad una accelerazione.

Le differenti diete pro-vegetariane sono anche al centro di una ricerca a firma dell'Istituto Nazionale Tumori IRCCS "Fondazione Giovanni Pascale" di Napoli, presentato sempre al Congresso Nazionale della SINU. In questo studio italiano randomizzato e multicentrico di trattamento lifestyle in più di 500 donne con nuova diagnosi di cancro del seno, è stata analizzata la dieta tramite i diari alimentari di 7 giorni e le misure del peso, girovita, pressione arteriosa e valori ematici di colesterolo e glicemia al basale, cioè alla prima visita di studio. Le analisi dei dati prima dell'intervento dei ricercatori ha trovato che una dieta vegetariana meno sana, ovvero ricca di prodotti quali bevande zuccherate, succhi di frutta commerciali, dolci (biscotti, brioche, torte e pasticcini), le patate ed i cereali molto raffinati come pane e riso bianco, erano associati a valori considerati a rischio per lo sviluppo delle malattie croniche. In particolare, erano associati ai

# NON È TUTTO SANO QUELLO CHE È VERDE

CONTINUA DA PAG. 31

valori sopra la soglia di rischio per la colesterolemia (LDL-C sopra a 116 mg/dl), il controllo della glicemia (HbA1c sopra a 6%), il peso corporeo (indice di massa corporea sopra a 25 kg/m<sup>2</sup>) e la circonferenza vita sopra a 88 cm, che è indice di accumulo eccessivo di tessuto grasso sull'addome, causa principale delle malattie del metabolismo come il diabete e fattore di rischio delle recidive tumorali. Al contrario, chi consumava una dieta prevalentemente vegetariana ma sana, ovvero che esclude i suddetti cibi ed include principalmente verdura e frutta fresca, legumi, granaglie integrali, noci/mandorle ed oli vegetali, aveva un peso corporeo e girovita sotto la soglia di rischio. Aggiungendo la pasta bianca tra i cibi vegetariani sani non cambiavano i risultati e questo suggerisce che

consumarla nel contesto di una dieta sana non sembra impattare negativamente su peso e girovita.

I risultati di questi due studi supportano la necessità di differenziare gli alimenti vegetali, prediligendo l'assunzione di quelli più salutari.

**La Società Italiana di Nutrizione Umana (SINU)** è una società scientifica senza scopo di lucro che riunisce gli studiosi e gli esperti di tutti gli ambiti legati al mondo della nutrizione. Si impegna nella ricerca scientifica, nell'aggiornamento professionale, nell'informazione in campo alimentare e nutrizionale, con particolare attenzione alla promozione della sana alimentazione ed educazione alimentare e all'applicazione dei principi della nutrizione nelle diverse fasi della vita e per la prevenzione delle malattie a genesi nutrizionale. È presente sul territorio con 9 Sezioni Regionali e Gruppi di Lavoro, tra i quali i Giovani SINU, nato nel 2017 con lo scopo di rispondere alle esigenze di formazione e ricerca dei giovani Soci.

[www.sinu.it](http://www.sinu.it)

## Settimana di sensibilizzazione nazionale STOP PFAS

*2013-2023 Un esempio di partecipazione, coscienza collettiva, solidarietà e cooperazione*

In concomitanza con un punto cruciale del Processo Miteni in Corte d'Assise a Vicenza, dal 21 al 27 maggio 2023 una settimana di sensibilizzazione, azione culturale e memoria sulla problematica PFAS, a dieci anni dall'affioramento della grande contaminazione nel Veneto centro-occidentale, un inquinamento venuto alla luce nell'estate del 2013, a seguito della Ricerca Perforce IRSA-CNR 2006-2011 e all'azione/studio sulla mortalità ISDE-ENEA 2013-2014. Grazie alle migliaia di persone che si sono mobilitate - mamme e genitori No Pfas, comitati, lavoratori, ambientalisti, centri sociali, associazioni di cittadinanza attiva e sindacati - tale inquinamento è oggi sotto i riflettori della cronaca giornalistica e giudiziaria come il più grande inquinamento dell'acqua nella storia d'Europa. Le parti sopra citate organizzano una settimana di coordinamento nazionale:

- per ricordare la grande produzione di informazione avvenuta in questi anni dal basso, con creazione di articoli, incontri pubblici, assemblee popolari, manifestazioni, convegni, libri, mostre, spettacoli;
- per rievocare i passaggi e i coinvolgimenti a livello istituzionale, dagli Enti Locali Comunali, alla Regione, ai Ministeri ed alle Istituzioni Europee, alle Università, fino alle Nazioni Unite;
- per narrare una progressiva consapevolezza collettiva, una cooperazione che ha attraversato e attraversa i territori coinvolti e non solo, mediante la costruzione di connessioni e intersezioni locali, nazionali ed internazionali: una rete nord-sud, est-ovest, che ha messo in relazione fra di loro i diversi territori devastati in silenzio per anni e la sofferenza

fisica, psicologica e sociale di migliaia di persone;

- per raccontare una storia che considera i lavoratori, le persone, i territori abitati e la conoscenza al centro della difesa dei beni comuni, una storia che parla alle nuove generazioni mettendosi in ascolto dei loro bisogni, a partire dalle scuole e dalle organizzazioni e movimenti locali e internazionali, includendo le esperienze di chi è testimone diretto delle crisi ambientali e sociali, una storia che non dimentica chi si è battuto anche prima del 2013 per i diritti di tutti;
- per promuovere a partire dai temi prioritari della salute e dell'ambiente le basi per la speranza concreta di un cambiamento e di un futuro più giusto per le prossime generazioni;
- per rendere protagonisti tutti i cittadini nella difesa dell'ambiente dei territori e dell'imprescindibile diritto alla salute;
- per creare nuova cittadinanza attiva mobilitando i cittadini verso un concreto e urgente cambiamento di paradigma e di modello economico-sociale, non più prorogabile.

La settimana di eventi sarà distribuita nei territori della contaminazione, ma anche con coinvolgimenti a distanza, il tutto per testimoniare la crescita e la forza di un movimento trasversale, pluriverso, con tante anime al suo interno, che sa percorrere sentieri imprevedibili, ma confluenti, al fine di costruire una comunità consapevole e responsabile.

Perché quando sono a rischio i beni primari - acqua, aria, terra - ti devi muovere anche TU.

[mammenopfas.org](http://mammenopfas.org)

# Le temperature globali raggiungeranno nuovi record nei prossimi cinque anni

L'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) ha pubblicato la relazione con l'aggiornamento delle previsioni dell'andamento della temperatura globale (Global Annual to Decadal Climate Update), che riassume il futuro previsto del clima globale per il prossimo anno e per i prossimi cinque anni.

L'aggiornamento fornisce una sintesi delle previsioni di temperatura per il periodo 2023-2027.

C'è il 66% di probabilità che la temperatura di superficie globale annuale superi temporaneamente 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali per almeno uno dei prossimi cinque anni.

C'è una probabilità del 98% che almeno uno dei prossimi cinque anni sarà più il più caldo di sempre.

El Niño e il cambiamento climatico probabilmente si combineranno per alimentare l'aumento della temperatura globale.

Si prevede che il riscaldamento artico sarà più di tre volte superiore alla media globale.

il Segretario Generale WMO Prof. Petteri Taalas ha sottolineato che "Questa relazione non significa che supereremo in modo permanente il livello di 1,5° C specificato nell'accordo di Parigi che si riferisce al riscaldamento a lungo termine per molti anni. Tuttavia,

## Alluvione Emilia e Romagna Lettera dall'Appennino

*"Acqua che scorre non porta veleno". Solo un proverbio popolare che può suonare sinistro quando la portata degli eventi che hanno colpito una larga parte di Romagna ha reso quella regione simile alle terre del Bangladesh.*

*Un ciclone mediterraneo bloccato per giorni tra Appennino romagnolo e le "terre basse" in grado di scaricare fino a picchi di 300 millimetri di pioggia sui bacini del crinale non può non diventare "veleno".*

*Ma si sa, la saggezza popolare dei proverbi vale solo come metafora, tentativi di catturare con l'esperienza e la memoria l'intera frammentata complessità del reale.*

*Memoria: ero al Cerreto, nell'Appennino Tosco Emiliano nei giorni della seconda disastrosa alluvione, quando il ciclone mediterraneo, nella sua rotazione antioraria insisteva e colpiva i versanti montuosi nonché il piano inondandoli di acqua, qualche centinaio di chilometri più a est.*



"This report does not mean that we will permanently exceed the 1.5°C level specified in the Paris Agreement which refers to long-term warming over many years. However, WMO is sounding the alarm that we will breach the 1.5°C level on a temporary basis with increasing frequency."

**Prof Petteri Taalas**  
Secretary-General of WMO

Global Annual to  
Decadal Climate Update



WMO sta suonando l'allarme che supereremo il livello 1.5 C su base temporanea con crescente frequenza".

La probabilità di superare temporaneamente l'1,5° C è aumentata costantemente dal 2015, quando era vicino allo zero. Per gli anni tra il 2017 e il 2021, c'era una probabilità del 10% di superamento.

La temperatura media globale nel 2022 è stata di circa 1,15° C sopra la media del 1850-1900. [quel periodo è usato come base di riferimento perché era prima dell'emissione di gas serra da attività umane e industriali.]

Si prevede che la temperatura media annuale globale vicino alla superficie per ogni anno tra il 2023 e il 2027 sia tra 1,1 e 1,8 °C superiore alla media del 1850-1900.



*L'Ortaccio, la casa di pietra dove abito quando sono in montagna ha nel nome memoria di quello che è stato in passato, prima una stalla e fienile e prima ancora l'ultimo degli orti sul limitare del paese.*

CONTINUA A PAG. 34

## Lettera dall'Appennino

CONTINUA DA PAG. 33

*Poco sopra, già arrampicato in mezzo al bosco di cerri c'è un minuscolo corso d'acqua, poco più di un rigagnolo, asciutto per dieci mesi all'anno. Raccoglie le acque piovane di un solco del terreno, una "ruga" tra due sponde secondarie di una collina chiamata Monte, forse perché tra tutti, quello attaccato al paese. Quel rigagnolo non ha neanche il nome, un fosso insomma, foss in dialetto. In questi giorni, con le finestre chiuse, non lo sento neppure gorgogliare.*

*Fosso grosso è il nome del primo tratto del fiume Savio: centinaia di chilometri ad est il Savio e altri 22 tra fiumi e corsi d'acqua strariperanno, inondando la pianura, facendo 14 vittime, decine di migliaia di sfollati, danni ancora incalcolabili quando una larga zona della Romagna è ora simile a una piana alluvionale tropicale.*

*È stato per certi versi irrealista vedere dai monti una tragedia che accadeva giù in pianura. Per mio nonno e quelli della sua generazione le decine di fossi intorno al paese erano oggetto di una cura stagionale necessaria, così come per la generazione di mio padre seppur fosse stata già rapita e "presa" da un'altra vita in città. La mia generazione, dalle vite urbane e dedite a transumanze ricorrenti e privilegiate in paesi bellissimi quanto spopolati, ne ha solo conoscenza, assente ogni cura, demandata al comune, assente da decenni.*

*Di quel fosso, almeno un paio di volte ne ho visto gli effetti, straripamenti improvvisi fin sulla strada, grosse pietre più in basso, nessun danno. Ma occorre guardare dall'alto e moltiplicare per migliaia di fossi, luoghi, "rughe", rive, torrenti, fiumi, vallate per potere avere un minimo di comprensione generale della tragedia romagnola. Questo un quadro possibile, visto dall'alto e dalla generazione che sono.*

*Comprensione, già... ma non c'è ormai tra tutti noi un diffuso imbarazzo nel provare a collocare anche questa alluvione in un contorno di comprensione? Troppe volte tra alluvioni e terremoti, troppe volte per tentativi di comprensione ripetuti e ravvicinati, alla lunga apparentemente inutili.*

*Eppure di fronte a grandi catastrofi "naturali" i meccanismi di comprensione, vale a dire i meccanismi per poter far ripartire la vita sono necessari, seppure sempre gli stessi: accusa/maledizione, razionalizzazione, consolazione. Sostanzialmente queste tre le strategie per un presente che possa*

*insegnare, per un futuro che possa essere migliore.*

*Accusa... in un articolo comparso sul "Corriere della sera" del 24 agosto 1975, poi ripreso nel volume Lettere luterane, Pier Paolo Pasolini nel suo atto di messa in mora della classe dirigente italiana colloca tra l'altro nella lista delle imputazioni "...distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani (responsabilità questa gravata dalla sua totale inconsapevolezza), responsabilità della condizione, come si usa dire, paurosa, delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono "selvaggio" delle campagne, responsabilità "selvaggia" della cultura di massa e dei mass media, responsabilità della stupidità delittuosa della televisione..." F.*

**P**arole lucide come lame, scabre come carta vetrata, attualissime e cinquant'anni dopo allargabili a tutte le classi in qualche modo dirigenti odierne, agli stakeholder come si dice oggi – in particolare quelli della finanza, dell'industria, del commercio – ma per estensione di causa ed effetto anche alla società dei consumi e a tutti noi consumatori.

Stupidità delittuosa della televisione scriveva Pasolini: venerdì 19 maggio durante una trasmissione su Rete 4



ho provato imbarazzo per Mario Giordano e forse lo stesso sentimento di Pasolini quando il giornalista, interrompendo, ammiccava in modo quasi negazionista alle tesi della giovane esponente di Ultima generazione. Quelle tesi erano espresse forse confusamente e in modo irruente, ma insinuare anche solo un'ipotesi negazionista dei cambiamenti climatici offendeva gli spettatori mentre avrebbe dovuto offendere chi quell'ipotesi insinuava.

Ecco, trovo a proposito geniale il nome che gli attivisti di Ultima generazione si sono scelti. E non solo per il destino di catastrofe demografica che questo nome evoca nell'immanenza degli sconvolgimenti climatici, ma perché la comprensione di quanto sta accadendo in Italia e nel mondo occidentale ha probabilmente a che fare anche con una questione generazionale.

Il 18 maggio, un podcast su "La stampa" online firmato da Massimo Giannini portava il titolo di L'Apocalisse climatica che non vogliamo vedere.

Una difficoltà a riconoscere questa apocalisse climatica che ognuno di noi può toccare con mano vivendo quotidianamente, parlando con chi abbiamo vicino; una difficoltà che credo sia soprattutto figlia del vissuto di alcune generazioni. Non quella di Pasolini e quella di mio padre, generazione che visse sulla pelle le

CONTINUA A PAG. 35

## Lettera dall'Appennino

CONTINUA DA PAG. 34

una società agro-pastorale a una industriale fondata sui consumi.

La generazione che ha visto da adulta il boom economico, fu per tutta la vita stratonata, confusa, trattenuta tra due mondi differenti, tra consapevolezze, rimpianti, privilegi di un nuovo presente e le sue contraddizioni.

Ne è ben consapevole ancora Pier Paolo Pasolini quando scriveva "Vengo dai ruderi, dalle chiese, dalle pale d'altare, dai borghi abbandonati sugli Appennini o le Prealpi, dove sono vissuti i fratelli. Giro per la Tuscolana come un pazzo, per l'Appia come un cane senza padrone..."

Da Roma, dalla grande città che confusamente aveva abbracciato la società dei consumi Pasolini non a caso volge lo sguardo alla montagna dei paesi abbandonati.

Ma la società dei consumi non è in fondo sostanzialmente ancora la stessa di oggi? È questo un punto ineludibile.

Di questa società la mia generazione e le altre dopo, almeno fino a fine anni '80, ha goduto e quasi sempre passivamente. L'orizzonte esistenziale di questa società per i più sembrava l'unico possibile. Generazioni inconsapevolmente nate e cresciute nel "paese dei balocchi", abbiamo presto imparato che avendo sufficiente denaro tutto era possibile o lo sarebbe stato in un prossimo futuro. Cosa è alla fine un consumatore se non qualcuno che gode dei propri privilegi dandoli in qualche modo per scontati? Facciamo e abbiamo fatto vite come gabbie comode e dorate: difficile ora per queste generazioni – qualunque sia il nostro ruolo nella società, politico, giornalista, imprenditore, semplice consumatore – credere che non sia vero; molto più comodo rifugiarsi nella convinzione che passerà, che questi eventi sono ancora eccezionali.

Così, se sembra duro il risveglio... che sia almeno un po' più in là, che ci si possa ancora girare dall'altra parte.

In un paese dell'Alpe si conserva memoria dei luoghi. Cerco i proverbi che la tradizione ha selezionato per la pioggia. Ne riporto alcuni:

Pioggia di febbraio riempie il granaio.

Se piove per l'ascensione (Ascensione), per quaranta di non stai senza.

Aprile piovoso fa il maggio grazioso.

Maggio se acquoso è dannoso.

Pioggia d'agosto rinfresca il bosco.

Certo, fragilissimi tentativi di dare ordine all'incontrollabile; eppure era una saggezza minima

quanto statisticamente efficace per i diversi territori dove l'esperienza si rincorreva attraverso le generazioni. La prova? Non esistono sugli Appennini proverbi sui terremoti, evento totalmente imprevedibile e ingovernabile. Mentre gli effetti dell'alluvione si possono almeno mitigare, contrastare. Una memoria storica dei rischi delle acque ha sempre fatto da "vaccino" alla fragilità endemica dell'antica società dei monti; un vaccino che a cascata aveva i suoi benevoli effetti anche più a valle.

Dopo, le generazioni del for ever young come sogno, "credo" e possibile acquisto, non si sono sentite più fragili a sufficienza; così le previsioni della scienza per loro sono potute diventare soprattutto fastidi, minacce ancora lontane.

Valgono per queste generazioni – il negazionismo, in qualunque forma è soprattutto loro – e per noi, le parole che nel racconto Porte Aperte, Leonardo Sciascia fa dire al giudice sul peso della condanna: "Mi conforta una fantasia: che se tutto questo, il mondo, la vita, noi stessi, altro non è, come è stato detto, che il sogno di qualcuno, questo dettaglio infinitesimo del suo sogno, questo caso di cui stiamo discutendo, l'agonia del condannato, la mia, la sua, può anche servire ad avvertirlo che sta sognando male,

che si volti su un altro fianco, che cerchi di aver sogni migliori..."

Possiamo pensare che sia ancora tutto un sogno e che al risveglio ogni cosa torni come nei "nuovi" anni Cinquanta, nei favolosi anni Sessanta, nei mitici anni Ottanta e oltre, ma non è così.

Sugli Appennini, finché sono stati vissuti, le acque erano parte della vita, il loro eccesso previsto, contrastato e mitigato. Gli Appennini dagli anni Cinquanta in poi, svuotati di gente, sono stati a lungo e sono una ferita aperta su tutto il paese, dalla Liguria alla Calabria. Sono stati e sono un'emorragia economica e demografica, una ferita sanguinante nel tempo; ora gli effetti dell'emorragia sono arrivati anche nel piano e nelle città.

Meglio svegliarsi; non servirà girarsi dall'altra parte.

P.s. Leggo solo ora una notizia dell'Ansa del 17 maggio relativa a un tweet (poi rimosso) di un ministro. Vi si accostava la solidarietà per gli alluvionati alla delusione per una partita del Milan.

La consolazione, se così si può dire, è che più che un incidente della politica sia l'esempio della confusione di un'intera generazione.

**Maurizio Sentieri**

22 Maggio 2023

www.doppiozero.com





## In 160 giorni oltre 680 crimini sul lavoro

**Dal 1 gennaio al 9 giugno 2023 ci sono stati 680 lavoratori morti sul lavoro: di questi 393 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.**

*Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province tra parentesi nelle regioni ci sono anche i lavoratori morti sul lavoro sulle strade in itinere e in altri ambiti lavorativi.*

**LOMBARDIA 46 (78)** Milano (6), Bergamo (4), Brescia (13), Como (4), Cremona (1), Lecco (2), Mantova (3), Monza Brianza (3), Pavia (5) Sondrio (2), Varese (3) **VENETO 33 (55)** Venezia (5), Belluno (1), Padova (6), Rovigo (3), Treviso (7), Verona (7), Vicenza (4) **SICILIA 25 (42)** Palermo (6), Agrigento (2), Catania (2), Enna (1), Messina (6), Ragusa (1), Siracusa (3), Trapani (4) **CAMPANIA 26 (44)** Napoli (7), Avellino (4), Benevento (1), Caserta (9), Salerno (6) **PIEMONTE 29 (54)** (8) Torino (5), Alessandria (5), Asti (4), Biella (1), Cuneo (5), Novara (1), Verbano-Cusio-Ossola (4) Vercelli (2) **EMILIA ROMAGNA 22 (38)** Bologna (1), Rimini (1) Ferrara (2) Forlì Cesena (4) Modena (7) Parma (1) Ravenna (3) Reggio Emilia (1) Piacenza (2) **TOSCANA 23 (38)** Firenze (4), Arezzo (2), Grosseto (4), Lucca (3), Pisa (4), Pistoia (1), Siena (2) Prato (1) **LAZIO 16 (26)** Roma (8), Viterbo (1) Latina (3) Rieti (2) **MARCHE 13 (19)** Ancona (2), Macerata (3), Pesaro-Urbino (6), Ascoli Piceno (1) **TRENTINO ALTO ADIGE 9 (13)** Trento (4) Bolzano (4) **PUGLIA 18 (32)** Bari (9), BAT (1), Brindisi (2), Foggia (2), Lecce (3) Taranto (1) **SARDEGNA 8 (14)** Cagliari (1) Carbonia-Iglesias (1), Medio Campidano (1), Oristano (2), Sassari (3) **FRIULI 8 (14)** Pordenone (4) Trieste (1) Udine (2) **CALABRIA 13 (19)** Catanzaro (4), Cosenza (5), Reggio Calabria (2) Vibo Valentia (2) **ABRUZZO 8 (12)** L'Aquila (1), Chieti (2), Pescara (1) Teramo (3) **UMBRIA 6 (10)** Perugia (5) Terni (1) **LIGURIA 3 (5)** Genova (1), Imperia (1) La Spezia (1) **BASILICATA 4 (8)** Potenza (3) Matera (1) **Molise 1 (2)** Isernia (1) **VALLE D'AOSTA 5 (3)**

A cura di **Carlo Soricelli**

curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro [cadutisullavoro.blogspot.com](http://cadutisullavoro.blogspot.com)

Per contatti [carlo.soricelli@gmail.com](mailto:carlo.soricelli@gmail.com)

**diario per la prevenzione**

**cronache, studi e inchieste  
di sicurezza sul lavoro**  
[www.diarioprevenzione.it](http://www.diarioprevenzione.it)

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

**Per non dimenticare  
i propri diritti e doveri!**

**D.Lgs. 81/08**

**Sicurezza**

**Consulenze gratuite su tematiche relative  
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

**a cura di Marco Spezia**  
[marcospezia@marcospezia.org](mailto:marcospezia@marcospezia.org)

# Quando a infortunarsi o a morire di lavoro sono gli immigrati. I dati INAIL

In Italia i residenti stranieri sono quasi 5,2 milioni con un'incidenza pari all'8,8% sul totale dell'intera popolazione. Quasi la metà sono europei, oltre un quarto comunitari, un quinto asiatici e un quinto africani. 198 sono le collettività presenti, 5 delle quali coprono da sole quasi la metà di tutti i residenti stranieri. Al primo posto troviamo i romeni, con il 20,8% (1,1 milioni), seguono gli albanesi con l'8,4% (433mila), i marocchini con l'8,3% (429mila), i cinesi con il 6,4% (330mila) e gli ucraini con il 4,6% (236mila). La percentuale delle donne straniere supera di poco quella degli uomini, come per la popolazione italiana (rispettivamente 51,2% e 51,3%); l'età media è di quasi 35 anni, mentre per gli italiani supera i 46: gli stranieri sono mediamente più giovani di quasi 12 anni.

Gli stranieri hanno un tasso di occupazione leggermente più basso di quello degli italiani (57,8% contro il 58,3%) e un tasso di disoccupazione più alto (14,4% contro il 9,0%). Il numero dei lavoratori stranieri ammonta a quasi 2,3 milioni (gli italiani sono 20,3), per il 42% donne (circa 950mila), il 10% del totale dell'occupazione. Il numero di disoccupati stranieri è circa 380mila (pari al 16% del totale), per il 52,5% donne, con una crescita tripla rispetto a quella degli uomini negli anni della pandemia (dal 2019 al 2021).

L'occupazione straniera è caratterizzata da una scarsa mobilità tra i vari comparti: nazionalità e genere restano gli stessi dopo molti anni di servizio, indipendentemente dal titolo di studio. Il 42,4% degli uomini è occupato nell'industria e nelle costruzioni, il 38,2% delle donne nei servizi domestici e di cura. Manovali, braccianti, camerieri, facchini, trasportatori, addetti alle pulizie sono le professioni in cui sono impiegati gli stranieri (63,8% degli stranieri in professioni non qualificate o operaie, contro il 31,7% degli italiani), un terzo sono laureati (contro il 2,2% degli italiani), oltre a possedere un titolo di studio più alto rispetto al lavoro che svolgono (un terzo degli stranieri rispetto a meno di un quarto degli italiani), sono impiegati a termine (dipendenti a tempo determinato o collaboratori) o in part-time involontario. Le donne sono sempre più penalizzate.

Secondo il recente Report dell'INAIL sull'Andamento degli Infortuni sul Lavoro e delle Malattie professionali, alla data del 31.10.2022, risultano pervenute all'INAIL 564.311 denunce di infortunio nel 2021, ma mentre si è registrato un calo del 2,4% per gli italiani, vi è stato un incremento del 3,1% per i nati all'estero. Oltre il 78% degli infortunati stranieri nel 2021 ha riguardato



i non comunitari (in crescita dell'8,4% sul 2017) e la rimanente quota quelli dell'UE (in calo di circa il 13%).

Più di 2 denunce su 3 provengono dal Nord (di cui il 56,1% dal Nord-est e il 43,9% dal Nord-ovest), seguite dal Centro (circa 17%) e dal Mezzogiorno (6,5% di cui due terzi nel Sud). In valore assoluto le regioni che hanno registrato il maggior numero di casi sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto, complessivamente con il 58% circa delle denunce; in tali regioni si segnalano inoltre 92 vittime, circa il 44% dei 211 decessi agli stranieri.

È nell'industria e nei servizi che nel 2021 è stato registrato il maggior numero di denunce con il 92% dei casi (oltre due terzi non comunitari). In particolare sono i lavoratori delle attività manifatturiere, della sanità, del trasporto e magazzinaggio, delle costruzioni ad essere stati colpiti da infortunio complessivamente per poco più del 53% (50.363). Le professionalità più coinvolte per numero di denunce sono, per la componente maschile, i facchini, i conduttori di mezzi pesanti, i muratori in pietra e mattoni, il personale addetto all'imballaggio e al magazzino e i manovali nell'edilizia civile, che complessivamente raggiungono un terzo del totale dei casi degli stranieri, percentuale più alta di quella che si riscontra per gli italiani occupati nelle stesse mansioni (12,6%). Per le donne troviamo le lavoratrici nell'ambito sanitario, comprese le infermiere e le ostetriche, le addette all'assistenza personale, quelle ai servizi di pulizia ed esercizi commerciali e le collaboratrici domestiche (47% del totale donne straniere).

Romeni, albanesi e marocchini sono le comunità più colpite da incidenti sul lavoro con il 36% delle denunce del 2021 e il 57% risulta avere un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, percentuale più alta rispetto al totale degli immigrati (52%). Anche per i casi mortali tali nazionalità hanno avuto il maggior numero di vittime: Romania (39), Albania (17) e Marocco (16), complessivamente 72 eventi letali di cui 27 di età compresa tra i 40 e i 49 anni e 12 tra i 30 e i 39.

## Quando a infortunarsi o a morire di lavoro sono gli immigrati. I dati INAIL

CONTINUA DA PAG. 37

Per quanto riguarda le malattie professionali denunciate, il 7,5% del totale (4.136 casi) afferisce a soli lavoratori stranieri con un incremento del 31,6% (erano 3.142) rispetto all'anno precedente, di cui due terzi denunciate da lavoratori di genere maschile (2.712). Il 69% (2.852 casi) sono tecnopatici di nazionalità non comunitaria, di cui il 23% albanesi (655), il 13,4% marocchini (382) e l'11,6% svizzeri (330). La percentuale di incremento delle malattie per i lavoratori stranieri nel biennio 2020-2021 risulta più elevata per i non comunitari (+35,3%, da 2.108 a 2.852 denunce), rispetto a quella dei comunitari che registrano un +24,2% (da 1.034 a 1.284 casi).

Anche in questo caso, l'area Nord del Paese, con circa il 49% dei casi, si conferma per il 2021 quella con un

maggior numero di denunce di malattie per i lavoratori stranieri (2.015 casi, il 74% nel Nord-est) seguita dal Centro (36,7%; 1.517) e con il 14,6% dal Mezzogiorno (604 casi di cui ben 502 nel Sud del Paese). Tutte le regioni tra il 2020 e 2021 hanno registrato incrementi di denunce di malattie professionali a eccezione della Valle d'Aosta (un caso in meno, da 4 a 3) e del Lazio, che ha mostrato un calo del 3,7% (da 162 a 156 casi), contrariamente all'anno precedente in cui risultava l'unica a registrare un incremento. Nel complesso le regioni con un più alto numero di tecnopatici, nel 2021, sono l'Emilia Romagna (19,3%), la Toscana (17,3%) e le Marche con 10,3%; per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno è da evidenziare che esse registrano tutte basse percentuali di denunce di malattie da parte di lavoratori stranieri, che vanno dallo 0,1% del Molise al 2,6% della Puglia.

**Giovanni Caprio**

Per approfondire: [www.inail.it/cs/internet/docs/alg-dati-inail-2023-aprile-pdf.pdf](http://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-dati-inail-2023-aprile-pdf.pdf).

20/5/2023

## Le braccia dei braccianti migranti

**La Spoon River dei braccianti**  
**“Sei nero? Allora lavori in nero!”**

**E** in nero puoi anche vivere, e soprattutto morire. La Spoon River dei braccianti (Meltemi, pagg 171, euro 15) di Antonello Mangano, autore di inchieste su mafia e migranti, è come l'Antologia di Spoon River. Uscita nel 1914, se l'originale era una raccolta di poesie con cui l'americano Edgar Lee Masters dava voce ai defunti di una comunità rurale immaginaria, Spoon River – richiamati come fantasmi a raccontare uno per uno le loro storie che si attorcigliavano fino a creare un tenero e disperato intrico di doglianze e rimpianti –, qui la citazione dei “morti sul cimitero della collina” dell'Illinois ritorna invece come traccia umile e commovente (se ne fossimo ancora capaci), da cui parte un ben costruito reportage narrativo che denuncia per voce loro la situazione degli uomini e delle donne che, sfruttati come bestie, in questi nostri anni opachi e disumani sono morti per lavoro sui campi e sui cantieri di tutta Italia. Ma, occorre dirlo subito, fuor di poesia e di epitaffi, morti sì, ma non solo per lavoro.

Dato che più di qualcuno è stato anche ammazzato dalle mafie, da complici e caporali, per le sue denunce, perché reclamava giustizia, o è stato lasciato solo a crepare di fronte all'epilogo atroce della sua solitudine di sfruttato invisibile. Qui nel catalogo sono tutte storie disperate e finite male, anzi malissimo. E nessuna di queste come italiani ci assolve, nonostante l'alleggerimento poetico e il preambolo antifascista che ricorda l'incontro tra Nanda Pivano e Cesare Pavese, innamorati loro, da lontano, delle storie dei vinti della vecchia America rurale. È una simbologia



forte, quella utilizzata da Mangano per tastare il polso al pubblico italiano, in un momento politico in cui i freni del pudore nel dire certe cose sembrano decisamente in via di esaurimento. Qui i vinti stranieri di casa nostra escono dalle pagine ancora più vinti; magari un po' meno soli, un po' più visti e raccontati, alla fine. Narrandoci Mangano, che ne ha fatto raccolta, storie individuali di braccianti agricoli e lavoratori senza diritti finite puntualmente in tragedia.

Con gente che crepa senza un amen tra i veleni di una serra, sotto una pressa, in un capannone abusivo, sui ponteggi di un cantiere, o peggio ammazzato di botte o fucilate in un ghetto. Morti per lavoro e sfruttamento in Italia non risparmiano nessuno, non guardano in

CONTINUA A PAG. 39

# Le braccia dei braccianti migranti

CONTINUA DA PAG. 38

faccia pelle e passaporto. Solo qualche giorno fa a Monopoli, in Puglia, si è consumata un'altra tragedia. Due operai edili, paesani di Coversano, di 64 e 62 anni, sono morti in un cantiere mentre lavoravano. Nonostante normative e controlli, troppo spesso insufficienti, di lavoro si continua a morire – in Italia e nel mondo intero. E tuttavia, anche quando normative e controlli sembrano più efficaci, ci sono lavori dove è praticamente impossibile annullare il rischio di restarci secchi. Quei lavori con la morte a cottimo che fanno solo i poveri, i disperati di ogni latitudine, le donne e i paesani che non possono permettersi a più di 60 anni una pensione decente, gli extracomunitari raccattati dai caporali o buttati per strada a fare i rider dai delivero per le nostre pizze a domicilio. In nero e senza diritti. Tutti. È un'amara verità, che sarebbe disonesto tacere per agevolare la facile demagogia dell'integrazione lavorista.

Dopo aver ascoltato i patimenti che portano a morte i moderni "schiavi", quelli segregati e sfruttati nei ghetti vicino a casa nostra, sfiancati da fatica e abusi, quanto dura l'empatia umana che proviamo per loro? Anche dopo averne approfondito i dettagli umani, l'aspetto biografico, le vicissitudini umilianti e sordide, come fa limpidamente Mangano in questo bel libro, onesto e solidale. Poco, sembra avvertire lo stesso Mangano. Qualche volta, è vero, "quando esistono le condizioni" si creano rapporti umani splendidi, alleanze eroiche. Un ponte vero tra noi e loro. Mangano ne racconta di esempi. Ma il resto, purtroppo maggioritario, è "sguardo paternalista", e se va peggio ancora "ghetto mentale" fatto di paura, cattiveria sociale, razzismo, spesso a mezzo bocca. Persino la natalità dovrebbe servirebbe, si dice oggi, a preservare l'etnia italiana, a dare più figli alla Patria, alla Nazione.

Le preoccupazioni demografiche per la stirpe italiana, con questa logica, non sono più legate a questioni di tenuta del sistema del welfare, a possibilità di inclusione, ma identitarie, ideologiche. Come la presunta «sostituzione etnica» in corso, evocata in passato anche da Meloni, che ha però detto di ignorare l'origine dell'espressione, usata volentieri dai suprematisti neonazisti e dai cospiratori del famigerato "piano Kalergi".

E se fosse invece proprio il lavoro il problema? Questo genere di lavoro, senza speranza di risalita e senza dignità, che rende chi ci capita dentro solo un avanzo da tritacarne. Un meccanismo infernale che macina poveri, e che, se pure ti ammazzi, o ti ammazzano – letteralmente – per farlo, mai si riuscirà a riscattarlo e renderlo più umano e sicuro. Il problema siamo noi allora, e quello che siamo disposti ad accettare, se le cose rimangono così. È un mondo il nostro che gira ormai alla rovescia. I morti di fame per lavoro come questi della Spoon River dei braccianti di Mangano



non fanno notizia, non sono un problema di coscienza, non assumono rilevanza sociale. Si guadagnano al massimo qualche trafiletto in cronaca.

O riempiono i libri di pamphlettisti sognatori di sinistra, letti da quelli senza partito e senza più un sindacato (chi li vuole pesare più gli intellettuali rompicoglioni?). Storie di chi altrimenti se ne sarebbe andato via per sempre senza piantare un seme di memoria, extracomunitari senza diritti e schiavi nostrani, lasciati tutti senza volto né vicenda raccontata, ammazzati e basta da lavori di merda. Tragedie che restano chiuse tra i fogli volanti di un cronista, e magari, con un sospiro di sollievo, dieci minuti dopo non si fila più nessuno. Poi ci sono invece reportage dolenti e ben documentati che come questo di Mangano sanno disturbare, e con insistenza ci fanno problema, e ridanno voce a storie che sono anche pagine di poesia civile e di indignazione, in cui la denuncia, lucida e accorata, mette in fila un catalogo di casi della nostra età di uomini di adesso dentro un mondo che ha smarrito senso e finalità.

In cui ci tocca scegliere da che parte stare, dato che vicende così rappresentano l'orrore quotidiano nel quale, noi, continuiamo allegramente a sguazzare al riparo della nostra indifferenza. Resta lo scrupolo di reclamare per loro, per le vittime e per noi, come fa Mangano, uno spiraglio di redenzione. Ma sono tempi duri per queste belle speranze.

C'è nel libro, in apertura al capitolo che Mangano affida alle sue provvisorie Conclusioni, quello sulla famigerata foglia di fico del Made in Italy, un distico raggelante che riporta una frase tratta da Furore (1939) di Steinback: "la gente comoda nelle case asciutte provò dapprima compassione, poi disgusto, infine odio per la gente affamata". Forse è per questo che va persino più di moda il genere opposto. C'è, infatti, invadente, il vittimistico cantico dei potenti, degli affaticati dal successo e dalle sue conseguenze. Riempie i social che hanno facile gioco a mostrare, i canali tv e i talk del pomeriggio. Dato che la lotta di classe l'hanno vinta loro, pare che soprattutto loro, i ricchi, abbiano

CONTINUA A PAG. 40

## Le braccia dei braccianti migranti

CONTINUA DA PAG. 39

adesso fondati motivi per lagnarsi di tutti i loro patinatissimi guai.

Anche se difficilmente con le loro professioni light gli capiterebbe, non sia mai di precipitare da un ponteggio come un muratore marocchino a cottimo, ma al massimo di scheggiarsi un'unghia dalla manicure o di sbagliare il trattamento per i capelli da un parrucchiere da 1000 euro a shampoo. Gente che assuntasi, spesso per destinazione più che per lo strombazzato merito, un posto da vip nei cieli del successo in cambio di responsabilità esigue e spesso lautamente remunerate in termini economici o di notorietà, chiagne e fotte a tutto spiano. Ovunque si leggono dichiarazioni di politici, gente dello spettacolo, giornalisti e intellettuali-vedette, che vorrebbero smaltire le scorie delle loro auree incombenze sulle spalle di chissà chi, e si lagnano continuamente di quanto hanno dovuto subire e patire, loro, in ragione del denaro, del potere e del ruolo elevato.

Si tratta di un contegno incredibile. Una strisciante insofferenza, un sentimento di aperta detestazione e di cattiveria sociale aizzate ormai a stigmatizzare il disagio, la fatica, il lavoro povero, la condizione dei malvissuti veri, si insinuano così nell'opinione dei potenti e nella vita pubblica – del resto già ampiamente ricompensata dai privilegi e osannata dalle schiere imbecilli dei followers e degli imitatori aspiranti. Così si assiste al politico che si lagna di fare le 3 di notte al tavolo del Consiglio dei Ministri, al calciatore milionario superimpegnato dalle sue routine che non riesce a portare in vacanze a Formentera la fidanzata-Barbie, alla vipperia piagnucolante dalle finte cayenne di isole di sogno, all'influencer che posta su instagram una foto del suo culo gonfio e siliconato in tanga e poi deplora gli haters che “mi criticano per il mio corpo”. Fino all'amministratore delegato della multinazionale

Fino all'amministratore delegato della multinazionale



miliardaria che piange come un perseguitato politico o un sanspapier bastonato dalle guardie di frontiera perché la magistratura “dopo aver tanto lavorato” – nascondendo i soldi sul conto cifrato in un paradiso fiscale del Golfo, e senza aver mai pagato un euro di tasse – gli fa l'onta di un'indagine per evasione fiscale. Anche i ricchi soffrono, e pure loro alla fine muoiono. Ma forse non c'è ancora posto per loro in una nuova antologia di Spoon River.

**Mauro Francesco Minervino**

doppiozero.com

5/6/2023



# SALARI DI FAME SOLO IN ITALIA. PERCHE'?

Questa nostra Italia ha molti problemi da risolvere. Secondo me, uno viene al primo posto. Si chiama EMERGENZA SALARIALE. I costi della vita continuano a lievitare. Anche fare la spesa è diventato un salasso. La situazione sta diventando sempre più insostenibile.

In Italia, abbiamo salari inferiori a quelli di 30 anni fa. Lo dice l'OCSE. Addirittura inferiori del 2,9%. Incredibile, ma vero. Ovunque in Europa sono cresciuti, ovviamente. I nostri diminuiscono. E ancora si sostiene che i salari non devono aumentare. Lo sostiene per primo Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia.

A suo dire, tale scelta consentirebbe una spirale inflazionistica. Bonomi, Presidente di Confindustria conferma tale ipotesi. Con chi sta? In Italia continuiamo a farci prendere in giro. Perché domina l'ignoranza e scarsa è la controinformazione.

**L'INFLAZIONE E' CAUSATA DALLE AZIENDE. PERCHE' SPECULANO.**

La mia e non solo mia, è un'affermazione in forte controtendenza. Motivata. La BCE ha dovuto ammettere una verità incontestabile.

**I SALARI REALI SONO NOTEVOLMENTE DIMINUITI. I MARGINI DI PROFITTO DELLE IMPRESE SONO AUMENTATI.**

Per mesi si è giustificato il continuo aumento dei prezzi. Prima il Covid e poi la guerra in Ucraina. Adesso l'emergenza è finita, ma i prezzi continuano ad aumentare. Le aziende vogliono rientrare da eventuali perdite, causa pandemia. Si aumentano i prezzi, per far salire i loro profitti. E' in atto una speculazione gigantesca. EUROSTAT certifica che le imprese Eurozona prosperano. La quota dei loro profitti è aumentata, passando dal 40,4% al 42%.

Questo valore è il più alto dal 2007 ad oggi. Cristina Colli, scrive un articolo sul settimanale Panorama del 28/4/23. Cita dati da far accapponare la pelle. Risaputi o forse no? Il prezzo del grano è calato del 30%. Pasta +18,2%. Riso +41,7%. Olio di oliva +27%. Latte fresco e uova +22%. Cala l'inflazione, ma si registrano rincari. E che rincari. A marzo l'inflazione è scesa al 7,6%. Il CODACONS denuncia i rincari. Per i cittadini, rincari persino superiori al 70%. Carrello della spesa che sale al 13%. Parliamo di settori come agricoltura, manifattura e servizi. Gli utili sono cresciuti 10 volte più degli stipendi. Nell'industria, con salari fermi, profitti aziendali medi +15%. Aumentano bensì i costi di produzione, ma le aziende guadagnano di più. Alzando i prezzi e continuando a farlo. Questa si chiama speculazione.

**ITALIANI CORNUTI E MAZZIATI?**

Ecco un articolo apparso sul SOLE 24 ORE del 5/12/22. Davide Lanticina di ACCADEMIA POLITICA, ci spiega alcune cose. Cito. "I salari fermi sono l'emblema di una economia stagnante. Inospitale per le imprese e non interessante per chi abbia capitali da investire."

**MA ALLORA, POSSIAMO DIRE CHE E' TUTTO SBAGLIATO?**

IG METALL il potente sindacato tedesco, queste cose le ha capite da tempo. Ha messo in campo il conflitto. Scioperi partecipati e fabbriche chiuse. Ha riempito le piazze ed il risultato è arrivato. Nuovo contratto siglato il 18/11/22. I metalmeccanici tedeschi portano a casa considerevoli incrementi salariali. Stessa cosa hanno ottenuto i lavoratori tedeschi del Pubblico Impiego. Dopo contrattazioni e lotte durate alcuni mesi, stipendi più soddisfacenti.

**PERCHE' DA NOI NON E' POSSIBILE?**

Landini segretario generale CGIL (5 milioni di iscritti), rivendica questa urgenza. Ha dichiarato che l'inflazione è generata da profitti ed extraprofitti. Bene. I salari sono insufficienti ed inadeguati al costo della vita. Bene, evviva. Ma allora, perché non si passa dalle parole ai fatti? Perché non sostenere la proposta di una nuova SCALA MOBILE? I rinnovi contrattuali ci concedono aumenti miserrimi. La vita costa molto di più. Gli ultimi provvedimenti del Governo Meloni sul cuneo fiscale, sono indegni. Dureranno solo fino a fine 2023 e vorrei definirli una mancia, non altro. Certamente,



non vanno nella direzione giusta. C'è forse da stupirsi?

Occorre recuperare il valore del conflitto. I padroni non ti regalano nulla. Servono proteste e scioperi incisivi, fortemente motivati. Bisogna tornare a riempire le piazze, come i francesi ci stanno dimostrando. Ma i lavoratori italiani hanno bisogno di riferimenti credibili e proposte chiare. Idee forti e la capacità di gestire un conflitto che potrebbe durare nel tempo. Esiste oggi in Italia, una rappresentanza degna di questo impegno? Oppure, siamo solo capaci di blaterare e continuare a lamentarci? Voglio concludere, doverosamente.

**Oggi in Italia non esiste per legge, il SALARIO MINIMO UNIVERSALE.**

Un'ingiustizia che determina sfruttamento e gravi danni sociali. Esiste in ben 21 Paesi Europei. Da noi sembra una meta irraggiungibile. Però, abbiamo manager con stipendi che sono 649 volte più dei loro operai. E con buoniscite che possono arrivare sino a 40,4 milioni di euro. Dati forniti da Milena Gabanelli nel suo DATAROOM del 11/7/22.

Davvero non esistono margini per rivendicare un'Italia più equa e più giusta?

**Danilo Tosarelli**

# Decreto lavoro e quel vuoto sulle professioni d'aiuto

La cosiddetta labour shortage inizia a farsi sentire, con servizi che chiudono per mancanza di personale. Avviene nelle comunità per minori, nell'accoglienza ai migranti, nel campo delle dipendenze.

Sono tre milioni gli italiani che il medico di famiglia semplicemente non ce l'hanno più, in un processo chiamato di "desertificazione sanitaria". Mancano infermieri, che con le indicazioni del PNRR dovrebbero aumentare di almeno dodicimila unità nei prossimi quattro anni.

Mancano operatori sociosanitari (Oss) nelle Rsa, mancano assistenti sociali, che con il nuovo standard di servizio dovrebbero essere uno ogni 5.000 abitanti, una dotazione molto lontana dall'esistente, soprattutto al Sud. Mancano 42.000 educatori da collocare nei nuovi nidi, educatori che non abbiamo e non riusciremo mai a formare nel giro di pochi anni. Mancano persino assistenti familiari (badanti): almeno 23.000 secondo Assindatcolf, che diventano 65.000 se proiettati nel prossimo triennio.

Intanto, viene emanato un Decreto lavoro che su tutto ciò non dice nulla. Non dice come formare, incentivare nei numeri e nella qualità quel personale sanitario e sociale che il Paese ha disperatamente bisogno, pena la moltiplicazione di servizi vuoti. Servizi che vengono peraltro regolamentati con puntigliosità attraverso standard esigenti quanto astratti, creando iper-regolazione in un contesto di crescente marginalità del servizio pubblico rispetto a un privato sempre più invadente.

A un anno dal Dm 77/2022, il decreto del Ministero della Salute che dovrebbe riorganizzare la sanità di territorio, i suoi standard di servizio e di personale appaiono sempre più lunari, oltretutto ampiamente inapplicati: un infermiere di famiglia ogni 3.000 abitanti, oltre mille Case della Comunità Hub aperte H24, 7 giorni su 7, un'assistenza domiciliare (ADI) che copre il 10% della popolazione ultra 65enne, un ospedale di

comunità ogni centomila abitanti e così via.

Lo stesso decreto tralascia ampiamente il tema dell'integrazione sociosanitaria. Nelle Case della Comunità, sul cui stato di realizzazione si è alzata una fitta cortina fumogena, tutto fa pensare che essa avverrà con i servizi che stanno fuori, nel territorio: anche perché lo standard di personale per la Casa della comunità Hub (la versione più strutturata) prevede solamente 1 (un) assistente sociale. Un assistente sociale per un bacino di 50.000 persone significa che questa figura si limiterà a fare da tramite tra i servizi sanitari interni e quelli sociali presenti sul territorio. Seguendo così un modello a vocazione ampiamente sanitaria, con un sociale totalmente ancillare.

Nel frattempo dilaga il mercato privato, a fronte di un Servizio sanitario pubblico in evidente affanno. Il definanziamento del Servizio Sanitario Nazionale viene certificato dal primo Documento di Economia e Finanza del Governo Meloni, il DEF 2023, che mina il SSN nei suoi principi fondamentali di universalità, uguaglianza ed equità, compromettendo il diritto alla tutela della salute sancito dalla Costituzione. Nel DEF approvato lo scorso primo aprile dal Governo, infatti, si rilevano previsioni di definanziamento del nostro servizio sanitario drammatiche, dato lo stato attuale del sistema e le diverse esigenze di personale più sopra richiamate. Al contrario da quanto ci eravamo sentiti dire in campagna elettorale lo scorso settembre, infatti, il rapporto spesa sanitaria/PIL che scende dal 6,9% del 2022 al 6,2% nel 2026, e l'incremento di quattro miliardi di euro nel 2023 costituisce un mero spostamento della spesa sanitaria prevista nel 2022 per il rinnovo contrattuale del personale dirigente.

In realtà le previsioni sulla spesa sanitaria per il prossimo triennio certificano meno risorse per la sanità, in particolare per il 2024 è previsto un meno 2,4%: un colpo grave per il nostro SSN, una previsione di spesa che prelude a rendere le disuguaglianze di accesso alle cure sanitarie sempre più marcate. Un accesso, per esempio sul piano dell'assistenza ambulatoriale, che in diverse regioni è diventato un vero calvario, con liste di attesa infinite per visite ed esami e l'opzione "se-paghi-ti-servo-subito" penosamente dilagante.

**Sergio Pasquinelli**

10/5/2023 /www.welforum.it/



# La grande fuga dal lavoro nell'occidente

La ristrutturazione capitalista operata dagli anni 80 con i licenziamenti di massa, con precedenza dei gruppi organizzati di classe operaia che intervenivano sulla determinazione di giusti salari e sulla nocività della fabbrica come luogo di malattie e morte

Con queste premesse oggi assistiamo alla lotta fratricida tra poveri, tra “garantiti” e “non garantiti” che il sindacalismo deconflittualizzato riproduce di fatto effetti cogestivi (spesso consapevoli con la motivazione che “sarebbe perdente costruire lotte potenzialmente perdenti con questi rapporti di forza”) della ristrutturazione ancora in atto.

La lotta tra poveri diventa strutturale e le disuguaglianze formali e sostanziali si intensificano tra i più vulnerabili e fragili, i più emarginati.

Diventa precarietà giuridica facendo venir meno la piena cittadinanza nei diritti, del lavoro come in quella alloggiativa e di salute.

Un quadro sociale sempre più degradato e fautore, anche nella popolazione più sofferente, di opzioni politiche rancorose e autodistruttive.

Questa premessa la riteniamo utile per capire il fenomeno dell'abbandono del posto di lavoro in atto nell'occidente.

Per quanto riguarda l'Italia, gli abbandoni volontari dall'impiego nel 2021 sono stati quasi due milioni, cifra superata l'anno dopo seppur di poco. Fuga in massa dal lavoro in un periodo di recessione economica.

Per leggere correttamente questo nuovo fenomeno sociale di massa bisogna partire dal dato storico degli ultimi trent'anni. In Italia sono progressivamente peggiorate le condizioni di vita e di lavoro. Imprese, governo e padronato hanno utilizzato la crisi per tagliare i salari, ridurre i diritti, aumentare i ritmi e smantellare lo stato sociale (servizi pubblici e beni comuni). Dal Jobs act, all'automatismo degli scatti della “Fornero”, dalla Buonascuola ai decreti Madia sul pubblico impiego, dai tagli alla spesa pubblica fino alla cancellazione della mobilità e della cassa per cessazione (aggravando le condizioni di centinaia di migliaia di licenziati). La traccia riconosce esplicitamente che questi sono “punti di rottura con i lavoratori e le lavoratrici”: “ferite aperte e non rimarginate”.

Questo perché dagli anni ottanta del novecento lo smantellamento delle politiche di welfare State

(sostituito da quello aziendale e familistico) sono procedute di pari passo con quelle di deregolamentazione del mercato del lavoro favorendo la proliferazione di forme alternative sempre più spinte di flessibilità di ingaggio e gestione del lavoro (contratti, orari, messa a disposizione, ecc).

Questo dato strutturale, unito alla deregolamentazione del mercato del lavoro e alla legislazione sui licenziamenti, spiegano le ragioni della desertificazione sindacale nel mondo del lavoro, particolarmente in Italia come nei paesi nei quali la normativa rende sempre più difficile l'iscrizione al sindacato. Con la particolarità in Italia dell'esistenza di un doppio regime di tutele sul licenziamento dagli anni 70, dove nelle medie grosse imprese il licenziamento è disincentivato mentre nelle piccole-micro aziende è agevolato.

Ebbene proprio la porzione delle imprese agevolata nei licenziamenti, ha subito una crescita abnorme rispetto a quella dei licenziamenti disincentivati per lo meno dagli anni 90.

Quindi il rifiuto del lavoro, di questo lavoro, non è inspiegabile, è un sintomo di una rottura epocale, della fine dell'epoca in cui regnava la speranza che il lavoro consentisse di realizzare i sogni di emancipazione, mobilità sociale e riconoscimento.

La fuga in massa dal lavoro è anche una scelta di sopravvivenza; decreta il fallimento di un modello di

sistema produttivo incentrato sulla la riduzione dell'organico fino all'osso, l'estensione degli orari di lavoro, la precarietà economica e contrattuale. Condizioni di lavoro invivibili che producono sfinimento, burnout, malattia, depressione e nella gran parte dei casi senza neanche la compensazione di paghe decenti.

I salari sono bassi, vergognosamente bassi. Anche quei pochi “fortunati” (i giornali padronali ancora scrivono “privilegiati”) che hanno un lavoro da molti anni, e dunque salari fissati da contratti nazionali stipulati in altre condizioni, negli ultimi anni hanno visto bloccarsi la dinamica verso l'alto. Per precari e discontinui, invece, la dinamica è addirittura discendente, quando si passa da un lavoro all'altro. In molti comparti, specie nella grande distribuzione, i 600 euro al mese per orari settimanali decisi arbitrariamente dalle aziende, sono diventati quasi la normalità.

Per le aziende è ovviamente una pacchia, a un primo sguardo (che è poi quello delle aziende stesse, notoriamente molto miopi). Ma basta guardare il problema da un po' più in alto – un paese, per esempio – e subito si vede che questa compressione salariale è



# La grande fuga dal lavoro nell'occidente

CONTINUA DA PAG. 43

anche un problema negativo per l'economia capitalistica. Se la gente lavora e viene pagata poco – o addirittura nulla, come in molti stage o all'Expo – non ha molto da consumare. Insomma, compra poche merci, riduce i servizi, taglia le spese superflue e anche gran parte di quelle necessarie (le cure mediche, per prima cosa). Ma se la domanda di consumi cala, anche per le aziende le cose sono meno rosee e sono costrette a ridurre la produzione.

I cambiamenti strutturali nel sistema economico e nel mercato del lavoro hanno anche favorito in generale nel mondo e nel nostro paese il declino del sindacato con la diminuzione delle tutele e l'aumento delle forme di del lavoro non salariali, atipiche e informali, ovvero precarie.

Anche nel lavoro pubblico, in particolare nella sanità sono venute meno le strutture funzionali e solidali nella gestione dei servizi sociali, con ricadute pesanti sui cittadini, sulla qualità del lavoro dei dipendenti rimasti dopo i tagli decennali.

La prevenzione e la sicurezza sui posti di lavoro è diventato un optional soprattutto se pensiamo al personale della sanità in tempi di pandemia: Invece di accorciare l'orario settimanale si va verso un suo prolungamento e da qui a esigere, come accade già in certi comparti privati, delle ore straordinarie il passo è breve. Si parla di benessere organizzativo ma il malessere con il quale si lavora è sempre più palpabile. Il ruolo degli Rls (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza) nel corso degli anni si è ridotto ai minimi termini. Per restituire credibilità e forza ai rappresentanti della sicurezza bisogna operare scelte radicali quali allargare le loro competenze, per cambiare materialmente l'organizzazione del lavoro.

Inoltre incide fortemente da tempo nella Pa l'incremento delle misure disciplinari che poi si traducono in una doppia penalità ossia in valutazioni inferiori che determinano riduzione della produttività, da qui la storica richiesta della L'obbligo di fedeltà aziendale resta un vulnus democratico e uno strumento repressivo che inficia il diritto di critica e la stessa azione dei delegati sindacali.

A questo cambiamento solitamente le organizzazioni

sindacali hanno risposto in questi ultimi trentanni tutelando la parte organizzata o più facilmente organizzabile (grandi imprese private e lavoro pubblico), spesso arroccandosi dentro modalità corporative, come quelle di introdurre i doppi regimi di trattamento fra i neo assunti e i più anziani, a partire dal nefasto accordo Dini sulle pensioni e ai diversi rinnovi dei CCNL dalla seconda metà degli anni 90, fino ad arrivare a vere e proprie forme di deregolamentazione sui part-time, sui tempi determinati, su diverse forme di lavoro flessibile o precario.

Quello che è certo, e si tocca con le mani, è il conseguente imbarbarimento delle stesse relazioni sociali, fatte di indifferenza verso chi sta peggio, di nichilismo che amplifica, fino all'odio verso gli altri considerati diversi, il processo di distruzione degli ideali, dei valori di comunità per sostituirli con presunti nuovi valori impregnati di individualismo e di appartenenza a singole tribù con a capo personaggi vagamente mostruosi, e paradossali.

E' paradossale ma, a dispetto dell'espresso individualismo, il puntuale Rapporto del Censis sul welfare aziendale ci dice che le richieste degli italiani sono sempre: sicurezza nel lavoro, cura della salute ed equità sociale. Come si spiega il paradosso?

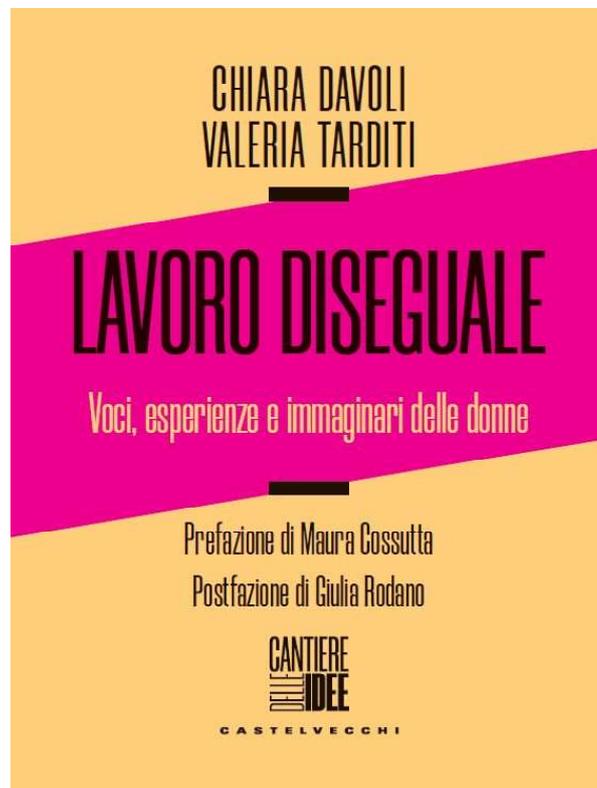
Non sarà che sono venuti meno sia gli organismi d'impegno sociale che hanno impregnato cuori cervelli e relazioni nel secolo scorso, che l'ossatura della rappresentanza dei Partiti, chi bene e chi male, d e t e r m i n a v a n o , potenzialmente, un miglioramento delle

condizioni di vita reali.

Dopo trentanni di narcotizzazione progressiva delle lotte e delle mobilitazioni, l'azione di persuasione e contrattazione sui grandi temi rispetto ai diversi livelli istituzionali ha perso generalmente capillarità e forza, vedendo un processo di silenziosa esclusione della partecipazione dei sindacati a molti e diversi tavoli sociali.

E' quello dei lavoratori precari dei call center, dei servizi di prenotazione sanitaria, dei musei, degli insegnanti a tempo determinato da dieci anni della scuola che con la loro singola lotta comunque incidono sulle condizioni disastrose del lavoro a causa delle scelte politiche della classe governante degli ultimi 30 anni e le insufficienze delle risposte sindacali.

Un dato controcorrente alla narrazione secondo cui



CONTINUA A PAG. 45

# La grande fuga dal lavoro nell'occidente

CONTINUA DA PAG. 44

siano le giovani generazioni a "non voler lavorare", quando invece il fenomeno delle dimissioni risulta trasversale. Nel quinto rapporto Censis si sottolineava che la maggioranza delle persone era insoddisfatta del proprio lavoro, ma non era intenzionata a lasciarlo. Il sesto rapporto di recente pubblicazione cambia lo scenario, diventando evidente che per tanti il lavoro è solo uno strumento per avere un salario. C'è una disaffezione molto forte nei confronti del lavoro in quanto tale. La cultura del lavoro sta cambiando rapidamente rispetto a 40 anni fa, quando il lavoro rappresentava l'elemento più importante della vita. Ad esempio, l'essere sempre impegnati era considerato uno status symbol. Oggi non è più così. La verità è che il lavoro sta vivendo una crisi esistenziale. Le persone non solo hanno bisogno del tempo per vivere. Lo vogliono. Non sono più disposte a passare l'intera vita succubi del lavoro».

In quarant'anni il paese che produce è cambiato: ha visto la crescita a dismisura del terziario (commercio e servizi) con il ridimensionamento del manifatturiero (oggi produttore 25% del PIL con il 20% dell'occupazione), sono scomparse le grandi concentrazioni produttive, si sono polverizzati i luoghi di lavoro, sono cresciuti i lavori precari, gli aumenti contrattuali si sono fatti sempre più modesti e dilazionati nel tempo, è cresciuto il fenomeno del lavoro povero e del part-time non volontario, cresce la popolazione inattiva, al disopra delle medie europee.

Il fallimento di un modello.

La fuga dal lavoro diventa dunque la comprensibile risposta. Una risposta individuale, non organizzata collettivamente, facciamo osservare alla studiosa. «Sì. Per certi versi è un fallimento anche del modello sindacale, della capacità di questi corpi intermediari nel rispondere collettivamente agli attacchi alle condizioni retributive e d'impiego. Va però sottolineato che negli Stati Uniti le grandi dimissioni hanno dato il via a un'ondata di scioperi impensabile per importanza da decenni nel Paese. Il vero fallimento credo sia imprenditoriale, perché non riescono più a controllare, vedi trattenerne, i lavoratori».

La falsa crisi economica inventata e fatta ingoiare a chi ha poco o niente, mentre i ricchi continuano ad arricchirsi, da chi ha in mano le leve del capitalismo,

in una società ricca come quella italiana fortemente diseguale nella distribuzione, ha prodotto una tale assuefazione all'esistente che ci ha portati ad escludere dalla nostra mente la stessa idea di critica dello stato cose presenti e ci porta ad accettare di vivere alla giornata, nonostante le previsioni di un ulteriore peggioramento. In questo drammatico contesto sono coinvolti anche i milioni di giovani diseredati di un presente senza passato e senza futuro, ma comunque consumatori di un gigantesco surplus di produzione di beni apparentemente utili a uno stato di benessere.

Quando per ogni posto di lavoro si affollano migliaia di persone, disposte ad accettare le condizioni più turpi pur di avere un'occupazione qualsiasi, la protesta

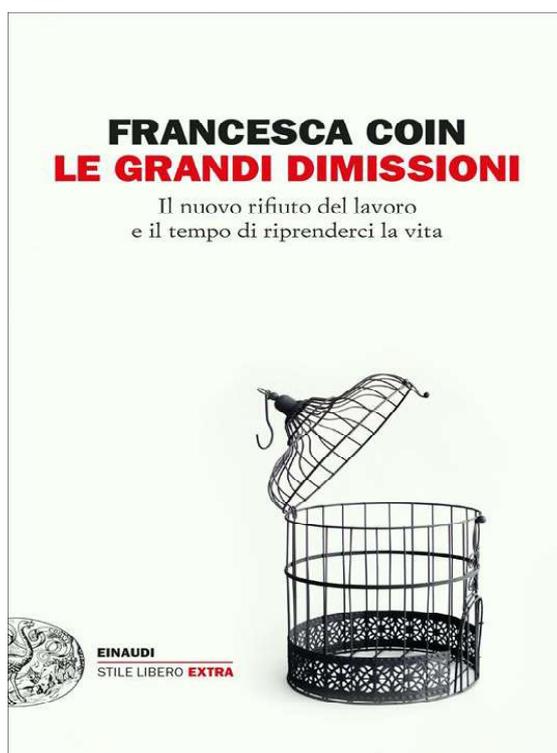
DEVE essere collettiva. Sia nel senso di rivendicazioni specifiche sul posto di lavoro e per il posto di lavoro, che azioni in senso più propriamente politico. Purtroppo è di queste ultime che c'è stata e c'è ancora grave carenza. Come accennato, i sindacati da decenni hanno abdicato alle loro funzioni statutarie; da molto tempo a questa parte invece di sostenere le giuste rivendicazioni di categoria e lottare per ulteriori miglioramenti, propagandano l'acquiescenza e la resa di fronte alle imposizioni del padronato.

La stessa coscienza dei propri interessi più immediati pare evaporata dalla mente dei lavoratori e degli appartenenti alle classi subalterne: quelli che solo pochi anni fa erano "diritti" da rivendicare e da estendere a tutti, sono letti come "privilegi".

Se questi elementi analitici della situazione sociale attuale sono corretti possiamo prendere in considerazione la propensione di massa a accettare forme graduali di schiavitù? Le guerre dell'occidente che incentivavano le migrazioni economiche indotte dalla paura e dalla conseguente miseria, hanno forse poco a vedere che le migrazioni degli italiani verso Paesi potenzialmente più ospitali dal punto di vista lavorativo?

Ecco il doppio risultato dello smantellamento del welfare come condizione sociale dignitosa e dei diritti del lavoro. Uno smantellamento che avanza talmente veloce da prefigurare uno stato di controllo repressivo, in quanto il lavoratore va considerato non più come uomo libero, con diritti e doveri nella sua partecipazione alla costruzione e fruitore, della ricchezza prodotta, ma come suddito silente ai confini della condizione di schiavitù mascherata dalla possibilità concessa di partecipare alle elezioni politiche e sindacali.

**Franco Cilenti**



# LA LOTTA DEI LAVORATORI CON DISABILITÀ PER DELLE TUTELE REALI

## LA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO, LE PENSIONI DIMEZZATE E IL RICATTO TRA SALUTE E REDDITO

Il mondo dei lavoratori con disabilità è, per ovvie ragioni, tra quelli che sta più subendo le conseguenze delle due ultime crisi in ordine di tempo del modo di produzione capitalista – quella legata all'emergenza pandemica e, oggi, quella coincidente col conflitto imperialista.

È noto che il lavoratore disabile viene valutato dall'ASL di riferimento che, con un'apposita commissione, certifica la parte di abilità residua del lavoratore stesso. Da quel momento, questo accede alle categorie protette secondo la legge 68, che prevede anche un carico obbligatorio, per le aziende, di lavoratori con disabilità.

Ciò non ha eliminato una serie di problemi importanti per questa categoria che si sono manifestati, come accennato, soprattutto negli ultimi tre anni. Ne elenchiamo alcuni, fatti presente dal gruppo di lotta "Invalidi e la capacità residua lavorativa" per mezzo di una dei suoi portavoce Silvia Gazzotti.

1) Le leggi che tutelano i lavoratori con disabilità e la capacità lavorativa ridotta pongono solo formalmente alla pari questi soggetti con i loro colleghi. Nella realtà dei fatti, raramente i datori di lavoro forniscono soluzioni e accomodamenti ragionevoli in funzione della disabilità dei dipendenti (come richiederebbe persino una direttiva europea specifica, la 2000/78), i quali si trovano a lavorare accompagnati da fatiche e disagi sconosciuti ai dipendenti normodotati e in un ambiente a volte ostile. Per molti imprenditori il lavoratore con disabilità resta soltanto un numero per "mettersi in regola". L'Italia è, inoltre, un territorio addirittura svantaggiato rispetto agli altri paesi capitalisti per questa categoria di persone: in Svizzera, ad esempio, un lavoratore con disabilità al 70% viene accompagnato decorosamente fuori dal mondo del lavoro, essendo considerata una capacità lavorativa al 30% insufficiente per il mercato. Sosteniamo perciò la lotta di questi lavoratori affinché venga loro garantita una tipologia di occupazione pertinente alle loro esigenze e una tutela a 360 gradi da parte dello Stato.

2) Le persone deboli inviano spesso certificati di malattia per lunghi periodi ma i contributi maturati lungo queste giornate, come anche per i permessi secondo la legge

104 e le giornate di cura previste oltre questa, sono soltanto figurativi e non contributivi, penalizzanti per quanto riguarda il montante contributivo in vista dell'importo della pensione, e creano una grande disparità di trattamento tra il lavoratore normodotato ed il lavoratore con patologia, che si vede così discriminato sul piano pensionistico per la propria condizione. La voragine contributiva che molti di questi lavoratori si sono ritrovati come conseguenza dell'emergenza Covid, durante la quale molti di essi sono stati costretti, nei casi di impossibilità di lavorare in smart working, a scegliere l'assenza per malattia equiparata appositamente a ricovero ospedaliero (per la quale, inoltre, INPS pagava soltanto per sei mesi all'anno), proviene proprio da qui. È fondamentale, per questa categoria, che ogni qual volta si usufruisca di malattia equiparata a ricovero e ci si assenti per cause relative alla condizione specifica di disabilità i contributi non siano solo figurativi. Una delle

rivendicazioni oggi portate avanti da parte dei lavoratori fragili e con disabilità è quella di essere trasferiti, per quanto riguarda le assenze per malattia, dalla gestione INPS alla gestione INAIL, considerata più adeguata a fornire un sostegno dignitoso per via della sua natura di ente assicurativo.

3) Uno strascico della crisi pandemica, per i lavoratori fragili (ad esempio, immunodepressi), consiste nel non poter ritornare in maniera sicura sul posto di lavoro, essendo state ormai ritirate le norme sulla sorveglianza sanitaria

eccezionale, sulla possibilità di smart working e sulla malattia equiparata a ricovero ospedaliero (che non entrava nel computo del computo). In questa situazione, molti lavoratori devono scegliere se rischiare la propria vita, se mettersi in aspettativa non retribuita (cosa che conviene all'azienda che mantiene così un lavoratore disabile nel computo del personale) o perdere il posto di lavoro. Una misura minima ma urgente sarebbe, da questo punto di vista, ripristinare almeno le norme del 2020.

La lotta dei lavoratori con disabilità e dei lavoratori fragili è una lotta che va sostenuta con la consapevolezza che soltanto l'unione delle lotte particolari portate avanti dalle diverse categorie di proletari può produrre la pressione sociale utile a strappare delle vittorie e la coscienza necessaria per marciare uniti verso gli obiettivi politici condivisi dall'intera classe lavoratrice.

**Domenico Cortese**

[www.lordinenuovo.it/](http://www.lordinenuovo.it/)



## La scuola degli oppressi

**L'**Aumento della violenza nelle scuole si esprime sia contro le cose, con atti di vandalismo, sia contro le persone con atti di bullismo o di violenza fisica. Tali fatti hanno trovato tempestiva visibilità mediatica e ci spingono a cercare di comprendere cosa si può fare per arginare questo fenomeno. I motivi che alimentano il ripetersi e l'aumento degli episodi di violenza e di bullismo nella scuola possono essere molti: un'inadeguata e scarsa educazione emotiva, noia, menefreghismo e deresponsabilizzazione genitoriale, insofferenza ai dettami del vivere insieme, solitudine, emarginazione, competitività, meritocrazia ecc. Tante possibili cause e tante altre se ne potrebbero trovare.

C'è da aggiungere che politiche neoliberaliste non hanno certamente aiutato la scuola, anzi, hanno accelerato la sua crisi con pesanti tagli alle risorse umane e economiche per cui oggi diventa molto difficile trasmettere e fare cultura in piena libertà d'insegnamento e di pluralismo culturale, assicurando la tolleranza, l'inclusività, il sostegno e l'integrazione alle persone più deboli e in difficoltà. Oggi, dobbiamo avere il coraggio, a fronte dei sempre più numerosi episodi di aggressività, di domandare se la scuola stessa non stia diventando, per le cattive politiche scolastiche, uno spazio sociale dove aggressività e violenza si sentano a casa propria. Sicuramente le classi sovraffollate, la precarietà del personale scolastico, la soffocante struttura burocratica che ha stravolto e ostruito la scuola dell'autonomia, l'aziendalizzazione della comunità educante, creano un clima di forte sofferenza ambientale.

Inoltre la professione di docente ed i servizi scolastici sono, di fatto, appesantiti e soffocati burocraticamente da ipertrofia normativa, da carte da riempire e tempistiche procedurali cui ci si

# SCUOLA



deve attenere, oltre alla cronica mancanza di fondi. È facile per l'attuale ministro della pubblica istruzione e la sua corte di sapienti che lo circonda, predicare regionalizzazioni o proporre l'introduzione dello psicologo, una goccia nel mare, che aumenterà senz'altro il monte di carte e le procedure da seguire. Tale figura per marciare dovrebbe evitare l'organizzazione a sportello che poco ha funzionato nelle scuole. Se si vuole occuparsi veramente del disagio giovanile scolastico curando l'aspetto psicologico occorrono ben altri mezzi e risorse. Occorre evitare di calare dall'alto figure professionali per pura propaganda politica e per celare il proprio dilettantismo. Figure che introdotte senza confronto in primis con i relativi organi collegiali, potrebbero anche entrare in conflitto con la libertà d'insegnamento ed essere sgradite a famiglie e studenti.

Sarebbe utile abbassare a quindici il numero di alunni per classe e



agire in sinergia con un team di specialisti che affianchino il coordinatore di classe durante il consiglio di classe. Inoltre bisognerebbe relazionarci immediatamente con famiglie dei nuovi alunni, specialmente in ingresso, lavorando in tandem con le strutture territorio, le scuole di provenienza e le altre figure specializzate sul disagio. Purtroppo, nella scuola per salvaguardare l'integrità e la resa scolastica del gruppo classe e per spengere le preoccupazioni delle famiglie degli alunni "normali", perdura l'abitudine di sospendere temporaneamente o di espellere l'alunno aggressivo o difficile. Questa primitiva consuetudine contrasta chiaramente con i principi d'inclusività, integrazione e recupero alla socialità che sono a fondamento della scuola. Indubbiamente non è facile agire in solitudine e privi di mezzi e la scuola è un'orfana povera da anni. In tali condizioni tutto diventa più difficile.

Il corpo docente e gli altri membri della comunità educante non possono fare molto. Occorre cambiare registro senza avere l'illusione di poter azzerare la violenza e l'aggressività che è anche conseguenza del nostro modo di produzione e sviluppo. Anche il controllo-sorveglianza esercitato dall'introduzione del registro elettronico non aiuta a

# La scuola degli oppressi

CONTINUA DA PAG. 47

*instaurare una relazione di fiducia tra chi educa e chi è educato. Dietro queste celebrate tecnologie informatiche c'è una logica dell'ispezione-vigilanza per punire chi trasgredisce alle regole. Rientrano in tale tipologia e odorano di controllo e di sorveglianza anche i test sempre più frequenti che il ministero della pubblica istruzione e del "merito", effettua nelle scuole con la scusa di valutare il livello culturale degli studenti. Tali forme ispettive non hanno prodotto alcun miglioramento nella scuola né tanto meno hanno avuto ricadute positive sul rendimento, sulla dispersione o l'insuccesso scolastico.*

*Trasformare la scuola in una sorta di panopticon 4.0 con controlli, obblighi e divieti genera risposte di opposizione e accresce la sfiducia rendendo più difficile l'instaurazione di un clima relazionale volto al confronto. Se vogliamo facilitare le relazioni umane tra i partecipanti alla comunità educante e stimolare il confronto e il dialogo occorre creare uno spazio in un certo modo politico che produca la mediazione serena del conflitto e educi alla comprensione degli elementi soggettivi e oggettivi del conflitto, invogliando all'apertura verso l'altro e la socialità. Oltre a tutto la violenza proliferata nei luoghi, dove l'indifferenza verso l'altro regna sovrana, dove gli atti di bullismo e di violenza non trovano l'opposizione di chi fa da spettatore e gira la testa da un'altra parte nell'attesa che qualcuno abbia il coraggio di intervenire al suo posto. E' questa miscela d'indifferenza, paura ed egoismo che alimenta il fascismo equivoco nelle nostre società votate al consumo che poi si riproduce in tutti gli ambiti della società compresa, la scuola. Perciò bisogna destarsi sperimentando anche altri metodi educativi, linguaggi e sensibilità che*



*consideri il corpo e la realtà che c'è fuori dalle aule. Tutti aspetti utili ad abbattere muri e costruire ponti di comunicazione con l'altro per conoscerlo e aiutarlo a opporsi contro chi usa la violenza e la prevaricazione. Il tema dolente dell'incomunicabilità tra discente e docente e tra minore e la famiglia e il suo ambiente sociale andrebbe maggiormente accudito.*

*A tale riguardo mi viene in mente un vecchio film del 1967 "la scuola della violenza", il film tratto da un romanzo di E. R. Braithwaite racconta di un docente di colore che cambia metodo didattico, butta via i libri e parla di amore, sesso ribellione e altro e riesce in questo modo a comunicare con una classe di ribelli portandola con successo alla fine dell'anno scolastico. Naturalmente queste materie sono ostacolate nella scuola italiana. Come pure sono state snellite fino quasi a scomparire materie come la filosofia, la storia, la geografia, la musica, il teatro. Per di più sono state unite oscenamente e senza alcun riguardo alla cultura e di docenti, classi di concorso diverse, diminuito il tempo scuola e altre mostruosità. Credo che a questo punto occorra finire questa serie di ragionamenti con un esempio.*

*Mi riferisco al teatro dell'oppresso di Augusto Boal, elaborato in Brasile durante gli anni 60 con l'obiettivo di aiutare i contadini a rispondere alle situazioni di*

*oppressione. In seguito A. Boal, espulso dalla dittatura brasiliana nel 1971 dopo essere stato incarcerato e torturato, giunge in Europa arricchendo il teatro dell'oppresso di nuove idee, metodi e tecniche più appropriati al contesto europeo. Tale teatro è utilizzato con successo nelle scuole svedesi e ha caratterizzato positivamente alcune brevi esperienze italiane.*

*Ritengo che una sua riconsiderazione in ambito educativo come strumento di presa di coscienza nei confronti di problematiche sociali possa servire da stimolo a una riflessione partecipata sull'attuale modello educativo e sulla scuola in generale. Diversamente per la china che da qualche tempo hanno preso le politiche scolastiche di molti paesi compreso il nostro, temo il rischio di scuole con vigilantes e mura perimetrali con docenti androidi "robocop", infarcite di sistemi di sorveglianza di riconoscimento facciale, ma nel qual caso vorrebbe dire che la violenza ha vinto su tutto facendosi sistema educativo.*

*In fin dei conti dobbiamo riconoscere nostro malgrado che nella scuola chi per un motivo chi per un altro siamo tutti soggetti oppressi.*

**D@ttero**

codice-rosso.net  
3/6/2023

# Emergenza salute mentale: in Italia un adolescente al giorno tenta il suicidio

## Introduzione

Il suicidio in adolescenza rappresenta un problema importante di sanità pubblica essendo la seconda causa di morte in Europa delle persone fra i 15 e i 19 anni, e la quinta nel mondo. Quasi 46mila adolescenti muoiono a causa di suicidio ogni anno, più di uno ogni 11 minuti. La salute mentale e il benessere psicosociale dei bambini e degli adolescenti è una delle priorità individuate dall'UNICEF Italia, sulle quali si chiede al Governo e al Parlamento di concentrare i propri sforzi. L'UNICEF in Italia chiede di: aumentare significativamente gli investimenti a lungo termine nei servizi di salute mentale e benessere psicosociale dal momento che, in base ai più recenti dati Ocse, in Italia la spesa pubblica per questo settore è tra le più basse d'Europa; garantire un sistema uniforme e integrato di servizi di assistenza neuropsichiatrica infantile e adolescenziale; promuovere su tutto il territorio nazionale interventi a sostegno della genitorialità consapevole rispetto al tema del benessere mentale; permettere a tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti di beneficiare di un supporto per la salute mentale nelle scuole e nelle comunità; garantire, consolidandone la diffusione, i servizi di prevenzione e sostegno psicologico nei contesti educativi e comunitari.

## Conseguenze della pandemia

La pandemia da Covid 19 ha avuto un forte impatto sulla salute mentale dei ragazzi e delle ragazze che hanno frequentato l'ambiente scolastico solo virtualmente attraverso la Dad e non hanno avuto contatti vis à vis con il gruppo dei pari.

Molte importanti istituzioni scientifiche hanno segnalato l'esacerbazione, dopo tale periodo, dei disturbi psichici in adolescenza, comprese ideazioni e tentativi suicidari (anche se il trend era già in aumento prima della pandemia). Ad esempio, durante il Congresso Scientifico Nazionale dei pediatri di famiglia (ottobre 2022) sono emersi questi dati molto allarmanti, relativi all'Italia: le richieste di consulenze neuropsichiatriche per stati ansiosi o depressivi, anche in urgenza, sono lievitate di 40 volte in due anni; un adolescente al giorno tenta il suicidio; circa 100 mila ragazzi hikikomori in Italia vivono l'isolamento sociale (DoRS si è occupato del fenomeno già a luglio 2021).

## Strategie di prevenzione nel setting scuola

L'Organizzazione Mondiale della Sanità OMS identifica tra le strategie per la prevenzione del suicidio l'individuazione dei soggetti a rischio, la restrizione all'accesso ai metodi letali, il lavoro con i media perché riportino in maniera responsabile le notizie riguardanti



il suicidio e l'incremento delle risorse dei giovani e delle giovani nell'affrontare le difficoltà. Gli interventi nelle scuole basati sulla gestione delle situazioni di crisi, sul rafforzamento dell'autostima e sullo sviluppo delle capacità di affrontare i problemi e di prendere decisioni per la propria salute si sono rivelati efficaci nel ridurre il tasso di suicidio fra gli/le adolescenti.

Una recente metanalisi (Walsh EH, McMahon J, Herring MP. 2022) ha analizzato gli interventi di prevenzione del suicidio realizzati nel setting della scuola primaria e secondaria: programmi universali e selettivi mirati alla riduzione di pensieri e atti suicidari, coerenti con le indicazioni della letteratura che raccomandano contenuti correlati al tema dei suicidi, prevenzione inserita all'interno di strategie più ampie di promozione della salute mentale, interventi indiretti con oggetto fattori di rischio/fattori protettivi.

E' stato dimostrato che questi interventi school-based riducono i pensieri/atti suicidari del 13-15% e i tentativi di suicidio del 28-34%, e hanno altri effetti positivi sugli adolescenti in termini di benessere, in particolare se hanno una durata pari ad almeno una settimana, coinvolgono più stakeholders, prevedono un follow up a 12 mesi: sono perciò raccomandati in quanto rappresentano una strategia clinicamente rilevante di prevenzione del suicidio, per i quali però è necessario approfondire l'influenza di vari fattori (ad esempio il contesto) che influiscono sulla variabilità dell'efficacia.

L'apprendimento delle competenze socio-emotive (SEL – social-emotional learning) è un obiettivo spesso inglobato all'interno dei programmi di prevenzione del suicidio realizzati nel setting scuola: è stato dimostrato (Posamentier J, Seibel K, DyTang N. 2022) che tali competenze mitigano in maniera diretta i principali fattori di rischio del suicidio in adolescenza (mancanza di speranza, ansia, uso di sostanze, abuso sessuale in età infantile), il loro apprendimento perciò è raccomandato, trasversalmente per ogni programma di prevenzione school-based.

# Emergenza salute mentale: in Italia un adolescente al giorno tenta il suicidio

CONTINUA DA PAG. 49

## Una pratica promettente

L'Università di Torino ha lanciato, a febbraio 2023, un progetto di contrasto al disagio psichico in età adolescenziale, e uno studio per verificarne l'efficacia, al fine di prevenire il suicidio. Il progetto SPES - Sostenere e prevenire esperienze di suicidalità nasce con lo scopo di dare una risposta alla crescente difficoltà in termini di fragilità di salute mentale della popolazione adolescente, attraverso la sperimentazione di un modello innovativo di intervento diretto a insegnanti e operatori della salute mentale, indiretto su ragazzi e ragazze, volto a implementare le competenze degli adulti nel riconoscere e gestire il disagio psichico in età evolutiva. Viene impiegata la metodologia della pedagogia teatrale (teatro educativo e sociale), riconosciuta internazionalmente come formazione alle "life and soft skills" per sostenere insegnanti e operatori nella relazione educativa e didattica.

## La correlazione tra cyberbullismo e suicidio

Leggi: <https://jaapl.org/content/51/1/112.long>

L'onnipresenza di smartphones, messaggistica on line, social network, favorisce la socializzazione on line a scapito di quella in presenza, ed aumenta il rischio della progressione dal bullismo al cyberbullismo.

Questo tema rientra all'interno della questione più ampia che riguarda l'impatto dei social media sulla salute mentale dei giovani (Gupta C, Jogdand DS, Kumar M. 2022) sulla cui valenza negativa – così come sugli aspetti positivi quali ad esempio le opportunità di connessione, l'aumento dell'autostima, il reperimento di informazioni sanitarie cruciali - c'è evidenza, ma pochi studi.

Il CDC – Center for Disease Prevention e Control ha recentemente dichiarato che il 14.9% degli adolescenti statunitensi sono stati vittime di cyber-bullismo e il 13.6% ha tentato seriamente il suicidio, riprendendo il



concetto di "cyber-bullicidio", coniato da due ricercatori a inizi anni 2000 (Sameer Hinduja e Justin Patchin): suicidi influenzati direttamente o indirettamente da azioni aggressive on line o da cyberbullismo.

C'è un'ampia letteratura sul cyberbullismo e sulle varie forme in cui esso può manifestarsi, ma pochi studi epidemiologici ne affrontano specificamente la correlazione con il suicidio, pertanto i dati derivano principalmente da testimonianze e racconti. Si è osservato, ad esempio, un aumento della consapevolezza di casi di suicidio in cui atti di violenza tra pari qualificati come bullismo e cyberbullismo vengono percepiti come collegati: un'ipotesi esplicativa punta sull'anonimato dell'aggressore, garantito dal mezzo virtuale (differentemente da quanto accade nelle aule e nei cortili scolastici), che comporterebbe una diminuzione del senso di rimorso pro-sociale e una incapacità da parte della vittima di evitare gli attacchi per la difficoltà di sganciarsi dalla "vita on line".

Anche i media spesso attribuiscono casi di suicidio di adolescenti a fenomeni di cyberbullismo, ma la correlazione non necessariamente implica una causa – effetto, è perciò necessario approfondire le indagini sulle cause spesso multifattoriali di un suicidio.

## Depressione e ansia sociale come agenti causali

Ad esempio, la depressione, disturbo largamente diffuso tra gli adolescenti, è correlata a ideazioni e atti suicidari, per la quale sono stati individuati numerosi fattori di rischio psicosociali (trascuratezza o maltrattamento infantile, perdita di un familiare, relazioni conflittuali, tipologia di schemi cognitivi, stati emotivi quali la disperazione, condizioni socio-economiche fonte stressogene) e biologici (storia familiare di depressione, mutamenti ormonali durante la pubertà, condizioni di malattia cronica come il diabete, il genere femminile e l'uso di sostanze). Tra i fattori protettivi, che possono mediare l'impatto stressante di depressione e suicidalità, il supporto della comunità, dei pari e della famiglia: una elevata coesione sociale è associata a una minore quota di depressione

CONTINUA A PAG. 51

# Emergenza salute mentale: in Italia un adolescente al giorno tenta il suicidio

CONTINUA DA PAG. 50

e ansia negli adolescenti, e relazioni sociali forti tra pari proteggono da disturbi mentali e sviluppano competenze di resilienza e stati d'animo positivi.

E' perciò raccomandato (Grossberg A, Rice T, 2022) un assessment diagnostico che orienti verso una specifica terapia (psicosociale, psicoterapeutica, farmacologica) all'interno di uno specifico setting (ospedale, ambulatorio, ecc), e preveda interventi educativi e supportivi per l'intero contesto familiare.

Negli ultimi 15 anni sono stati studiati vari interventi specificamente mirati a contrastare il suicidio, da cui è emerso che le terapie familiari sono più efficaci (Waraan L, et al, 2022) se confrontate con altre tipologie di psicoterapia. In particolare: la DTB - Dialectical Behavior Therapy ovvero Terapia Dialettico Comportamentale (Linehan, Heard Armstrong, 1993) si è dimostrata efficace nel ridurre i sintomi depressivi, l'ideazione suicidaria e gli atti di auto-lesionismo nei ragazzi con personalità borderline, e l' FFT - Family Focused Treatment (Goldstein e Miklowitz, 2006) riduce l'ideazione suicidaria – presente già con livelli elevati a inizio terapia - nei ragazzi a rischio di sviluppo di un disturbo bipolare. Tali interventi sono pertanto raccomandati nel setting sanitario e di comunità.

Una recente metanalisi (Leigh E, Chiu K, Ballard ED, 2023) ha analizzato gli studi che indagavano l' ansia sociale, in affiancamento ai sintomi depressivi, evidenziando una associazione con la suicidalità, intesa come tentativi di suicidio, ideazione suicidaria, rischio suicidario, nei ragazzi e nei giovani di 10 – 25 anni. Si evidenzia altresì che l'ansia sociale è un fattore di rischio potenzialmente modificabile, in quanto oggetto di teorie psicologiche che ne hanno identificato i costrutti/ componenti quali ad esempio le credenze sulla mancata accettazione o rifiuto da parte dei pari e la disconnessione/isolamento sociale (ad esempio la Teoria Interpersonale del Suicidio di Joiner et al. del 2005, O'Connor's integrated-volitional model of suicide del 2014)

I pensieri e gli atti suicidari degli adolescenti possono essere contrastati e ridotti, identificando precocemente i segnali di ansia sociali e proponendo/realizzando programmi di prevenzione scolastici mirati e interventi terapeutici efficaci quali ad esempio la psicoterapia cognitivo-comportamentale – raccomandata nelle linee guida per adulti del NICE (National Institute for Health and Care Excellence) del 2018, e utilizzata con gli adolescenti con effetti collaterali controllati.

**Minority stress: i giovani LGBT+ maggiormente vulnerabili**



Il concetto di “minority stress”, che possiamo tradurre con “stress delle minoranze”, descrive alti livelli di stress affrontati dai membri di gruppi minoritari stigmatizzati, vittime di pregiudizio, ostilità, persecuzioni, bullismo, esclusione, fino ad aggressione fisica e verbale. Questa discriminazione riguarda in particolare le persone appartenenti alla categoria LGBT+, soprattutto adolescenti, la cui stabilità psico-emotiva viene messa a dura prova dall'omo-trans-fobia manifestata dai pari ma frequentemente anche dalla propria famiglia. Una recente metanalisi (de Lange J, et al. 2022) ha approfondito la questione, evidenziando una chiara associazione tra i fattori che compongono il minority stress (tra cui vittimizzazione, omonegatività interiorizzata, consapevolezza dello stigma) ed esiti suicidari tra gli adolescenti e i giovani adulti LGBT di età compresa tra i 12 e i 25 anni. Inoltre, i dati del gruppo di ricercatori del Trevor Project, campagna che negli USA si occupa specificamente del suicidio degli adolescenti LGBT+, mostrano che il suicidio è tentato 4 volte più spesso dai giovani di 10-24 anni appartenenti a questa categoria. Infine, viene confermata la valenza di fattore protettivo e di mediazione delle capacità di coping sia attivo sia passivo (ad esempio con strategie di evitamento).

a cura di **Rita Longo e Marina Penasso**,

[www.dors.it](http://www.dors.it)

## Download & link

- Prevenire il suicidio di adolescenti e giovani è possibile?  
Una panoramica della letteratura scientifica: interventi efficaci e raccomandazioni

- Articolo pubblicato sulla newsletter dors il 21 maggio 2019  
<https://www.dors.it/page.php?idarticolo=3282>

- Per approfondire la DBT - Terapia Dialettico Comportamentale  
<https://www.stateofmind.it/dbt-dialectical-behaviour-therapy/>

- Per approfondire l' FFT - Family Focused Treatment  
<https://www.coloradodepressioncenter.org/family-focused-therapy/>

- Per approfondire il concetto di minority stress  
<https://www.sanitainformazione.it/salute/minority-stress-lo-stress-delle-minoranze-rifiutate-dalla-societa/>

- er approfondire il concetto di Coping  
<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/36056550/>

# Il bambino e le isole (un sogno di Italo Calvino)

Marino Magliani è uno scrittore ligure, di Ponente. Come Giovanni Boine, Francesco Biamonti, Giuseppe Conte.

La Liguria di Magliani è in quella lingua di terra chiusa tra il mare e la montagna, quel tratto di Ponente che va verso la Francia. Sanremo, Arma di Taggia, Andora, Alassio, Albenga, sono luoghi che l'autore ha nell'anima e che porta con sé anche quando è lontano.

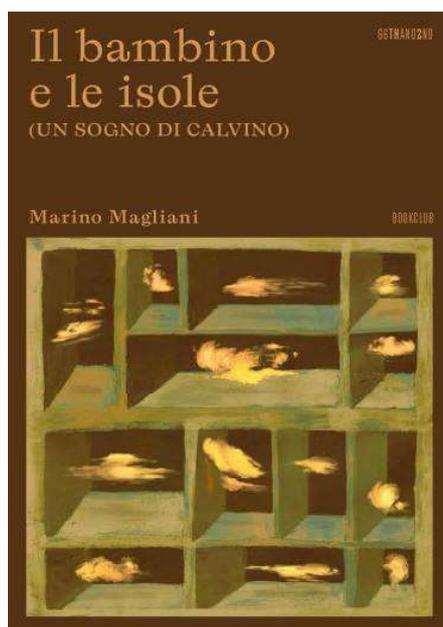
Detto ciò non pensiamo di trovare in questo romanzo la Liguria verticale, quella che lo sguardo segue dal basso verso l'alto, ovvero dal mare ai monti e viceversa catturandone la sua straordinaria bellezza.

C'è una Liguria orizzontale, quella che si percorre con la ferrovia che la attraversa. Non c'è uno spazio alato ma neppure si perde all'orizzonte perché, come diceva Antonio Tabucchi, l'orizzonte si sposta mentre noi ci spostiamo. E in questi luoghi che il romanzo trova la sua cornice. Sono i luoghi dell'anima. L'anima.

Nella lettura de *Il bambino e le isole*, che mi ha colpito fin dalle prime righe, viene spontaneo chiedere a Marino Magliani se c'è qualcosa di vero in questa storia che ha come protagonista un bambino, perché quel bambino si chiama Italo Calvino.

Ricorre il centenario della nascita dell'autore de *Il barone rampante* e *Il sentiero dei nidi di ragno*, quindi un omaggio non poteva essere più in appropriato.

Italo bambino a Sanremo incontra un uomo che, verso la fine della sua breve vita, si trova a passare di lì: è Walter Benjamin. Benjamin frequentava la Liguria in quanto la sua ex moglie gestiva una pensione dove il filosofo alloggiava. La leggenda racconta



**Marino Magliani**  
66thand2nd, 2023

che proprio a Sanremo perdetto una valigia con scritti e libri per bambini.

Non tutto è dovuto al caso dal momento che Calvino durante la sua infanzia aveva già una grande passione per la lettura.

Ma evitiamo di correre troppo e facciamo un po' di ordine.

Duilio Cossu fu un amico sanremese di Italo Calvino e chiese al compagno di raccontare le avventure di un bambino che giocava a pallone nei carruggi della città ligure.

Il grande romanziere non lo fece mai e cade a puntino nel centenario della sua nascita grazie a Marino Magliani che ha ridato voce a quei giorni.

E la storia ha questo inizio che ti trascina subito dentro. È un pomeriggio d'inverno del 1936, due bambini giocano a palla in una piazzetta di Sanremo. Il pallone sfugge, rimbalza e si ferma oltre i binari.

Il bambino non vuole perderlo e neppure vuole disubbidire alla madre che gli dice di non attraversare che è pericoloso. Resta solo una cosa da fare: costeggiare i binari fino alla loro fine e poi tornare indietro dall'altra parte a recuperare il pallone.

La ricerca di quel pallone diventerà l'arte del peregrinare, il bambino che seguirà la ferrovia arrampicandosi sui terrapieni, si addenterà in gallerie, scavalcherà recinzioni, diventerà adulto e la fine dei binari rappresenterà il punto estremo dell'orizzonte che non finisce, è una sorta di Capo Nord, di Gibilterra, un luogo dove si ritrova l'origine, dove sembra di non essere mai partiti.

La letteratura è tutto questo perché ci porta lungo i binari di un sogno. Un sogno a occhi aperti. È possibile. Marino Magliani con questo romanzo cala nel grande sogno della letteratura quando la narrazione è l'incanto, perché non si ferma soltanto a raccontare nelle pietre di un territorio il cammino di bambini, di uomini e donne, ma si respira insieme il profumo dei limoni, la fragranza degli ulivi tra quei binari che costeggiano il mare.

È una natura che non contrabbanda la sua bellezza perché conserva ancora quel grado di selvatichezza che tocca il puro e il puro è nell'animo di quei due bambini che giocavano a palla.

È il puro della letteratura tra un treno che passa lungo quella lingua di terra e gli uliveti che salgono verso la collina e i limoni che seguono le rive del mare.

Calvino è bambino con gli occhi spalancati dinnanzi al mondo e una vita davanti, perché il mondo è in quell'orizzonte che si sposta.

Di questo non possiamo non ringraziare Marino Magliani che ci fa toccare con mano il valore vero della letteratura e lo fa evitando la mitizzazione di un personaggio raccontato nella sua più innocente essenza.

E l'orizzonte non è mai un punto fermo. È un sogno.

**Giorgo Bona**

Scrittore  
Collaboratore  
redazione di  
Lavoro e Salute



## Africa, Okereke: “La geoingegneria è estremamente rischiosa per il clima africano”

Il 19 aprile 2023, un famoso scienziato nigeriano, il professor Chukwumerije Okereke, uno degli autori scientifici del report dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change – Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici), ha pubblicato sul New York Times un articolo dal titolo “My Continent Is Not Your Giant Climate Lab” in cui denuncia come i promotori della geoingegneria fanno pressione sui Paesi africani per avanzare proposte di manipolazione del clima nel loro continente.

L'anno scorso, i rappresentanti dell'organizzazione Carnegie Climate Governance Initiative (C2G) hanno presentato, di fronte ai principali negoziatori climatici dell'Africa, la geoingegneria solare come il modo ideale per proteggere i loro Paesi dai peggiori effetti del cambiamento climatico. Queste tecnologie sarebbero in grado di riprogettare il clima stesso, oscurando i raggi del Sole o riflettendo la luce solare lontano dalla Terra; potrebbero trasformare rapidamente ed economicamente la marea di temperature in pericoloso aumento; e potrebbero essere di enorme vantaggio ai paesi poveri.

“Non è stata la prima volta che gli occidentali hanno cercato di convincere gli africani che i progetti di ingegneria climatica e solare potrebbero essere nel nostro migliore interesse. E non sarà l'ultimo. A maggio, un'altra organizzazione no-profit internazionale, la Climate Overshoot Commission, con sede a Parigi, ospiterà un evento a Nairobi per aiutare a raccogliere fondi per la ricerca sulla geoingegneria solare e altre tecnologie correlate che, secondo lei, potrebbero essere utili per ridurre i rischi quando il mondo supererà il limite globale obiettivi di riscaldamento. Come esperto di clima, considero queste tecniche di manipolazione ambientale estremamente rischiose. E come esperto di clima africano, mi oppongo fermamente all'idea che l'Africa debba essere trasformata in un banco di prova per il loro uso.”

La geoingegneria consiste in una serie di tecnologie preposte per intervenire deliberatamente nella alterazione dei sistemi terrestri su scala planetaria attraverso o la “gestione delle radiazioni solari” (MRS), una serie di tecnologie il cui scopo è di ridurre la quantità di luce solare che entra nell'atmosfera terrestre, cosicché da raffreddare artificialmente il clima tramite il mascheramento delle nubi o della superficie degli oceani per renderli più riflettenti; o la “rimozione dei gas serra” (RGEI), il cui scopo è quello di assorbire il biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>) dall'atmosfera in grande scala e seppellirlo nel sottosuolo, negli oceani o nelle grandi piantagioni di monoculture di alberi.

In generale, la geoingegneria può includere interventi sul terreno, gli oceani o l'atmosfera e comporta grandi



rischi ed impatti negativi per le comunità umane, gli ecosistemi ed i processi naturali, nonché per la pace e la sicurezza mondiali. Per gli alti rischi e gli effetti collaterali che comporta, la geoingegneria è sottoposta a moratoria nella Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica anche a causa del fatto che vi sono tecniche proposte che includono la copertura dei deserti con la plastica; piante geneticamente modificate per avere foglie più luminose e riflettenti; creare o rendere le nuvole più bianche; e la distribuzione di milioni di specchi nello spazio.

Queste “tecnologie corrono il pericolo di sconvolgere i modelli meteorologici locali e regionali, intensificando la siccità o le inondazioni, ad esempio, o interrompendo i cicli dei monsoni. E l'impatto a lungo termine sul clima e sulle stagioni regionali è ancora in gran parte sconosciuto. Milioni, forse miliardi, dei mezzi di sussistenza delle persone potrebbero essere compromessi” – afferma nell'articolo sul NYT. Inoltre “queste tecnologie dovrebbero anche teoricamente essere implementate essenzialmente per sempre per tenere a bada il riscaldamento. L'arresto scatenerebbe il riscaldamento soppresso dell'anidride carbonica che ancora si accumula nell'atmosfera in un picco di temperatura noto come “shock di terminazione”.

Uno studio ha rilevato che il cambiamento di temperatura dopo la fine della gestione della radiazione solare potrebbe essere fino a quattro volte maggiore di quello causato dal cambiamento climatico stesso”. Okerere ha commentato che potrebbe elencare 100 cose che il mondo potrebbe fare per frenare il cambiamento climatico, e nessuna di queste sarebbe geoingegneria. Per questi motivi, la geoingegneria non può essere una soluzione logica, ecologica e scientifica per l'Africa e il suo clima, che stanno già subendo gli effetti del cambiamento climatico, come la siccità, le inondazioni e il clima irregolare. L'Africa non deve diventare, per l'ennesima volta, il campo di sperimentazione per esigenze della scienza bianca coloniale. Come ha scritto la direttrice dell'ETC Group Silvia Ribeiro, coloro che promuovono la geoingegneria sono sostenuti da miliardari tecnofili come Bill Gates e George Soros, il quale ha recentemente annunciato il suo sostegno alla geoingegneria solare. Altre ONG, come la Degrees

## Africa, Okereke: “La geoingegneria è estremamente rischiosa per il clima africano”

CONTINUA DA PAG. 53

Initiative – finanziata dalla fondazione di Dustin Moskovitz, co-fondatore di Facebook – affermano di voler mettere i Paesi in via di sviluppo al centro del dibattito sulla geoingegneria solare. In realtà, dice Ribeiro, “è un modo per entrare dalla porta di servizio allo scopo di generare ricerche che giustifichino la trasformazione dell’Africa in un campo sperimentale di geoingegneria”. A febbraio 2023 molte organizzazioni della società civile di diversi Paesi africani hanno chiesto di non permettere questi esperimenti ingegneristici.

Il professor Chukwumerije Okereke spiega inoltre che, sebbene si dica che la geoingegneria solare possa “aiutare a deviare il calore e migliorare le condizioni meteorologiche sul terreno”, in realtà questa non è una prospettiva dimostrata su scala rilevante: “La tecnologia di ingegneria solare che attira maggiormente l’attenzione utilizzerebbe palloncini o aerei per spruzzare grandi quantità di aerosol - minuscole particelle, ad esempio, di anidride solforosa o nanoparticelle ingegnerizzate - nella stratosfera per oscurare la luce solare. Si chiama gestione della radiazione solare ed è altamente speculativo. Senza utilizzare l’intera terra come laboratorio, è impossibile sapere se oscurerebbe qualcosa, per non parlare di come influenzerebbe gli ecosistemi, le persone e il clima globale” – afferma lo scienziato nigeriano.

Lo scopo dei sostenitori (miliardari ed inquinanti) della geoingegneria è contrastare in modo artificiale il cambiamento climatico riducendo la quantità di luce solare che raggiunge il pianeta e riflettendola nella stratosfera, ma questa non può essere una soluzione a lungo termine alla crisi climatica ed ecologica: “Manda un messaggio al mondo che possiamo continuare a consumare e inquinare in modo eccessivo perché saremo in grado di progettare la nostra via d’uscita dal problema” – ha dichiarato Okereke.

Da anni climatologi temono che sia una mossa azzardata intervenire con pratiche ingegneristiche su un sistema complesso e delicato come il clima. Inoltre credono che la geoingegneria perpetui la falsa convinzione che l’attuale modello industriale di produzione e consumo non possa essere modificato e che, pertanto, richieda un “controllo” tecnologico per mitigarne gli effetti. Una sorta di grande escamotage che permette di continuare, grazie alla strategia di mitigazione, a emettere gas serra con nessun cambiamento nei modelli attuali di consumo e

produzione. La crisi climatica ed ecologica ha le sue origini nella società industriale ed è frutto della mentalità estrattiva, separatista, dualista e meccanicista della scienza baconian-cartesiana volta a concepire l’essere umano come diviso dalla Natura. Nasce dalla stessa concezione riduzionista che ha generato la crisi climatica e, assumere quello stesso approccio come soluzione, significa non considerare seriamente ciò che Einstein disse: “non puoi risolvere i problemi usando lo stesso atteggiamento mentale che li ha creati”. Nel 2015, una campagna ambientalista verso la Cop21 di Parigi si intitolava “Cambiamo il sistema, non il clima” proprio per incalzare sul tema. La geoingegneria nasce da una concezione patriarcale di scienza, di dominio illimitato dell’essere umano sulla Natura e, quindi, dall’idea che sia lecito modificare artificialmente il clima per interessi umani.

La geoingegneria è una soluzione tecnocratica finanziata da chi vuole continuare a devastare, inquinare e sponsorizzare il sistema di sviluppo e di produzione e di consumo che ha creato la crisi ecologica. Da molti anni, la geoingegneria e l’ingegneria climatica sono criticate dai movimenti ecologisti, contadini, indigeni, terzomondisti ed impegnati nelle “decolonizzazione della scienza” come la Via Campesina, i Sem Terra del Brasile e gli zapatisti del Chiapas proprio perché vuole “patologizzare” la Natura. Anziché contribuire a diffondere il messaggio che è il modello di sviluppo ad essere ingiusto e a generare il surriscaldamento globale, il problema diventa il Sole che, da base della vita, diventa il problema “a causa dei suoi raggi ultravioletti che surriscaldano il Pianeta”.

Secondo questo ragionamento non è l’impatto antropico sull’ambiente ad essere un problema, ma l’ambiente stesso, che non è accomodante con il modello economicistico-sviluppista prodotto dall’essere umano. Questo legittima il fatto che si possano immettere delle sostanze a base di carbonato di calcio con il fine di creare uno strato nell’atmosfera che impedisca al Sole di splendere al meglio sulla Terra. La geoingegneria dunque, contribuisce a giustificare il modello di sviluppo estrattivista e capitalista, oltre ad essere estremamente rischiosa per le alterazioni inaspettate del clima.

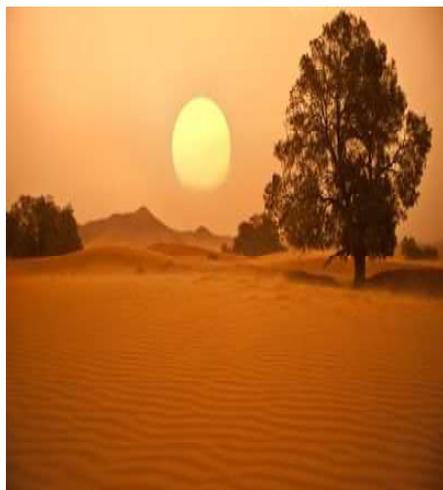
<https://chukwumerije.com/my-continent-is-not-your-giant-climate-laboratory/>

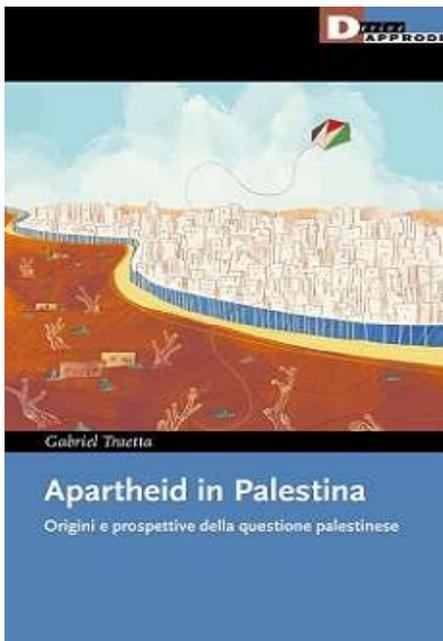
<https://www.nytimes.com/2023/04/18/opinion/geoengineering-climate-change-technology-africa.html>

**Lorenzo Poli**

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute

25 maggio 2023

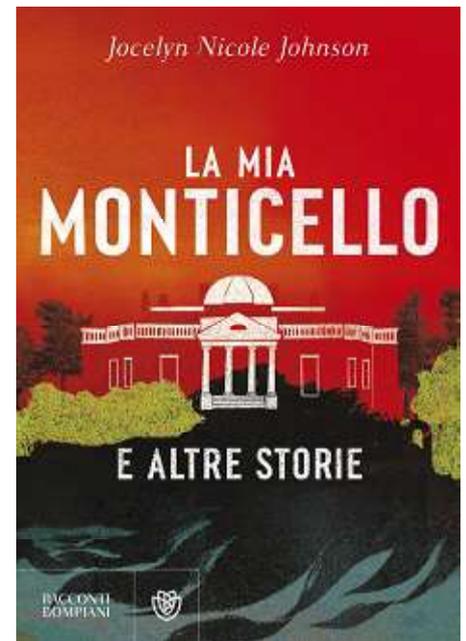




**Il giorno in cui Israele si è impossessato delle terre e delle vite del popolo palestinese**  
**Gabriel Traetta** *Apartheid in Palestina. Origini e prospettive della questione palestinese.*  
 DeriveApprodi, Roma, 2022



**La natura dello Stato contemporaneo e dell'ascesa della tecnoburocrazia. La macchina del potere sempre più sofisticata e oppressiva.**  
**Luce Fabbri** *Critica dei totalitarismi* (elèuthera, 2023)



**Negli Stati Uniti alle prese con blackout e tempeste, un quartiere in Virginia viene preso d'assedio da orde di suprematisti bianchi**  
**Jocelyn Nicole Johnson**  
 Traduz. di Leonardo Taiuti.  
 Ed. Bompiani

## Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

*«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.*

Le società occidentali contemporanee sono caratterizzate da continue frizioni, con forti dinamiche esclusive e marginalizzanti nei confronti di soggetti razzializzati. Sotto questa realtà evidente, c'è un oceano fatto di immaginari, visioni del mondo, narrazioni del sé e dell'altro. La riflessione di questo numero si sviluppa intorno al rapporto tra una ingombrante eredità coloniale, spesso sottotraccia, e un presente in cui le pratiche di razzializzazione generano ancora una precisa linea del colore. La riproduzione di principi e valori e il perpetuarsi di modelli e dispositivi concreti, consolidano i canoni del nostro sentirci noi stessi, del nostro percepirci parte di una comunità, della nostra maniera di leggere il mondo. Questo pensiero, questa riproduzione dell'italianità, affonda le sue radici nel mondo moderno, e nelle storie – e scorie – della fase coloniale (1869-1960).

Se la nostra identità nazionale è stata creata osservando l'altro, per comprendere la realtà odierna e accantonare retaggi e rimanenze coloniali è necessario guardarci allo specchio, spogliandoci delle maschere che indossiamo.

[storieinmovimento.org](http://storieinmovimento.org)



# LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE

Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri  
 Dibattiti Presentazione libri e tanto altro

[associazionelapoderosa@gmail.com](mailto:associazionelapoderosa@gmail.com) [www.associazionelapoderosa.it](http://www.associazionelapoderosa.it)



Seguici su: [radiopoderosa.org](http://radiopoderosa.org)

**1948**

**2023**



***Tramortita  
e annerita  
dai mandanti della banda nera,  
coperti dal palo dei centrosinistri***

Locandina a cura della redazione del mensile  
**lavoroesalute** anno 39 n. 6 giugno 2023